I comizi principali di oggi di Dp

ASTI 23,30 Migone
ALESSANDRIA 17 Migone, Valle e Puleo
LODI 10,15 Miniati e Gorla
VIMERCATE Molinari alle 20,30
BASSANO DEL GRAPPA 19 Sorlini
TREVISO E BELLUNO 19 e 19,45 Rossanda
MESTRE 19,45 Campi
AREZZO e SAN SEPOLCRO 11 e 21,30 Capanna
LIVORNO 10,30 Rieser
TORRE ANNUNZIATA e CASTELLAMMARE 19,30 e 21 Foa
SASSARI 19,30 Pintor
ROSSANO e CONEGLIANO 20 e 22,40 Ferraris

quotidiano dei lavoratori

giovedì 17 giugno 1976

DEMOCRAZIA PROLETARIA

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 141
Spedizione in abbonamento postale gruppo I/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Sindona è ancora libero negli Usa su richiesta di Fanfani

La procura della repubblica di Milano ha aperto un'inchiesta, ufficialmente contro ignoti, perchè è venuta a conoscenza di pressioni dei vertici democristiani per impedire l'esecuzione del mandato di cattura internazionale emesso contro il finanziere nero - Un caso giuridicamente analogo a quello di Saccucci ma con una conclusione opposta - Sindona sa e ha fatto troppo per il regime perchè la Dc corra il rischio di un interrogatorio - Anche la Farnesina intralciò il lavoro dei magistrati italiani

Autorevolissimi dirigenti democristiani hanno impedito l'arresto del finanziere nero Michele Sindona, colpito da mandato di cattura internazionale per bancarotta emesso dalla magistratura milanese.

La clamorosa notizia è stata raccolta negli ambienti della Procura milanese, dove il giudice Guido Viola ci ha confermato di aver già aperto un'inchiesta, titolata alle incredibili ingerenze politiche che hanno protetto fino ad ora la latitanza dorata del finanziere di Patti.

Michele Sindona da tempo vive tranquillamente in un grande albergo di New York, continuandosi ad occuparsi alla luce del sole dei propri innumerevoli affari, rispettato e gloriato dagli ambienti economici e reazionari d'oltreoceano. Alla magistratura americana il giudice istruttore milanese Ovilio Urbisci e il pubblico ministero Guido Viola, titolari dell'inchiesta sul crak dell'impero finanziario di Sindona, fin dalla primavera '75 hanno presentato formalmente la richiesta di esecuzione del mandato di cattura, rinnovata nel settembre scorso. La pratica, secondo le convenzioni internazionali vigenti, avrebbe dovuto far scattare automaticamente le manette ai polsi del bancarottiere. Poi, una volta dato luogo all'arresto provvisorio, i magistrati Usa avrebbero avuto una settimana di tempo per decidere se concedere o meno l'estradizione richiesta dai colleghi italiani. In pratica, esattamente ciò che è accaduto per Saccucci. Eppure, nel caso di Sindona il mandato di cattura non è stato mai eseguito: negli Usa - a questo scopo - si sarebbero precipitati emissari democristiani che hanno esercitato pressioni negli ambienti governativi fino a quando non hanno ottenuto di bloccare le pratiche relative.

Le ragioni di tanta sollecitudine sono sotto gli occhi di tutti: Sindona, all'apice della sua fortuna cresciuta sotto le ali protettrici del partito di regime, non mancò mai di dimostrare tangibilmente la propria riconoscenza. Il segretario amministrativo dc, Micheli, è finito sotto inchiesta per aver intascato la bellezza di due miliardi come elargizioni «una tantum», ai quali vanno aggiunti diversi altri miliardi, pagati al partito democristiano con numerose rate mensili di 800 milioni ciascuno. È nota, inoltre, l'amicizia tra il finanziere e il presidente del partito, Fanfani, suo grande protettore politico. Ragioni più che sufficenti, queste, per capire come mai, nei corridoi della Procura milanese circoli ora il nome del professore come quello del responsabile politico di questo nuovo e vergognoso scandalo.

Nè gli sforzi democristiani, tendenti a proteggere il potente banchiere, si sono limitati all'invio in America dei messi incaricati di impedire l'arresto: già nei mesi scorsi, mentre fervevano i contatti fra i magistrati milanesi e la procura distrettuale di New York, allo scopo di definire i particolari internazionali della situazione penale di Sindona, il ministero degli Esteri italiano si è dato un gran da fare per infilare i bastoni fra le ruote di Urbisci e Viola. Il caso più clamoroso avvenne quando, per tradurre alcuni documenti ufficiali giunti dagli Stati Uniti, dal palazzo di Giustizia milanese partì una richiesta per ottenere la collaborazione della Farnesina. Nonostante la legittimità della pretesa dei magistrati, trattandosi a tutti gli effetti di un'attività di competenza del ministero, da Roma la richiesta fu assolutamente negativa. La consegna, evidentemente, era di intralciare apertamente l'inchiesta.

Per un pò di tempo i due giudici milanesi hanno proceduto ugualmente, ampliando il più possibile il raggio della loro azione e arrivando, piano piano, a portare comunque alla luce

segue a pag. 8

Franco Vernice

Pubblichiamo in seconda pagina un'ampia scheda su Michele Sindona

Michele Sindona.

Presto incriminati Fanfani Andreotti e Colombo?

La richiesta è stata avanzata ieri dai piccoli azionisti, Parte civile contro Sindona - I loro uffici furono ripagati con svariati miliardi

L'apertura di un procedimento penale a carico di Amintore Fanfani, Giulio Andreotti, Emilio Colombo e Filippo Micheli - segretario amministrativo della Dc - è stata sollecitata da un gruppo di piccoli azionisti e creditori della Banca privata italiana costituitisi parte civile nell'inchiesta relativa al crollo del gruppo finanziario di Michele Sindona.

La richiesta è stata avanzata ieri a Milano dall'avvocato Giuseppe Melzi, che ha presentato una memoria scritta al giudice istruttore Ovilio Urbisci e al pubblico ministero Guido Viola.

L'accusa contro gli uomini politici democristiani è principalmente quella di essersi prestati a coprire e favorire le acrobazie finanziarie compiute nel '74 dal bancarottiere italo-americano, impegnato nell'operazione di aumento dei capitali della Finambro - la finanziaria ammiraglia della sua flotta - che culminò nella nascita della Banca privata italiana, sorta dalla fusione della Banca Unione e dalla Privata Finanziaria. A questo scopo Sindona manovrò per inserire il suo braccio destro, Mario Barone, ai vertici del Banco di Roma, in qualità di amministratore delegato. In cambio di questo interessamento, il finanziere provvide a versare un contributo straordinario di due miliardi nelle casse dc, ai quali seguirono altri svariati miliardi, consegnati a scadenze mensili di 800 milioni ciascuna.

Fanfani e Micheli avrebbero giocato un ruolo di primissimo piano nella trattativa, rispettando l'impegno preso attraverso l'intervento diretto di Andreotti e Colombo. Su di loro grava, inoltre, l'accusa - ancora non formulata ufficialmente - di aver garantito e permesso la fuga e la latitanza del bancarottiere una volta esploso lo scandalo.

Ma non si fermano qui le richieste dei piccoli azionisti rappresentati dall'avvocato Melzi: l'intricata vicenda che ha già causato l'apertura di numerosi procedimenti giudiziari, ha messo in luce un lunghissimo elenco di responsabilità perseguibili penalmente e riassumibili nelle attività delle numerosissime società ombra impiantate da Sindona e strettamente collegate in una ragnatela di partecipazioni più o meno occulte. Nell'occhio del tifone sono, oltre alla Finambro, la Arana Investiment, la Capisec International Holding, la Sapital, la Menna, la Tidor, la Mabusi Italiana, la Tannero, la Galdena Italiana, la Kilda Italiana e la Roselyn Shipping, tutte società anonime o in accomandita semplice coinvolte nel tentativo di aumentare il capitale Finambro, distraendo fondi dalla Banca privata finanziaria. Per questa ragione i piccoli azionisti propongono ora che anche i responsabili di queste finanziarie vengano incriminati per bancarotta appropriazione indebita, truffa e una lunga lista di reati minori. Stessa sorte, ovviamente, secondo l'avvocato Melzi dovrà essere riservata agli amministratori delegati del Banco di Roma, Mario Barone, Ferdinando Ventriglia, e Giovanni Guidi, sempre in riferimento all'operazione Finambro-Banca privata italiana.

Per le speculazioni collegate ai traffici di Sindona inoltre, è stata chiesta l'incriminazione - l'accusa principale è sempre

segue a pag. 2

Rumor: «La Lockheed mi mise al corrente»

In una lettera all'Inquirente il ministro degli esteri conferma di avere avuto contatti per gli Hercules - Il Pci chiede l'incriminazione

Roma, 16

L'Antelope, svegliata dal rumore, è uscita dalla tana, mostrando a tutti il suo pesante profilo. Fuor di metafora Mariano Rumor, ministro degli esteri, ha mandato questa mattina all'Inquirente una lettera «esemplare». Sì, ha confessato il vicentino, fui io, quando ero presidente del consiglio, a ricevere i rappresentanti della Lockheed per parlare dell'affare degli Hercules. «Non ci fu naturalmente il benchè minimo accenno ad ipotesi meno che corrette su questo argomento» assicura all'opinione pubblica questo multiforme personaggio, Raymond per i petrolieri internazionali, Antelope Cobbler per una delle più grandi industrie mondiali di forniture belliche e, familiarmente, il ministro della strage di piazza Fontana per milioni di italiani.

Quanto valga quell'assicurazione sulla bocca dell'uomo che ha mediato le tangenti petrolifere per la Dc lo lasciamo giudicare al lettore. Quella di Rumor comunque è stata la sortita più significativa di questa giornata «parlamentare» che ha visto la riunione plenaria della commissione Inquirente, convocata per tirare i fili dello scandalo dopo l'ormai famoso viaggio in Usa. La riunione è cominciata poco dopo mezzogiorno, è stata sospesa intorno alle 15, per essere ripresa a metà pomeriggio. Mentre scriviamo è ancora in corso. Il fatto più atteso erano le richieste del Pci a proposito dei politici italiani coinvolti nello scandalo.

La contestazione a Gui, ex ministro della difesa, dei capi di accusa in base agli accertamenti fatti in Usa; emissione di una comunicazione giudiziaria nei confronti di Rumor e suo immediato interrogatorio, emissione di un ordine di cattura per Tanassi e interrogatorio in stato di arresto: queste le tre proposte avanzate dal senatore del Pci, D'Angelosante, il quale ha anche reso noto che l'ex ministro della difesa socialdemocratico avrebbe riscosso dalla Lockheed per l'affare degli Hercules una tangente di 1 milione e 450 mila dollari, cioè si sarebbe intascato il grosso del malloppo. La cifra venne riscossa da Tanassi - secondo D'Angelosante - in 3 rate nel giugno '70, nel giugno '71 e nel novembre di quello stesso anno. Una mancia extra di 50.000 dollari fu pagata dalla Lockheed allo statista di Ururi per ringraziarlo di non essersi opposto all'aumento del prezzo degli Hercules che la società aveva richiesto nel corso della trattativa.

Per conto della Dc ha parlato Codacci*Pisanelli uno dei tre inquirenti che sono appena tornati dagli Stati Uniti. Il partito di Fanfani ha giocato pesantemente per evadere le richieste comuniste. Secondo Codacci-Pisanelli, prima di adottare provvedimenti nei confronti dei politici occorre sentire due supertestimoni: l'ex amministratore dell'Ikaria Olivi, e l'«inafferrabile» Ovidio Lefebvre, entrambi latitanti di lusso, inseguiti da mandati di cattura.*

Per quanto riguarda la votazione sulle proposte del Pci si delinea una situazione di parità fra il blocco di quanti chiedono l'incriminazione e l'arresto dei politici e quanti vi si oppongono [Dc e Psdi]: 10 gli uni e 10 gli altri. In questo caso sarebbe determinante il ventunesimo voto che è quello del presidente dell'Inquirente Castelli. Ma se la Dc adotterà un atteggiamento di ostruzionismo aperto, forse non ci sarà bisogno neanche di votare.

Denunciato per truffe edilizie il giudice di Rumor Angelo Castelli

Caravaggio (Bergamo), 16

Quando il compagno Pisoni, comunista, fu nominato, oltre che vicesindaco della giunta di sinistra che, dopo il 15 giugno, aveva sostituito quella capeggiata dal democristiano Angelo Castelli, anche assessore all'edilizia, pensò bene di veder chiaro nell'attività del suo predecessore. Il compagno Pisoni, così, iniziò una pignola revisione di tutte le licenze edilizie rilasciate a Caravaggio.

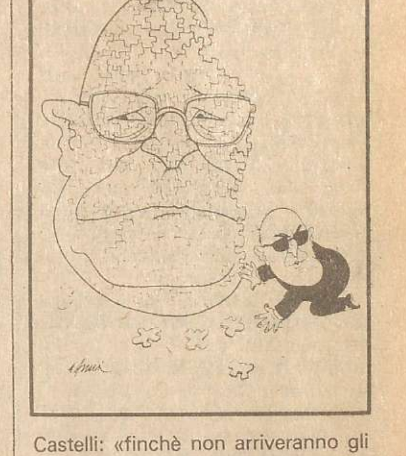
La sorpresa venne quasi subito. Due licenze edilizie risultavano evidentemente manomesse: le date segnate su queste licenze erano il dicembre 74 e guarda caso il 17 giugno 75, solo due giorni dopo le elezioni che avevano segnato la fine del dominio dc anche a Caravaggio.

Pisoni decise allora di andare a fondo della questione e si accorse ben presto che, come avviene per le scatole cinesi, ogni sorpresa ne nascondeva un'altra. Le licenze in questione, oltre ad essere manomesse (dove c'era scritto: «condominio», si leggeva: «autorimessa»), erano anche palesemente irregolari: niente protocollo, niente bollo regolamentare, nessuna dichiarazione delle opere che si intendeva costruire. E sì che non si trattava di un affare da poco: in un solo colpo si autorizzava la costruzione di una serie di condomini e di villette in due zone distanti l'una e l'altra oltre un chilometro e mezzo.

La cubatura prevista era di 24 mila metri cubi, e l'intero affare ammontava adun valore di 1300 milioni. Le due licenze recavano in calce una firma importante, quella di Angelo Castelli, attuale presidente della commizzione inquirente. Un motivo di sospetto in più. Indagando, il compagno Pisoni scoperse tutte le magagne. Riassumiamole: la prima licenza fu rilasciata prima ancora dell'approvazione del piano di fabbricazione e in violazione di almeno un paio di articoli della legge urbanistica n. 1150. In questo modo era stata violata un'altra legge, la 765 che impone di costruire, quando non vi sia piano di fabbricazione, non più del 10 per cento delle opere previste. Mancava, inoltre, ogni impegno a realizzare le opere primarie di urbanizzazione che la legge prevede. Sette delle villette sono state costruite, inoltre, su terreno agricolo, metodo tradizionale, questo per lucrare sul costo del terreno. Ultima violazione: le due zone prescelte imponevano, stando al piano regolatore, indici di edificabilità nettamente inferiori a quelli realizzati o progettati.

Questo cimitero di violazioni a tutte le leggi urbanistiche deve certamente aver spaventato Ca-

segue a pag. 2



Castelli: «finchè non arriveranno gli altri pezzi dall'America non posso fare il nome». *(Vignetta dal Secolo XIX° di Genova)*

Berlinguer alla Tv ha scelto l'Antilope

Guarda questa pagina compagno Berlinguer e poi rifletti sull'opportunismo della peggior specie con cui l'altra sera alla Tv hai evitato di prendere posizione nei confronti della sinistra rivoluzionaria, o peggio sei ricorso ai luoghi comuni più biechi, a quelli propri della propaganda anticomunista. Hai cercato di essere rassicurante per conquistare qualche voto moderato in più e ne è venuto fuori un pasticciaccio che non c'entrava nulla con la realtà del nostro paese.

I lavoratori tutti si aspettano una svolta politica dopo il 20 giugno, una svolta che ponga termine a questo regime. È il regime di queste belle novità su Fanfani e Sindona. È il regime delle trame eversive. È il regime della politica antioperaia. È il regime di Nino Nutrizio, della sottocultura pacchiana e un po' fascista. È il regime di una Dc he nella sostanza non ha ancora abbandonato la linea politica fondata sulla paura del comunismo. Noi non sappiamo quanti fossero i moderati che si aspettavano un discorso così moderatamente convincente e anche così sprezzante a sinistra. Parole buone persino per gli Zanone e una stroncatura, «avventuristi», per Lotta Continua. Siamo di nuovo stati chiamati gli «ultraparlamentari» e non è nemmeno questo che ci ofende; la verità è che siamo preoccupati. Il Pci di fronte a milioni di italiani ha detto chiaro e tondo che il governo delle sinistre non lo vuole e che farà di tutto per non avere rapporti unitari con la sinistra rivoluzionaria. È davvero singolare questa affermazione visto che trova una applicazione differente negli enti locali e nel sindacato.

Consideriamola allora un impegno programmatico; la decisione di aprire il fuoco a sinistra. Ne abbiamo già spiegato le ragioni più alte su queste pagine: inconsistenza strategica, terrore di un aggregarsi politico che si forma a partire da un imponente movimento di lotta sociale, sottoprodotto di una impostazione politica che mentre marcia verso destra non può tollerare linee politiche alternative e unitarie sulla propria sinistra. Un'impostazione del genere è pericolosa per tutta la sinistra. Sappiamo bene che il Pci sarà costretto a muoversi diversamente da quanto ha dichiarato, il fatto di escludere così recisamente il progetto di alternativa al regime democristiano è un modo per dare respiro alla Dc, per continuare a considerarla un interlocutore e per riaffermare in qualche modo, se non la centralità, una funzione progressiva, e cioè l'esatto contrario di quanto avviene a livello sociale e istituzionale. Restando all'interno dell'orizzonte di Berlinguer

segue a pag. 8

Ancora il Sid dietro la morte di Calabresi

In un dossier del settimanale l'Espresso le ragioni dell'assassinio del commissario - Traffico delle armi e servizi segreti

L'ultimo numero dell'*Espresso* pubblica i materiali di ricerca sulle cause dell'assassinio del commissario Luigi Calabresi avvenuto il 17 maggio del 1972 in pieno clima di strategia della tensione, subito dopo il ritrovamento del cadavere di Giangiacomo Feltrinelli alla base di un traliccio dell'alta tensione. Calabresi venne assassinato davanti a casa da killers professionisti e, nonostante l'individuazione degli assassini (Gianni Nardi, Bruno Stefano e Gudrun Kiess) che peraltro sono oggi impuniti all'estero garzie alle compiacenze della nostra magistrtura, non furono mai chiarite le ragioni di questo omicidio.

Si parlò allora del duplice obiettivo di addebitare alla sinistra la morte di un personaggio che era stato indicato come il responsabile della morte di Pinelli e d'altra parte mettere a tacere uno che sapeva troppo sulla strage di piazza Fantona. La giornalista Camilla Cederna ha ora operato una ricostruzione dei fatti che spiega come mai furono i tre neofascisti ad eliminare Calabresi e per conto di chi agirono. Si tratta di un nuovo squarcio sulle attività e i collegamenti del fascismo internazionale, sui suoi rapporti con il mercato delle armi e per ultimo i suoi rapporti tra centrali internazionali dell'eversione e servizi segreti italiani.

Tra la fine del 70 e l'inizio del 71 Calabresi incomincia a seguire una pista sul traffico internazionale delle armi che, partendo dalla Svizzera passa attraverso l'Italia dove diventa fonte di finanziamento dei gruppi fascisti. I primi nomi che vengono fuori sono quelli di Rauti, Giannettini, Maceratini (del C.C. del Msi) che gravitano attorno alla Mondialexport. Dalla Mondialexport Calabresi passa in Germania e scopre la Merex Ag (diretta da un fedelissimo di Skorzeni) una ditta che ai tempi della guerra indo-pakistana riuscì a vendere all'India (nonostante l'embargo sulle armi) trenta caccia bombardieri Seaawak attraverso un falso atto di vendita all'Italia (in questa occasione una prima grossa tangente arriva ai neofascisti italiani).

Ancora sulla Mondialexport Calabresi scopre la vendita tramite Coltellacci (altro esponente del CC del Msi) di 490.000 fucili 91 per un importo di 500 milioni. In questa occasione la tangente per i fascisti è di 130 milioni. L'inchiesta procede e Calabresi (che nel corso di essa invia regolari rapporti ai suoi superiori) si imbatte infine nel centro della matassa il Bnd (Bundesnachrichtendienst) un servizio creato da Gehlen, l'ex capo dei servizi segreti della Germania nazista. Al Bnd fanno riferimento anche esponenti italiani del Sid e della Nato, ed è proprio questo fatto a condannare Calabresi. Le ricerche di Calabresi vengono alle orecchie dei dirigenti di questo servizio segreto ed è in quella sede che si decreta la condanna a morte. I killers vengono reclutati tra i nazifascisti italo tedeschi, ma le coperture devono essere più in alto. Calabresi viene infatti as-

segue a pag. 2

La Dc rinviata a giudizio per lo scandalo Rimi-mafia

Finalmente un'istruttoria chiusa alle soglie delle elezioni nonostante siano implicati in essa alcuni boss democristiani. Ci riferiamo all'inchiesta sulla penetrazione mafiosa alla regione Lazio venuta alla luce dopo che si scoprì che Natale Rimi, ultimo rampollo della famiglia mafiosa dei Rimi, era stato distaccato dagli uffici comunali della natia Alcamo all'ufficio di controllo sugli atti relativi all'edilizia dei comuni della regione Lazio.

Si trattava di un primo passo destinato ad attuare l'ingresso dell'onorata società dentro le strutture regionali in modo di dar vita successivamente ad operazioni speculative nel settore dell'edilizia in connessione con gli interessi del clan dei Coppola.

L'istruttoria, affidata alla magistratura fiorentina, dopo che quella romana se ne era dovuta spogliare perchè nella vicenda era imputato anche un magistrato della capitale, si è conclusa con i seguenti rinvii a giudizio: Girolamo Mechelli (ex presidente dc della regione), Michele Vitellaro (ex capo di gabinetto di Mechelli), Natale Rimi (figlio del boss di Alcamo Vincenzo Rimi), Italo Jalongo (consulente tributario di Frank Coppola e imputato anche nello scandalo delle bustarelle della Standa), Vincenzo Migliore (ex sindaco dc di Alcamo), Antonino Amore e Rocco Tobia (funzionari comunali ad Alcamo).

Tutti gli imputati sono accusati di aver favorito il trasferi-

segue a pag. 2

Un altro grossista rapito a Roma

Roma, 16

Un grossista di pollame e uova, Renato Penteriani, abitante in via S.Erasmo 4 in città, è stato rapito nelle prime ore del mattino mentre usciva di casa con il suocero per andare a lavorare (gestisce uno stand ai mercati generali e numerosi negozi nella zona del quartiere Ostiense. Gli agressori, incappucciati e armati di mitra e di pistole, erano appostati dietro un piccolo deposito di uova e sono balzati sul Penteriani gettandogli addosso un panno bianco che gli ha coperto la testa e le spalle sospingendolo in una macchina.

Sul luogo del rapimento è stata ritrovata una pistola che si presume possa appartenere allo stesso rapito, mentre molti inquilini delle case circostanti hanno fornito testimonianze alla polizia.

[A pagina due altre notizie sul rapimento Penteriani e su quello dell'altro giorno del grossista Ambrosio]

DALL'INTERNO

Dom Franzoni e Sandro Vesce: due cristiani che votano a sinistra

Roma, 16

Nel numero di Com-Nuovi Tempi, da oggi in edicola, due religiosi motivano la loro scelta politica e di voto a sinistra: Giovanni Franzoni, ex abate della basilica di San Paolo fuori le mura spiega le ragioni della sua scelta per il Pci; Sandro Vesce, prete operaio, autore del libro «Per un cristianesimo non religioso, indirizza una lettera aperta al vescovo di Modena, nella quale dichiara di votare per Democrazia Proletaria.

Dom Franzoni afferma che le indicazioni dei vescovi della Cei non sono state per lui nè sufficienti, nè credibili: «*Sembra che i vescovi della Cei, mossi dalla paura del nuovo, sappiano solo agitare il fantasma del comunismo come totalitarismo e insidia per la libertà di culto. Così facendo essi non rendono giustizia alle garanzie già concretamente date dai partiti di sinistra di rispetto, anzi la capacità di costruire la democrazia e del lungo cammino fatto per deporre forme di anticlericalismo precostituito e viscerale. In questo modo, poi, con una ineguale presa di distanza dai partiti di estrema destra, producono incertezza nel mondo cattolico; seguitano a misurarsi sulle ideologie astratte e non vedono come certi principi [libertà, rispetto della persona e della vita, non violenza], se smentiti quotidianamente nella pratica politica siano esposti all'irrisione e all'incapacità di operare nel concreto*».

Dom Franzoni, in coerenza con l'esperienza del movimento dei cristiani per il socialismo, intende precisare la propria collocazione nell'arco dei partiti di sinistra: «*Per questo, oggi, prima delle elezioni, quando questo può essere utile, intendo dare la mia adesione al Pci, non solo col voto, che resta un episodio, ma anche per quanto riguarda la mia militanza politica di ogni giorno*».

L'abate Franzoni conclude che questa scelta non lo allontana affatto dall'esperienza ecclesiale: «*L'unico addio è al qualunquismo, all'astrattezza e alla pretesa di stare al di sopra delle parti*».

Nelle stesse pagine di Com-Nuovi Tempi, si pubblica anche la lettera aperta con cui Sandro Vesce, prete operaio di Modena, «restituisce al suo vescovo il suo sacerdozio».

Vesci da anni ha scelto di stare tra le masse, tra i battezzati non praticanti, tra la gente. Da anni, infatti, afferma il religioso «*si sonoformati due tipi di cristiani, l'uno attaccato ai valori ricevuti, l'altro teso a vivere la fede in modo che sia aderente alla nuova relatà del giorno d'oggi...Adesso è il papa stesso ad affermare che ci si separa dalla chiesa a presentarsi come indipendenti nelle liste del Pci; io credo di dovermi definire comunista e senza nessun bisogno di candidati cattolici, voterò Pci al Senato e Democrazia Proletaria alla Camera.*».

Così prosegue il religioso, rivolgendosi al vescovo di Modena: «Proprio come lei in realtà non resiste alle pressioni dei cristiani tradizionali perchè dentro di sè è dello stesso parere, così anche io mi sento vicini tutti coloro che operano per fare emergere i nuovi valori che nessun sistema tradizionale può ormai surrogare. Mi riferisco all'abolizione della divisione del alvoro, alla lotta contro la stratificazione sociale, alla conquista da parte delle donne della propria identità, alla libertà dei giovani, di non essere indottrinati e sottomessi, al diritto degli anziani a conservare un ruolo attivo anche una volta in pensione, ai bambini che non devono più essere cose o animaletti graziosi ma persone umane fin da principio, alla nostra prosperità che non deve essere pagata dallo sfruttamento del negro di turno, a un potere spirituale infine, che non copra gli interessi costituiti, ma identifichi la propria ragione d'essere con la difesa dei più emarginati: oggi i carcerati, gli omosessuali, i sottoproletari, i devianti, gli assenteisti, domani coloro ai quali toccherà di essere il nuovo capro espiatorio».

Un altro sequestro a Roma: anche questo è nel giro dei grossisti

Gli ultimi giorni di campagna elettorale in città si stanno svolgendo in un clima sempre più incandescende ed ancora una volta vengono usate le frecce, ormai spuntate, della provocazione contro la sinistra

Roma, 16

Ancora un sequestro questa mattina alle 4 ha contribuito a riaccendere, dopo il ritrovamento di Giuseppe Ambrosio, il clima incandescente in cui si stanno svolgendo a Roma gli ultimi giorni di campagna elettorale.

Il nuovo rapito, Renato Penteriani, è anch'esso un personaggio del giro dei grossisti, genere di quel Giovanni Chirico che nella capitale è assai noto come il re dei polli.

Nessun messaggio finora è stato emesso dai rapitori ma tutti sono propensi a credere che questo nuovo sequestro sia segnato dalla stessa provocatoria messinscena firmata dalla fantomatica banda dell'«unità combattente comunista» che ha rapito Giuseppe Ambrosio.

Mentre scriviamo non si è ancora a conoscenza di nuovi particolari sia circa l'inchiesta sul primo sequestro che sugli sviluppi di quest'ultimo. La Questura ha annunciato però di essere in possesso delle caratteristiche dei due giovani che ieri che ieri si trovavano nello stabile di via del Colosseo 59 dove il grossista di carni è stato tenuto prigioniero. La ragazza, che secondo le testimonianze avrebbe agito sempre a volto scoperto, è bionda e bassa di statura.

Queste le uniche notizie trapelate e non è ancora chiaro in che direzione si stia indagando. È certo però che i rapitori hanno dimostrato di avere una profonda conoscenza sia della struttura del centro carni di Roma che degli impegni dei commercianti, tanto è vero che entrambi i sequestri sono avvenuti in giornate in cui eccezionalmente si teneva in anticipo il mercato della carne e delle uova in presenza di una festività infrasettimanale.

Sono tutte circostanze che lasciano ritenere che la grave provocazione possa avere avuto il suo centro proprio in questo ambiente, e sia partita da chi ha interesse a scatenare la repressione e il discredito sulle lotte che le masse popolari stanno conducendo contro il carovita, partendo dalle proprie esigenze e denunciando con i mercatini rossi il ruolo dell'intermediazione parassitaria e speculativa, la gestione mafiosa dei mercati generali.

Il centro carni, si sa, è interamente controllato dalla Democrazia Cristiana, quella stessa che ci ha già dimostrato tante volte di non usare il guanto di velluto nemmeno con i suoi fidi quando si tratta di imbastire una provocazione di Stato. In fondo tenere per 24 ore un commerciante legato e imbavagliato non è un gran prezzo, ma quando si tratta davvero di pagare, distribuendo la carne a basso costo, come per opera di una fatina l'incantesimo finisce e Giuseppe Ambrosio viene ritrovato. Diamo atto al Sid e alla Dc di aver tentato una strada nuova, provando questa volta a far leva sui bisogni espressi dalle lotte delle masse popolari per imbastire le loro manovre; tuttavia il marchio rozzo della provocazione pura e semplice salta subito agli occhi di tutti con queste ridicole azioni alla Robin Hood che nulla hanno a che vedere con l'intera tradizione del movimento operaio, anche nelle sue grange più estremiste.

La matrice è invece sempre la stessa, ripetuta fino alla nausea alla vigilia di ogni scadenza elettorale: creare panico ed incertezza per dimostrare l'equazione fra sinistre al governo e terrorismo e far apparire la Dc come l'unico partito capace di garantire l'ordine. Solo che nel tranello non ci cade ormai più nessuno.

Neppure quei dettaglianti che per lungo tempo hanno costituito uno dei pilastri dell'elettorato democristiano e che oggi, dopo aver fatto sulla propria pelle le spese del carovita, stanno compiendo i primi passi in direzione di un'alleanza con ampi settori proletari.

L'esperienza dei mercatini è stata e continua ad essere uno dei principali strumenti attraverso cui quest'alleanza si crea e si sviluppa ponendo le basi per la costituzione di organismi permanenti di controllo popolare nel territorio.

L. S.

Saccucci: è già in forse la estradizione?

Si complicano le procedure per l'estrazione di Sandro Saccucci, detenuto a Londra da domenica scorsa, che domani comparirà davanti al giudice britannico per avanzare la domanda di libertà provvisoria fino al 12 luglio. Le complicazioni nascono da due ordini di problemi: il primo legato alle particolarità dell'ordinamento giudiziario inglese, il secondo all'offensiva dei fascisti italiani nei confronti della magistratura di Latina.

Gli atti di accusa contro Saccucci inviati in Inghilterra dal governo italiano per documentare la richiesta di estradizione non contengono infatti deposizioni giurate (perchè in Italia la fase istruttoria di un procedimento penale non prevede il giuramento da parte dei testimoni). In Inghilterra invece i giudici prendono in considerazione per potere esprimersi ufficialmente, solo deposizioni giurate. Non è da escludere quindi, che il giudice Russel non riconosca come valide le testimonianze raccolte in Italia a carico di Saccucci. Inoltre c'è da rilevare che se la difesa del deutato fascista riesce a far passare un presunto «movente politico» nella richiesta di estradizione tutto il procedimento passa alla corte d'assise di Londra e il processo contro Saccucci sarebbe tutto da rifare. In sostanza il fatto che il magistrato inglese possa rapidamente decidere per l'estradizione dipenderà dalla reale volontà con cui l'accusa italiana (cioè i rappresentanti del nostro governo) mostrerà che il «caso Saccucci» riguarda unicamente un episodio di delinquenza comune, nel quale è stato ucciso un compagno e un altro gravemente ferito.

È a questo punto che si inserisce il secondo ordine di problemi. Gli avvocati della difesa di Saccucci hanno presentanto l'altro ieri in Cassazione, un esposto contro il sostituto procuratore della repubblica di Latina De Paolis (il magistrato che ha la responsabilità di non aver fatto arrestare Saccucci quando ancora si trovava in stato di fragranza e che ha incredibilmente temporeggiato nel condurre l'inchiesta) accusandolo di omissione di atti d'ufficio. Secondo gli avvocati del fascista, infatti De Paolis non avrebbe comunicato al Parlamento che le accuse contro il loro protetto erano state ridimensionate (come denunciò il *Quotidiano* qualche giorno fa) da «concorso in omicidio volontario» e «tentato omicidio continuato» in quella assai meno gravo di «tentato omicidio nei confronti di ignoti».

Che l'iniziativa degli avvocati di Saccucci abbia l'obiettivo di inquinare la decisione parlamentare e di riflesso le procedure per l'estradizione è confermato da un'interpellanza rivolta ieri al ministro di grazia e giustizia dallo squadrista Caradonna, leader dell'ala oltranzista missina. Caradonna mette in evidenza come la richiesta di estradizione «restava incardinata sull'accusa (di omicidio ndr.) già depennata».

Il tragico di tutta la questione è che è vero. È vero che incredibilmente il giudice istruttore Archidiacono ha derubricato dei reati gravissimi a Saccucci, su richiesta del sostituto De Paolis e in base a testimonianze rese dagli squadristi di Sezze. Ne risulta chiaramente che la magistratura di Latina ha più volte protetto Saccucci fornendo ora l'appiglio che può mettere in forse l'estradizione cosiccome la polizia italiana. Gli uomini di Cossiga lo avevano lasciato tranquillamente espatriare il 7 giugno scorso, quando alla vigilia della riunione del parlamento Saccucci si imbarcò per l'Inghilterra da un aeroporto italiano con un regolare volo di linea.

DEMOCRAZIA PROLETARIA quotidiano dei lavoratori

Comizi e altro

COMUNICATO ELETTORALE SENATO

Per quanto riguarda le circoscrizioni senatoriali in cui non sono presenti candidati al Senato di Dp (tutte tranne quelle della Lombardia) gli uffici politici del Pdup e di Ao e il comitato nazionale di Dp danno indicazione di voto a favore del Pci e anche a favore del Psi in quei casi in cui i candidati del Psi siano coerentemente contrari alla collaborazione con la Democrazia Cristiana, oppure si tratti di personalità che si sono particolarmente impegnate nella lotta antifascista e per le libertà democratiche in questi anni.

ROMA

Dalle ore 16 del 21 e per tutto il 22 si terrà a piazza Navona una festa spettacolo promossa da Radio Città Futura con l'adesione del coordinamento romano emittenti democratiche e aperta alle forze politiche della sinistra.

Nella serata del 21 verranno trasmessi da RCF e amplificati in piazza, man mano che arriveranno, i dati elettorali.

Hanno già dato l'adesione alla festa il canzoniere del Lazio, Americanta, Colonia Cecilia, Riflesso, Gruppo Operaio di Pomigliano d'Arco, laboratorio musica del Testaccio, il canzoniere della Magliana, Tony Esposito, Strada Aperta, Branduardi, Teatro politico, la Giostra del Plitecnico e la Gaia Scienza.

MAIONE Ore 21 spettacolo di Zaccagnara
S FELICIANO Ore 11 comizio di Bettoni
CASE NUOVA DI MAGIONE Ore 20 Fodra
DERUTA Ore 22 Lanzone
BORGO TREVI Ore 21 Caccione
GUALDO CATTANEO Ore 19.15 Lupparelli
PERUGIA Ore 21 in corso Cavour Vocino
CAMERLATA Ore 10.30 Castellina-Vigliotti
MARIANO C. Ore 10.30 Moioli
CANTÙ Ore 15 festa di Dp
GAVRENO Ore 17.30 Castellina
FIGINO Ore 18.30 Moioli
COMO Ore 21 al Salone del Broletto assemblea su FF.AA. e governo delle sinistre con Damini e Di Carlo
COSTA MEZZATE Ore 20.30 Menapace
PONTE S PIETRO Ore 21 Milani
CALOLZIOCORTE Ore 11 Milani-Bendotti
GAZZANIGA Ore 18.30 Bendotti
CENE Ore 19.30 Bendotti
PAIATICA Ore 10 Sentieri
MONTELLA Ore 11 Bolini
BRUSAFERTO Ore 18 Vitali
CENETE SOTTO Ore 20 Vitali
BREMBATE SOTTO Ore 10 Leidi
COMENIURA Ore 11 Zambetti
SONDRIO Ore 20.45 Odone-Ruina-Castellina
CASTANO Ore 10.30 Tarsia
MESERO Ore 20.30 Farrari
S GIULIANO Ore 20.30 Miniati
CERNUSCO Ore 22.30 ai giardini Buonarroti Miniati
CESANO Fiorito
CARATE Ore 21.45 Fiorito
BOVISIO Ore 18.20 Visco
MELZO Ore 11.30 Sai
BAREGGIO Ore 10 Galbiati
MERCALLO Ore 10.30 Mosca
INVERUNO Ore 11.30 Mosca
CORBETTA Ore 18 Bovelli
MEDA Ore 10.30 Miniati
CORNAREDO Ore 20.30 Bovelli
MEDA Ore 18 Marchesi
MOTTA VISCONTI Ore 21.30 Zanotti
LIMITO Ore 11 Antoniazzi
CARUGATE Ore 10.30 Guarneri
GIUSSANO Ore 15 Barzaghi
BRESSO Ore 10.50 in piazza dell'Immacolata Fiorito
DESIO Ore 10 Rossi
LODI Ore 15 dibattito con della Pergola Barbaini
LODI Ore 10.15 Miniati-Gorla
NOVATE Ore 10.15 piazza del Comune Fiorito
MUGGIO' Ore 17 Marchesi
NOVA Ore 18 Miniati
SENAGO Ore 11.30 Fiorito-Marchesi
LIMBIATE Ore 11 Marchesi
LAINATE Ore 11 Bonelli
ARESE Ore 11 in piazza 5 Giornate Ledda
TREZZANO Ore 11 Barzaghi
BADILE Ore 11 Ferrari
LOCATE Ore 21 Gorla
OPERA Ore 17.25 Fiorito
S DONATO Ore 21.30 Miniati
VAPRIO Ore 20 Bellavite
LENTATE Ore 11 Corsa
VIGNATE Ore 10.30 Rizzo
CESATE Ore 10 Marchesi
BELLUSCO Ore 16 Ceres
BRUGHERIO Ore 18.30 Molinari
VIMERCATE Ore 20.30 Molinari
MELEGNANO Ore 18.15 Gorla
VIGEVANO Ore 11.30 Gorla
VIMODRONE Ore 21.30 Genovesi
LIMITE SULL'ARNO: Ore 11 Tognetti
GALLUZZO. Ore 11 Tasselli
CAMPI BISENZIO. Ore 9,30 Paoletti
PONTASSIEVE. Ore 10,30 Fiorentini
MARRODI. Ore 10,30 Monomi
CASTEL FIORENTINO. Ore 19,30 Protti
PALAZZUOLO. Ore 19,00 Bonomi
CERTALDO. Ore 19,30 Simoni
DICOMANO. Ore 19,00 Baroncelli
ARE ZO. Ore 11,00 in piazza Sen Jacopo Capanna
SAN GIOVANNI VALDARNO. Ore 18,15 Capanna
SAN SEPOLCRO. Ore 21,30 Capanna
MONTEVARCHI. Ore 11,00 Rossi
FIRENZE. Ore 19,00 in piazza Santa Croce festa di Dp
FIRENZE. Ore 22,00 in piazza Santa Croce Magri-Fiorentini
PRATO. Ore 11,00 Vita
SIENA. Ore 18,30 Luciani
MONTOPOLI. Oe 11,00 Vaghetti
PECCIOLI. Ore 11,00 Vento
MONTEPASCOLI. Ore 21,30 Vaghetti
LARI. Ore 11,00 Baghetti-Napolitani
ROCCA STRADA. Ore 17,00 Avanzati
SEGGIANO. Ore 20,30 Badini
SASSO D'OMBRONE. Ore 21,00 Biagioni
VIAREGGIO. Ore 21,00 Canzoniere del Valdarno
SUBBIACO ore 11 Mattioli
OSTIA festa di Dp
LATINA ore 19 in piazza del Popolo Semenzato e D'Arcangeli
SEGNI ore 10 Fotis Cacciotti
GOREA ore 18 Fotis Cacciotti
MONTELANICO ore 19 Fotis Cacciotti
CASTELMADAM ore 18,30 Vasselli Berbardini
ROMA ore 10,30 in piazza Cavalieri del lavoro Fattorini
ROMA ore 17 in via Irnerio dibattito con Parcu
ALBANO ore 18 festa di Dp
ROMA dalle 20 alle 24 a Torre Spaccata festa di Dp e comizio di Vanzi
MANOPPELLO ore 11 Pacelli
CASOLI ore 12 Mattoscio
TOCCO CASAURIA ore 19 Pacelli
FARA S. MARTINO ore 19,30 Mattoscio
LAMA DEI BELIGNI ORE 20,30 Mattoscio
FRANCAVILLA ore 19 Pulet
ROMA dalle ore 10 alle ore 24 festa di Dp, alla 18 comizio di Crucinelli e Pirro
ROMA ore 10 festa di Dp a piazza Sempione. Comizio di Ugazio e Trotta
ROMA ore 20 a Cinecittà festa di Dp e comizio di Frigerio
ROMA ore 20 alla borgata Fidene Ugazio
ROMA ore 18 a Fosso Bravetta festa di Dp Del Fattero Di Cerbo
LENOLA ore 21 Scaffidi
SPERLONGA ore 19,30 Scaffidi
APRILIA ore 11 comizio di Dp
MILANO -
Ore 11 via Pavoni comizio di Basilico
Ore 10 in piazza S. Maria Fontana Basilico
Ore 18 in piazza Archinto Basilico
Ore 11 viale Ungheria L. Calamida e Terzian
Ore 17 villa Litta Foesta Popolare con Miniati
Ore 18.15 viale Argonne Fiorito
Ore 10 via val di Bondo Randazzo
Ore 11 piazza Prealpi Riva
Ore 18.30 alla Barona Pogliana
CANALE 96 dalle ore 20.15 alle 21.15 telefonate in diretta con Fiorito
MILANO Tutti i compagni scrutatori e rappresentanti di lista e supplenti per Dp che si sono centralizzati in via Vetere sono convocati sabato mattina alle 10 in via Vetere 3
BARI SARDO Ore 20 Marcialis
TORTOLI' Ore 19 Marcialis
IGLESIAS Ore 19.30 Pubusa
SENORBI' Ore 19.30 Lisei
TEULADA Ore 19 Pubusa
SASSARI 19,30 Pintor
CAGLIARI Ore 17.30 ai giardini pubblici «i cattolici e il 20 giugno» con Allegrotti, Vicentini, Montaldo
TUSA Ore 11 Saja
BARCELLONA Ore 19.20 Saja
BITONTO Ore 19.30 Parlato
MARTINA FRANCA Ore 11 Parlato
CEGLIE Ore 12 Russo Spena
BARI Ore 20.30 a Carbonara comizio di Serre
ORIA Ore 21,45 Russo Spena
MONIPOLI Ore 21.30 Parlato
CORATO Ore 19 assemblea sul movimento delle donne Perla-Scorrano
VIBO VALENZIA Ore 18.30 Jovine
CASERTA Alle ore 10 a San Cipriano Capasso
CASERTA Continua la festa di Dp a Maddaloni
CASERTA Ore 18.30 a Madragone comizio di Tartaglione
CASERTA Ore 19.30 a San Prisco comizio di Mincione, Maddaluna e Del Vecchio
AMANDOLA Ore 10.30 Marchione
COMUNANZA Ore 11.30 Marchione
SANT'ELPIDIO Ore 10.30 Speranzini
RIPATRANSONE Ore 18 Marchione
CUPRAMARITTIMA Ore 19.30 Marchione
SANTA CATERINA DI FERMO Alle 21 comizio di Marchetti
TIRASEGNO DI FERMO Ore 21 comizio di Speranzini
ROSSANO Ore 20 Ferraris
RENDE 10 Ferraris
PEDACE 11,30 Ferraris
ROSSANO 20 Ferraris
VENEZIA CASTELLO Ore 18 in via Garibaldi, Angelini Caorlin Bertelli
CORIGLIANO C. 22,40 Ferraris
AMANTEA 10,30 Brunetti
CASTROVILLARI 20,30 Brunetti
SARACENA 19 Brunetti
DIPIGNANO 20 Greco
ROGLIANO 19 Pontimalli
LATTONICO 11 Pentimalli alle 11
ROVITO 11,30 Biasi
ALTAVILLA 10 Biasi
NORMANNO 11,30 Jovine
CIVITA 10 Jovine
CAMPANA 19 Bruno
LUNGOBUCCO 20 Minnicelli
CROPOLATI 11 Minnicelli
BELVEDERE 21,30 Ferraro
CERVIA 21 piazza Garibaldi Serafini
ARGENTA 11 Serafini
FUSIGNANO 21 Coniglio
BAGNA CAVALLO 11 Cerrato
MASSA LOMBARDO 18 Comiglio
COMACCHIO 19 Ciavatti
SANT'ILARIO 11 Sassi
MALALBERGO 10,30 Pissuri
ALTEDO 11,30 Pissuri
S. PIETRO IN CASALE 11,30 De Flato
DECIMA IN PERSICETO 20 Cavassa
CASTELDARGINE 21 Cavassa amandola 10,30 Marchione
PORTO S. ELPIDIO 11,30 Speranzini
MOGLIANO 11 Teodori
SANT'ELPIDIO 10,30 Speranzini
FABRIANO 18,30 Fantini
CIVITANOVA 18 Latini
MONTAPPONE 18,30 Teodori
P. Potenza 18 Baiocco
NUMANA 10,30 Fantini
CAMERANO 18,30 Carboni
MONTE MARCIANO 11,30 Carboni
CASTACIANO 21 Giulianelli
FOSSATO DI VICO 19 Giulianelli
CANNARA 19 Gaboni
RIVO TORTO 21 Gaboni
PONTE VALLE CEPPI 20,30 Tasca
PONTE SELCINO 19 spettacolo e alle 19 Zaccagnara
FOLIGNO 18 Baldelli
FERRO DI CAVALLO 21 Forini
TORRE ANNUNZIATA 19,30 Foa, Pinto, Pugliese
CASTELLAMMARE Alle 21 Foa, Pinto Pugliese
FUSARO Alle 19 Pezzia, Spina
SANT'ANTIMO Alle 12,30 Raffa
MARANO Alle 19,30 Catalano, Liguori, Nardone
SAN GIORGIO A CREMANO alle 10,30 Balnese
ASTI Alle 22,30 Mingone
VALENZA PO alle 11 Migone, Lazagna
ALESSANDRIA alle 17 festa di Dp comizio Migone, Valle, Pulcio
SERRAVALLE Ore 21 Migone
OLEGGIO Ore 23 comizio
CAVAGLIO Alle 22 Albertinale, Cattaneo
BIELLA Alle 20,30 Vermicelli, Pellò
VERCELLI Alle ore 13,15 (Montefibre) Albertinale
GATTINARA Alle 21 dibattito
DOMODOSSOLA Alle 21 festa Dp
ARONA alle 18 vermicelli
CASALE CORTE CERRO Alle 20,30 De Santis
TORINO riunione di preparazione degli scrutatori e dei rappresentanti di lista a Palazzo Nuovo via S.Ottavio 20 venerdì ore 10 e 18,30, sabato ore 10. Tutti i rappresentanti di lista devono mettersi urgentemente in contatto con l'ufficio elettorale tel 878930835521 per essere assegnati ai seggi entro venerdì mattina.
SETTIMO MILANESE Ore 18 Battaglino, Negarville
TORINO Ore 17,30 in piazza Sempione Mineo, Corvisieri
CIRIE' Ore 20, 30 Corvisieri, Montani
TORINO Ore 10,30 in piazza Sabotino, Canu
TORINO Ore 17 in zona Mirafiori festa dibattito sui militari Villa, Battaglia
VENARIA Ore 21 in piazza del Municipio Canu
AOSTA Ore 21 in piazza Schianù, Vaccarino
GRUGLIASCO Ore 19,30 in piazza dei Martiri, Marconaro
CARDITO Ore 22 De Santis, Menaldi
TORRE DEL GRECO Ore 18 Basso

Michele Sindona: alta finanza e trame nere sotto l'ombrello dc

Due miliardi alla Dc in cambio della nomina di Barone al vertice del Banco di Roma - Anticomunista infaticabile amico di Nixon - Coinvolto nelle inchieste sulla Rosa dei Venti e il golpista Cavallo

Una delle sue grandi passioni sono le barchette di carta, che fabbrica ininterrottamente, attingendo da un mucchio di fogli di stagnola che tiene sul tavolo di lavoro. Ma la sua passione più grande quella che ha fatto di lui Michele Sindona, è un'altra: il potere. Il finanziere di Patti è appunto, soprattutto un uomo potente, uno di quelli che manovra governi e politici come burattini. Il suo impero finanziario, all'apice dello sviluppo ha avuto dimensioni ancora oggi difficilmente valutabili, un fittissimo intreccio di pacchetti azionari che ricoprivano quasi l'intero campionario delle attività umane. Ma nelle centinaia di società da lui controllate. Sindona non è quasi mai comparso, ufficialmente. Il suo segreto, infatti è sempre stato quello di sapersi districare nel mondo dell'alta finanza creando e affondando uno sciame di società di comodo, finanziarie anonime, holding, imprese fantasma. Per cementare questa costellazione in perenne evoluzione, l'«avvocato» italo-americano ha fatto largamente uso di un mastice speciale, la corruzione politica.

La vicenda della Banca privata italiana la B.P.I. quella che ha portato il suo nome nei palazzi di Giustizia e che l'ha costretto all'esilio di New York è assai emblematico. Per meglio garantirsi la massima libertà d'intervento sul mercato finanziario italiano, Michele Sindona, all'inizio degli anni '70 ebbe una luminosa idea: inserire un suo uomo di fiducia al centro di uno dei principali istituti di credito pubblico, il Banco di Roma. Suoi padrini in questa operazione che condusse Mario Barone alla carica di amministratore delegato del Banco (dove venne affiancato da Ferdinando Ventriglia uomo di Colombo e attuale direttore generale del Tesoro, oltre che da Giovanni Guidi, funzionario del Banco) furono Emilio Colombo, Giulio Andreotti e Amintore Fanfani. Principale risultato dell'operazione fu, nell'estate del '74, la concessione di un finanziamento di 100 milioni di dollari, stanziati tramite la sede di Nassau dell'istituto per permettere a Sindona di portare in porto la fusione delle milanesi Banca privata finanziaria e Banco Unione con la nascista della B.P.I. La contropartita con la quale il finanziere d'assalto ripagò gli uffici resi dalla Dc, fu appunto il famoso regalo di due miliardi agli uomini di Piazza del Gesù. I guai cominciarono però, assai presto: la spregiudicata gestione sindoniana-finanziamenti incrociati fra le diverse finanziarie del suo gruppo e la B.P.I. in breve tempo portarono in luce la reale situazione del suo impero, costruito sull'argilla, smascherando la stessa operazione di fusione fra i due istituti milanesi. Lo stato di precaria salute del gruppo era ben noto alla Banca d'Italia che ciononostante non si era opposta alla nascista della nuova banca.

Il risultato è noto: prima il fallimento, decretato dal tribunale di Milano, e quindi la dichiarazione di bancarotta per un «buco» accertato di ben 200 miliardi, persi nei meandri più profondi dell'impero di Sindona. Il primo mandato di cattura contro di lui venne emesso nell'ottobre del '74, per falso in bilancio. Solo pochi giorni prima che il giudice milanese Ovidio Urbisci lo firmasse, Giulio Andreotti aveva pubblicamente intessutò le lodi del potente italo-americano. Le protezioni politiche, evidentemente, scattarono per tempo, fatto sta che Sindona da allora fu irreperibile per la magistratura. Nell'autunno scorso, quando già il bancarottiere era tranquillamente riparato all'estero, Urbisci e Viola, pubblico ministero, firmarono il secondo mandato di cattura, questa volta, appunto, per bancarotta.

In tutti questi mesi, ufficialmente ricercato, Sindona non è mai stato disturbato dall'Interpol, nè, tantomeno, dalla polizia italiana. Dopo una breve permanenza a Formosa e a Montreal, anzi l'«avvocato» si è tranquillamente installato con tutto il suo seguito in un lussuoso albergo del centro di New York. Mai, neppure formalmente, le autorità consolari e l'ambasciata di Washington hanno mostrato per lui il benchè minimo interesse.

Negli Stati Uniti non ha tardato a riallacciare tutti i contatti che negli anni passati ne avevano determinato la fortuna: l'entourage di Richard Nixon per il quale Sindona si era impegnato all'epoca della sua elezione - in primo luogo. Gli ambienti anticomunisti italo-americani hanno presto trovato in lui un fervente attivista: nel novembre '75, quando i magistrati milanesi si recarono negli Usa per concordare la sua estradizione, arrivò a dichiararsi pubblicamente «perseguitato politico», certo mirando a garantirsi anche l'appoggio e la simpatia di Henry Kissinger nel caso fossero falliti gli sforzi dei suoi amici che da piazza Del Gesù a Roma si stavano adoperandò per evitargli l'arresto. Le benemerenze politiche di Sindona, a parte gli sforzi compiuti in questi mesi per interferire nella campagna elettorale italiana (l'ingresso di Miceli nelle liste missine porta la sua firma, si dice) d'altra parte dovevano essere ben note a Washingotn: il nome del finanziere ricorre infatti puntuale in quasi tutte le inchieste italiane sulle trame nere. La prima volta, ad accostare il banchiere alla strategia della tensione fu il libro la Strage di Stato. In seguito a lui si interessarono il giudice padovano, Tamburino, che indagava sulla Rosa dei venti, e quello torinese Violante, titolare dell'istruttoria sul tentativo golpista di Edgardo Sogno e sui traffici di Luigi Cavallo, noto per aver messo a disposizione di Sindona la propria agenzia di Stampa. Queste le ragioni per le quali la Dc non vuole che torni in Italia: il bancarottiere sa troppe cose e tutte scomode per il regime. Le sue attività - c'è anche chi dice che sia legato a doppio filo alla Mafia-sono come un iceberg del quale è stata finora individuata solo la vetta.

F.V.

Incriminati?

segue da pag. 1

quella di bancarotta - anche di Mario Genghini, palazzinaro romano legato alla Dc, che avrebbe effettuato la compra vendita di azioni della Banca generale di Credito (14 miliardi) impiegando, per conto di Sindona, fondi detratti dalla Banca Unione.

Lo scandalo, dunque, rischia ora di assumere proporzioni difficilmente valutabili: nell'ipotesi che, finalmente, anche i grandi appoggi politici dc di Sindona vengano chiamati a rispondere nella dovuta sede del proprio operato, l'inchiesta rischierà inevitabilmente un rallentamento e di prendere la strada della Commissione parlamentare inquirente.

Calabresi

segue da pag. 1

sassinato quando da poco è finita la sorveglianza speciale intorno a lui (tre giorni) e a soli due giorni da quando non posteggia più l'auto nel cortile di casa. La sera stessa gli assassini passano la frontiera con un'auto svizzera a Courmayeur e non saranno mai identificati se non fosse per la sfrontatezza con cui si presentano, imbottiti di armi ed esplosivi al valico di Chiasso il 20 settembre del '72 su una Mercedes nera.

Veranno riconosciuti dai testimoni; ci sarà persino una confessione di Gudrun Kiess, ma la Bnd riesce a farli uscire di galera e passare all'estero.

Resta una sola domanda. Come mai i ministri democristiani di allora si prestarono alla speculazione anticomunista prima, e alla fuga alla chetichella poi? Sapevano la verità, ma un busto alla questura di Milano era più utile. Anche in vista della successiva bomba dell'anarchico Bertoli. Un anarchico amico della Cisnal e di alcuni esponenti della Rosa dei 20. Appunto.

Castelli

segue da pag. 1

stelli e i suoi amici, tanto da indurli a manomettere le licenze, nella speranza di cancellare le violazioni, e a partorire una licenza ogni paio di giorni dopo il 15 giugno. La banda, in ogni caso, è ben individuata: la catena di Sant'Antonio parte da Castelli, prosegue con l'ex assessore all'edilizia, il dc Paolo Zilioli, che indegnamente ricopriva la carica ora del compagno Pisoni, e finisce con il fratello di lui, Salvatore Zilioli, il quale, coincidenza, è praticamente il gestore della cooperativa «Dante», qualle che ha richiesto le licenze e ha edificato gli edifici incriminati.

Stamane il compagno Pisoni ha mostrato ai giornalisti le prove della truffa e ha annunciato i provvedimenti che la giunta di sinistra ha approvato: annullamento delle licenze illegali e denuncia in Procura contro i responsabili dei reati descritti.

Rimi

segue da pag. 1

mento del Rimi alla Regione perchè questi potesse «aprirvi una breccia mafiosa», come afferma la sentenza di rinvio a giudizio. Natale Rimi era stato trasferito a Roma nell'aprile del '71 e lo scandalo esplose quando venne arrestato nel luglio dello stesso anno per «associazione a delinquere» nel quadro delle indagini relative alla morte del procuratore generale di Palermo Scaglione freddato nel capoluogo siciliano nel maggio dello stesso anno.

Un caso esemplare di legame tra mafia e sottopotere democristiano che finalmente potrà concludersi nelle aule di un tribunale.

Manifestazione antifascista oggi a Napoli

Il Soccorso Rosso napoletano indice per oggi giovedì 17 giugno alle ore 10,30 nei locali del cinema No, via Santa Caterina da Siena 53, una manifestazione cittadina contro la violenza fascista e contro la repressione.

Alla manifestazione interverranno Giuliano Spazzali del Soccorso Rosso milanese e Rocco Ventre del Soccorso Rosso di Roma e Saverio Senese del Soccorso Rosso napoletano.

La maitresse vergine del bordello dc

Liberato dalla prostata, il deludente brav'uomo che fa finta di essere il segretario della Dc è ritornato in lizza con una bella intervista sul Popolo. *«La Dc si rinnova ma non si rinnega», s'intitola l'articolo, in cui Zaccagnini cerca disperatamente di convincere se stesso - contro ogni evidenza - di aver scelto un giorno il migliore dei partiti.*

Abbiamo una grande comprensione della necessità di potersi guardare allo specchio, ogni mattina, senza farsi ribrezzo: è un diritto che concediamo anche a Zaccagnini. E' umano cercare delle giustificazioni, illudersi, continuare testardamente a sperare. Giunti alla vecchiaia, è duro guardarsi indietro e ammettere che nella propria vita si è sbagliato tutto. Comprendiamo che, per legittima difesa, ci si impigli in una fitta rete di illusioni senili, di equivoci, di riserve mentali, di falsi esami di coscienza. Ma un simile lavorio diventa ridicolo quando, come in questo caso, è fatto in pubblico, cercando di coinvolgere in questa follia auto-giustificatoria tutti i cittadini italiani. Essi sono in gran parte più giovani di Zaccagnini, e ormai sanno benissimo che la Dc è il partito dei mafiosi, dei ladri e dei corrotti che svendono il nostro paese agli interessi dell'imperialismo americano.

Ora, che senso ha affermare che «la Dc si rinnova ma non si rinnega», se non quello di salvare a tutti i costi un passato che sarebbe meglio dimenticare? Vuol forse dire che Rumor sarà esortato dal segretario Zaccagnini a trovarsi qualche altro pseudonimo, dopo Antelope Cobbler e Raymond, senza però rinnegare la sua vecchia abitudine di rubare? Vuol forse dire che sarà chiesto a Gioia e Lima, non già di rinnegare la loro corrente che è la mafia, ma di rinnovarla? Vuol forse dire che, a Napoli, si cercherà di trasmettere il potere democristiano alla terza generazione dei Gava?

Sono argomenti davvero penosi. Ma il povero Zaccagnini diventa addirittura patetico quando sostiene che «la nostra immagine è l'antifascismo più rigoroso». Il momento è ben scelto. In questi giorni infatti, altri due vecchietti democristiani, Moro e Fanfani - laidi e immondi, a differenza di Zac che è soltanto un pò svanito - non fanno che chiedere a gran voce il voto dei fascisti, giacchè soltanto la Dc, a loro autorevole opinione, ha qualche probabilità concreta di realizzare i programmi di Almirante...

E ancora: «Il nostro è un mondo tollerante, popolare, nella tradizione dei cattolici democratici...» Ci voleva proprio Zaccagnini per sentir lodare, con accenti di così palpitante sincerità, la tolleranza dei cattolici! Senza scomodare Giordano Bruno, Galileo Galilei e Campanella, basterà ricordare - come esempi attuali di tolleranza - i casi di don Milani, dom Franzoni e don Rosolen; di don Mazzi e di padre Balducci, a cui proprio sul Popolo *l'altro ieri hanno capovolto un'affermazione, attribuendo al Pci le critiche che aveva rivolto alla Dc.*

Amaro è il destino di Benigno Zaccagnini, maitresse vergine del bordello democristiano. Quando si apriva il dialogo con il Pci, la destra del suo partito lo accusava di essere un «utile idiota», insulto tradizionalmente dedicato a chi «fa il gioco» del Pci. Ora che «fa il gioco» dei soliti marchettari, vedrete che fra poco Fanfani e Andreotti cambieranno idea, e gli rinfacceranno d'essere inutile.

Sartana

Documento dell'Ufficio Politico dell'OCAO

La costruzione del partito rivoluzionario nella fase attuale della lotta di classe: i problemi che si pongono, i nostri compiti

Dalla crisi dc, l'attualità e la urgenza del partito rivoluzionario

Questo documento è prodotto dalla medesima tornata di riunioni dell'UP che ha prodotto il documento sulla situazione politica ed il governo delle sinistre, e va raccordato ad esso.

La crisi sociale acuta nella quale il capitalismo italiano sta precipitando, che si manifesta in un elevato livello di mobilitazione delle masse popolari e operaie, nell'incapacità della borghesia di avviare una politica di uscita dalla crisi economica, nella crisi dell'egemonia della borghesia su settori popolari e intermedi prima tradizionalmente influenzati da essa e da posizioni reazionarie, e che si manifesta infine nella crisi del regime dc, impone alla classe operaia e agli altri strati sociali schierati assieme ad essa da più o meno tempo nella lotta anticapitalistica una capacità superiore di lotta politica. La crisi sociale spinge i settori principali e decisivi cdella borghesia e dei suoi apparati di regime sulla prospettiva di soluzioni di forza contro la classe operaia e le masse popolari; non vi è nessuna possibilità di uscita dalla crisi economica e di ristabilizzazione della situazione politica in un senso favorevole alla borghesia fuori dalla repressione dura del movimento delle masse e dalla liquidazione di larga parte delle conquiste operaie e popolari degli ultimi 8-9 anni. Non vi è dunque possibilità da parte della classe operaia e delle masse popolari di stabilizzare e di allargare queste conquiste, se l'aspetto principale della loro iniziativa di lotta anticapitalistica non diviene quello politico.

Nonostante la direzione riformista del movimento operaio si sforzi di limitare e di rinchiudere nella sua prospettiva strategica di collaborazione di classe la mobilitazione delle masse, e quindi di ridurre in genere l'azione alla sfera economico-rivendicativa, nella classe operaia e nelle masse popolari, si sta manifestando da qualche tempo la tendenza ad intervenire in misura crescente e da «protagonista» sul piano della lotta politica. Oggettivamente ciò è dovuto alla globalità e all'asprezza della crisi, e soggettivamente risulta dalla lunga esperienza di lotta della nostra classe operaia, dall'elevata coscienza di classe che ciò ha prodotto e dall'azione delle avanguardie rivoluzionarie più legate alla classe operaia e agli altri strati sociali entrati in conflitto con il capitalismo. Questa tendenza crescente a intervenire nella lotta politica è dimostrata, per esempio, dalla vittoriosa battaglia a difesa del divorzio, dalla sensibilità e partecipazione di massa alle varie battaglie politiche democratiche e a quella antifascista, e principalmente dall'adesione di massa alla parola d'ordine del governo delle sinistre, che è intesa dalle masse come la sanzione della fine del regime dc e l'avvio di un processo destinato a rovesciare i rapporti di potere tra le classi.

Già oggi, quindi, la sinistra rivoluzionaria, appoggiandosi e contribuendo all'azione di massa, dà un contributo importante alla lotta politica anticapitalistica: l'adesione di massa del governo delle sinistre, e la lotta di massa che sta iniziando per realizzarlo, lo dimostrano. La prevalenza di una linea rivoluzionaria è già in parte possibile oggi, all'interno della lotta di massa...

Parzialmente, però questa disponibilità di massa crescente alla lotta anticapitalistica non sarà sufficiente a garanzie nè il passaggio da una situazione di governo delle sinistre ad una fase rivoluzionaria, in cui concretamente possibile la liquidazione dell'apparato repressivo dello stato borghese, e neppure, in una prospettiva di medio periodo, sarà di per sè sufficiente ad evitare che la borghesia si riprenda dall'attuale crisi del suo sistema sociale e tenti di organizzare una rivincita contro la classe operaia. Noi riteniamo che l'attuale livello di organizzazione, di lotta e di coscienza anticapitalistica delle masse, e con esso l'attuale livello della sinistra rivoluzionaria, se non avvengono loro sviluppi importanti possono soltanto mantenere «destabilizzata» per un periodo la situazione politico-sociale, imporre ad un termine più o meno breve un governo delle sinistre e condizionare parzialmente nel senso di una politica di classe l'operato di questo governo, cioè neutralizzare parzialmente i tentativi della borghesia di farle svolgere una politica di ristabilizzazione politica e sociale, in ossequio alle «compatibilità» dell'economia capitalistica e dell'appartenenza al sistema imperialista dominato dagli Usa ; ma non possono spingere «oltre» verso una fase rivoluzionaria e il rovesciamento dei rapporti di potere tra le classi. E alla lunga la situazione appunto vedrebbe tornare l'iniziativa in mano alla borghesia, per la sua posizione di forza «strategica».

Non è questo documento però la sede di un'analisi delle diverse possibili prospettive politiche che ci stanno di fronte: rimandiamo, per essa, al documento approvato dal nostro Comitato Centrale del 10 e 11 aprile e al documento dell'Ufficio Politico pubblicato sul *Quotidiano dei Lavoratori*.

Qui vogliamo svolgere solamente le seguenti tesi: la necessità urgente del partito rivoluzionario per condizionare fortemente e crescentemente in un senso di classe l'azione del governo delle sinistre ed aprire realmente una fase rivoluzionaria di sviluppo del potere operaio e popolare e di demolizione dell'apparato statale della borghesia, rintuzzando in pari tempo ogni tentativo di controffensiva borghese. In dipendenza da questa tesi considereremo anche come alla costruzione di questo partito spingono non soltanto le attuali forze rivoluzionarie, ma vaste avanguardie della lotta anticapitalistica.

In sostanza noi affermiamo che condizione necessaria per la vittoria di un processo rivoluzionario cioè l'esistenza di un partito rivoluzionario che raccolga in primo luogo la gran parte degli elementi combattivi della classe operaia, e attorno ad essi quelli provenienti dagli altri strati sociali oppressi dal capitalismo; che è l'esistenza di un partito che unifichi la classe operaia su una linea anticapitalistica e raccolga attorno all'azione anticapitalistica della classe operaia ogni potenziale alleato. Invece senza questo partito rivoluzionario la crisi sociale che attualmente squassa l'ordine sociale borghese, divide e disorganizza la borghesia e i suoi apparati politici e ne compromette l'egemonia sugli strati intermedi e sui settori popolari più arretrati, ad un certo momento vedrà la borghesia riorganizzarsi, passare alla controffensiva e prevalere sul movimento delle masse, forte dell'apparato statale, del potere economico e dell'appoggio imperialista internazionale.

Della crescita di iniziativa politica e di coscienza politica delle masse oggi beneficiano prevalentemente e fortemente i tradizionali partiti riformisti del movimento operaio italiano; al tempo stesso la crisi sociale ha cominciato a mettere in crisi la politica di collaborazione governativa con la Dc praticata da lungo tempo dal Psi, così come il progetto di «compromesso storico» più recentemente elaborato dal Pci. Il comportamento politico concreto dei partiti riformisti tende perciò ad essere fortemente contraddittorio. Da una parte sono appunto, spinti, dall'inasprimento della lotta di classe e dal movimento delle masse, a sostituirsi al governo e alla Dc recando così al capitalismo italiano un colpo durissimo; ma, dall'altra parte, la crescente destabilizzazione politica e sociale alimenta nei partiti riformisti per tutta la loro tradizione strategica, la tendenza a porsi in prima linea nella lotta per salvare il capitalismo. Il fatto che la crisi sociale, e in modo particolare il movimento di massa, tenda a mettere in discussione la forma tradizionale nella quale si è realizzata in Italia la politica di collaborazione di classe dei partiti riformisti, cioè la loro subalternità aperta o tendenziale alla Dc, non significa affatto che sia avvenuto meno il carattere riformista del Pci e del Psi, e che quindi in essi oggi o in futuro non si manifesti e non si manifesterà ancora la tendenza alla collaborazione di classe, pur in forme più o meno nuove. Già oggi in realtà è evidente il manifestarsi parziale di questa tendenza, nonostante la crisi del regime dc e la difficoltà a praticare la proposta del «compromesso storico», nel modo di fatto repressivo di reppresentarsi, soprattutto da parte del Pci e delle confederazioni sindacali, ad una parte dei conflitti prodotti dalla crisi sociale; e cioè è evidente da parte di queste forze il tentativo di presentarsi alla borghesia come gli unici interlocutori capaci di assicurare l'uscita dalla crisi economica, sociale e politica senza rottura del quadro capitalistico e della subordinazione all'imperialismo Usa e così il minimo di scosse politiche e questo avviene tentando di disarticolare il movimento di massa, di creare contraddizioni tra varie componenti di esso e di smobilitarne altre. Si veda, per esempio, la politica del Pci e della confederazioni sindacali verso i lavoratori del pubblico impiego, costretti alla tregua sindacale per evitare l'allargamento del deficit del bilancio dello stato; si veda, su un altro piano, la politica di isolamento degli operai costretti ad occupare le loro fabbriche minacciate di chiusura in nome dell'accettazione di quella regola del capitalismo, che per uscire crisi economica richiede la distruzione di forze produttive e di ricchezze: si veda l'attacco mosso alle occupazioni di case e ai «mercatini rossi», così come l'attacco alle manifestazioni dei sottufficiali che vogliono la democrazia nell'esercito, poichè queste lotte mettono in crisi l'assetto giuridico fondamentale e le istituzioni repressive fondamentali dello stato borghese; si veda la rinuncia all'obiettivo dell'uscita dell'Italia dalla Nato.

Visto da un'altra angolatura, questo discorso significa due cose. In primo luogo, esso significa il sorgere e l'allargarsi di contraddizioni ampie nel contesto stesso delle organizzazioni politiche riformiste, nella loro base d'opinione e nei sindacati, appunto tra la tendenza alla lotta e quella alla collaborazione di classe. In secondo luogo, e vedremo meglio, esso significa il sorgere e l'allargarsi di un'«area sociale rivoluzionaria», di un settore cioè di avanguardie di lotta che si pongono alla sinistra del Pci e nella prospettiva della costruzione di un partito rivoluzionario.

Il problema di fondo che ci si pone allora, è in breve, il seguente: come far sì che la tendenza alla lotta prevalga il più rapidamente possibile su quella alla collaborazione di classe e alla divisione del movimento e determini l'affermazione di un governo delle sinistre, gli imponga di realizzare misure di classe, allarghi la mobilitazione operaia e popolare e il blocco sociale anticapitalistico, generalizzi l'affermazione del controllo popolare e operaio, estenda la lotta democratica e di classe in ogni istituzione e apparato fondamentale della borghesia, produca da tutto ciò una situazione di potere operaio e popolare diffuso e potente da contrapporre allo stato borghese?

Qui si innesta la questione, attuale ed urgente, del partito rivoluzionario. E' esso a porsi come la principale condizione necessaria perchè la contraddizione tra gli obiettivi anticapitalistici del movimento di massa da un lato, e la tradizionale politica di collaborazione di classe dei partiti riformisti dall'altro lato, si risolva a favore del movimento anticapitalistico e della prospettiva della rivoluzione socialista, producendo, fra l'altro, in una prospettiva di medio termine, una profonda trasformazione dell'assetto del movimento operaio italiano, ribaltandovi i rapporti di forza attuali tra la tendenza riformista e la tendenza rivoluzionaria.

Il partito si costruisce con la avanguardia della classe operaia

Nella fase attuale, abbiamo detto, il movimento di massa si esprime sul piano politico prevalentemente nell'adesione ai partiti riformisti, e al Pci soprattutto, e nella spinta che esercita su di essi a liquidare il regime democristiano e a prendere in mano il governo. Non è questa però l'unica espressione del processo di radicalizzazione operaia e popolare in atto; essa è l'espressione oggi prevalente e dominante, però è pure presente un'altra tendenza, quella di settori crescenti delle avanguardie dei vari movimenti di lotta anticapitalistica a cogliere la necessità di un vero partito rivoluzionario e quindi a collocarsi a fianco della sinistra rivoluzionaria. Questa tendenza è anzi a sua volta prevalente in alcuni settori specifici del movimento, come la scuola, e comunque è vistosamente in crescita nella classe operaia e nei sindacati. In sostanza, dall'urgenza del partito rivoluzionario non sono consapevoli solamente i militanti della sinistra rivoluzionaria, ma crescenti avanguardie sociali, avanguardie cioè delle lotte operaie, delle lotte per la casa, delle lotte dei disoccupati, delle donne, dei soldati, nella scuola e così via. Inoltre queste avanguardie trovano una base politicamente ricettiva in ampi settori combattivi tuttora influenzati da partiti riformisti, e del Pci in primo luogo.

In sostanza, la crisi sociale sta producendo le condizioni per un salto di qualità della sinistra rivoluzionaria, per il passaggio dal suo stato attuale di partitini e di gruppi esiguamente impiantati nelle avanguardie sociali, ed esigui soprattutto in quella della classe operaia, ad un partito solidamente impiantato in essa ed influente in tutta la sua parte combattiva. L'enuclearsi di questo genere di condizioni, sociali, oggettive, non significa però la produzione virtualmente automatica di tale partito La forte pressione delle avanguardie di movimento nelle scorse settimane per l'unità elettorale della sinistra rivoluzionaria è un indice ormai dell'esistenza di condizioni sociali favorevoli alla costruzione di un vero partito rivoluzionario; ma al tempo stesso l'intera vicenda pre-elettorale dimostra che questa costruzione richiede un'unità politica tra le principali forze rivoluzionarie, che oggi esiste solo in parte e che solo una lotta politica serrata e condotta in stretto raccordo con le indicazioni delle avanguardie di movimento può conquistare in tempi politicamente adeguati, e cioè stretti. La comprensione politica da parte delle principali forze politiche rivoluzionarie attuali del fatto che o contribuiscono realmente e da oggi alla costruzione di un vero partito rivoluzionario, o regrediranno più o meno rapidamente al rango di sette dannose alla lotta della classe operaia, esiste ampiamente, ci pare; ma queste forze sono molto condizionate in senso negativo da una tradizione di lotte settarie, da un lato, così come, dall'altro, dall'esiguità della base sociale operaia cui si appoggiano più precisamente dalle spinte contraddittorie provenienti dai settori di condizione sociale non proletaria ,semiproletaria, prevalenti nella sinistra rivoluzionaria, su quelli operai e affini.

Non si tratta qui di negare la grande importanza dell'adesione peraltro crescente, per effetto della crisi sociale, di settori semiproletari o degli studenti o di forze intellettuali, per esempio, alla lotta anticapitalistica; anzi riteniamo impensabile una rivoluzione proletaria senza un vasto blocco sociale anticapitalistico.

Si tratta però di vedere come per loro condizione oggettiva questi strati sono portatori di istanze parziali, eminentemente «sovrastrutturali», e quindi di istanze anche internamente contraddittorie, per questa parzialità ; e si tratta di vedere appunto che per dare un contributo reale alla liquidazione della società borghese essi debbono essere politicamente diretti dalla classe operaia. La sola che per condizioni oggettive può farsi carico di una prospettiva di complessiva trasformazione sociale, e non solo riferirsi ideologicamente e genericamente, cioè - ad essa.

Quindi noi riteniamo che la via ad una rapida costruzione di un vero partito rivoluzionario passa necessariamente attraverso il ribadire sia in sede teorica, sia nella pratica di tale costruzione, che questo partito verrà realmente costruito se si lavorerà il partito di un settore consistente degli operai d'avanguardia; in alternativa sono possibili soltanto gruppi di pressione sui partiti riformisti, oppure delle settè. E' solo attorno ad un solido ed esteso nucleo di operai d'avanguardia comunisti che è possibile raccogliere e amalgamare in un'unica organizzazione comunista gli elementi d'avanguardia provenienti da altri strati sociali oppressi e semi-oppressi e di provenienza intellettuale senza che ciò produca significative oscillazioni e divaricazioni di varia sostanza tra le enunciazioni e la pratica del partito e quanto è necessario produrre teoricamente e praticamente nella prospettiva della rivoluzione proletaria.

Noi ci battiamo per la costruzione di un partito operaio rivoluzionario, siamo convinti cioè che vi è una sola forma possibile di partito comunista vero nel nostro paese, quella di un partito a larga base operaia e a direzione effettivamente operaia. In un paese come il nostro, imperialista e a alto sviluppo industriale, la contraddizione tra capitale e lavoro non si pone solo come fondamentale, ma anche come principale.

E' da ciò che consegue, in un paese come il nostro, che l'unica forma possibile di politica di alleanze per la costruzione è quella di un blocco sociale *anticapitalistico*, di un blocco di strati e di frazioni di stati sociali che accettano la direzione della classe operaia.

Coerentemente con quest'impostazione, abbiamo posto da sempre al centro della nostra attenzione l'obiettivo della proletarizzazione del nostro partito, intesa sotto i vari aspetti di un partito a direzione realmente operaia, di un partito a composizione prevalentemente operaia, di un partito che agisce su una «linea di massa» a partire, tramite l'azione d'«inchiesta» nel movimento di massa, dalle idee e dalle esperienze di lotta delle larghe avanguardie, dalla loro generalizzazione e dal loro rapportamento all'intero ambito delle questioni politiche, economiche e sociali, e di un partito di avanguardia cioè di combattimento.

Su questa strada abbiamo conseguito risultati non definitivi, ma comunque importanti, tant'è che ci poniamo da tempo di fatto come gli animatori principali del processo unitario nella sinistra rivoluzionaria. I lmiti, i difetti, e le contraddizioni che ci hanno caratterizzato su questa strada e che ci caratterizzano tuttora sono principalmente il portato dell'essere una forza piccola, una forza insufficientemente radicata nella classe operaia e a composizione prevalentemente non operaia. D'altro canto, da questa condizione si esce positivamente solo modificando radicalmente l'assetto attuale della sinistra rivoluzionaria e fornendo alle avanguardie operaie una soluzione di partito più efficace e più credibile dei tre partitini rivoluzionari attuali. E perciò riteniamo che la nostra lotta per la proletarizzazione debba ora uscire dai nostri confini e vada trasferita nell'ambito più ampio dell'insieme delle forze organizzate della sinistra rivoluzionaria.

In altri termini, questa lotta si pone tra le condizioni indispensabili perchè possa procedere sul serio la lotta per l'unità politica e organizzativa della sinistra rivoluzionaria, per la costruzione di una forma di partito superiore rispetto ai tre partitini attuali.

In sostanza, riteniamo che non sia possibile proporre oggi un nuovo e superiore assetto della sinistra rivoluzionaria, se non si passa per la trasformazione profonda della sua base e della sua direzione sociale, e quindi per il rivoluzionamento complessivo delle sue caratteristiche attuali. Questa trasformazione significa la conquista alla milizia politica organizzata di un settore ampio dell'avanguardia operaia che si è formata nell'ultimo decennio di lotte. La lotta per la proletarizzazione è condizione di questa conquista. In alternativa a questa strada vi è non già quella di un partito più ampio e più credibile, che risulterebbe dalla mera sommatoria delle forze già oggi aderenti ai tre partitini della sinistra rivoluzionaria, o a due di essi che sia; ma vi sono il prevalere della tendenza alla separazione e alla disgregazione rispetto a quella unitaria, e prima o poi il rifluire della sinistra rivoluzionaria rispetto alle posizioni che oggi occupa.

A questo punto allora il problema è: quali sono i terreni di lavoro e di lotta fondamentali per avviare la costruzione di un partito *operaio* rivoluzionario?

Iniziativa rivoluzionaria nel sindacato, per conquistare l'avanguardia di classe

La costruzione del partito rivoluzionario ha tra le sue condizioni principali oggi l'iniziativa dei rivoluzionari e delle loro attuali organizzazioni nei sindacati; ed in questo va vista in modo particolre la questione della «sinistra sindacale». In secondo luogo ha tra queste sue condizioni il rapporto con il movimento in formazione dei collettivi unitari di Democrazia Proletaria, e in generale con i vari movimenti, ad orientamento rivoluzionario, delle avanguardie di lotta. Vediamo prima la questione dei sindacati, e partiamo con la sinistra sindacale.

La sinistra sindacale è da tempo in crisi; e questa è in primo luogo crisi della sua proposta politica; più precisamente possiamo dire che la crisi è dovuta alla mancanza di una linea politica ampia, «complessiva», adeguata a contrapporsi a quella del Pci. Non è possibile oggi contrapporre al «compromesso storico», all'operazione di «normalizzazione» del sindacato condotta dal Pci una posizione di pura e semplice denuncia. Il «compromesso storico» è operante come linea interclassista nei sindacati da parte di partiti che intendono lottizzarli e snaturarne il ruolo. I sindacati vengono spinti nella prospettiva del quadro politico che il Pci cerca di costruire, con linee programmatiche di politica economica che sono riassumibili come segue: disponibilità degli operai ad «autogestire» i loro sacrifici, lotta all'assenteismo, condizioni di tregua salariale che ricostruendo i margini di profitto operino come stimolo agli investimenti, accettazione di fatto dei processi in ristrutturazione. Se passa questo disegno i sindacati, che già hanno pagato un prezzo duro in termini di parziale perdita di autonomia di classe, si ritroveranno in condizioni di subordinazione netta alla politica economica della borghesia, ciò che comporta innanzitutto l'indebolimento dell'adesione di massa e ha compromissione definitiva dell'obiettivo dell'unità organica.

La politica del Pci nei sindacati non tocca solamente le questioni economiche, ma tocca anche aspetti della sua linea di alleanze con i partiti borghesi e con la Dc in primo luogo. Il «pluralismo» del Pci nel sindacato è proprio questo: la costruzione di un rapporto sempre più stretto con la Dc. Anche noi dobbiamo esprimere, è vero, una concezione «pluralista» di rispetto delle diverse idee politiche e ideologie presenti tra i lavoratori, però dobbiamo partire da una preoccupazione opposta rispetto a quella del Pci, dagli obiettivi dell'unità e dell'autonomia della classe e consolidandone le espressioni. In concreto oggi questo significa affermare che all'interno dei sindacati hanno diritto a confrontarsi, scontrarsi e convivere due concezioni dei sindacati stessi: sia quella riformista, che li vede come strumento di difesa degli interessi dei lavoratori, della democrazia, ecc. ma all'interno delle «compatibilità» economiche e politiche del sistema, sia quella rivoluzionaria, che in un sindacato di classe vede uno strumento potente non solo di intransigente difesa degli interessi dei lavoratori, ma anche di attivo ausilio alla lotta di massa diretta del partito rivoluzionario per la trasformazione rivoluzionaria della società. Questo non significa, ovviamente, assegnare ai sindacati i compiti del partito rivoluzionario, ma riferire l'autonomia dei sindacati a quella della classe operaia, ai suoi obiettivi non solo immediati ma anche storici. Nell'avanzata del processo rivoluzionario noi dovremmo agire perchè i sindacati facciano precise scelte di classe, evitando che si pongano a lato come spettatori, oppure rimangano paralizzati dalle cotraddizioni interne. Per noi «pluralismo» non significa spazio nei sindacati per i portatori degli interessi padronali, per la Dc e gli altri partiti borghesi.

Già le lotte operaie hanno prodotto un elevato livello di coscienza anticapitalistica, che si pone esplicitamente in opposizione al partito di regime; e cioè pone come concreta la battaglia per l'eliminazione dai sindacati, e a tutti i livelli, delle rappresentanze padronali. Tutto questo può già operare nella realtà politica attuale, e quindi l'iniziativa sindacale può essere legata non più alla prospettiva del «compromesso storico», ma a quella del governo delle sinistre e della lotta anticapitalista. Ed è qui il ruolo, dei settori più combattivi presenti in tutte e tre le confederazioni; questo ruolo non può più essere unicamente caratterizzato in termini di elevata «quantità» di lotta, ma deve collocarsi all'interno di un progetto politico di classe «complessivo». Questo progetto politico però non è tutto costruibile all'interno dei sindacati, ma va definito assieme alle forze politiche della sinistra rivoluzionaria e in connessione stretta con la costruzione del partito. Dall'esperienza dei sindacati e dalla battaglia al loro interno questo progetto politico trae le indicazioni di una lotta serrata ed intransigente a difesa dell'occupazione esistente e per una nuova occupazione, per investimenti che producano beni-salario e servizi sociali, per la difesa del salario reale, per l'unità sindacale su basi di classe, per lo sviluppo di ogni forma di democrazia «di base», cioè fondata sull'iniziativa diretta e sull'organizzazione delle masse, per il «controllo» di massa sulle condizioni di lavoro, sull'attività produttiva, sui servizi sociali, ecc., ecc.. Però questo progetto politico «complessivo» tra gli altri contenuti e le coordinate politico strategiche generali nasce dall'esperienza e dalla linea «complessiva» delle forze politiche rivoluzionarie, e dalle basi politiche «complessive» che danno alla costruzione del partito rivoluzionario.

È appunto a questo progetto che devono raccordarsi più strettamente le forze della sinistra sindacale. Oggi la difesa e l'affermazione di una linea di classe nei sindacati è fragile o impossibile senza la crescita di un punto di riferimento politico di partito rivoluzionario, e la partecipazione dei sindacati alla lotta di massa «complessiva»

L'impegno di raccordarsi a questo progetto non ci pare ancora sufficiente, anche se ormai importanti settori dei sindacati stanno prendendo coscienza di questa necessità, iscritta nell'evoluzione della situazione politica peraltro anche da questo deriva la forza attuale della proposta elettorale di Dp. In concreto allora il processo di unificazione Ao-Pdup, che è alla base di questa proposta elettorale significa anche la condizione necessaria per l'affermazione di una linea di classe nei sindacati.

Detto questo, va precisato che non si tratterà di cercare a nostra volta, dopo il Pci e il Psi, uno spazio più o meno grande nella «lottizzazione» dei sindacati, di costruire burocraticamente una corrente, di riproporre un rapporto partito-sindacato che sia di «cinghia di trasmissione» a senso unico dall'alto del partito, verso le masse. La nostra azione nei sindacati sarà continuare ad appoggiarsi al livello di coscienza politica e sindacale delle masse e alla loro unità di classe. La battaglia tra le due linee nei sindacati sarà la proiezione al loro interno, per la loro conquista ad una linea di classe, della coscienza di classe maturata tra i lavoratori. In altri termini, questa battaglia non è riducibile allo scontro tra componenti interne della struttura sindacale, ma va vista anch'essa come battaglia di massa; e anche per questo è necessario un partito.

Raccordarsi più strettamente, da parte della sinistra sindacale, al progetto di costruzione del partito rivoluzionario è la strada giusta anche per porre i rapporti con i riformisti in termini di migliore realizzazione dell'iniziativa unitaria di lotta sindacale in ogni momento. Infatti solo l'affermarsi della linea di classe e il conseguente arretrare dell'egemonia riformista possono difendere l'unità. Abbiamo sperimentato come la politica riformista sia spesso paralizzante e abbia comportato pericoli di rottura nel movimento sindacale, perdite di consensi, confusione. Se noi riducessimo il problema dell'unità sindacale a quello dell'attenuazione dello scontro con la linea riformista, subordinando le posizioni di classe, avremmo un'unità puramente di facciata, alla quale seguirebbe la rottura dell'unità della classe e degli stessi livelli d'unità d'azione raggiunti tra i diversi sindacati. È ovvio, ma non sempre si è coerenti con ciò, che l'unità è in primo luogo il prodotto della lotta di massa e quella politica di classe, e anzi in questa fase dobbiamo accentuare lo sforzo di iniziativa di massa per battere la politica di capitolazione dei riformisti: e questa proprio per far procedere l'unità di classe. Non c'è altra via per difendere l'unità dei sindacati e la loro capacità di lotta dai tentativi borghesi di condizionamento, subordinazione e integrazione, per affermare l'autonomia di classe dei sindacati.

Questa lotta politica va sviluppata sia nei sindacati che nei consigli e nelle assemblee; occorre cioè operare su tutti i terreni, trascurarne uno solo significa perdere su tutta la linea . Il successo di questa lotta porterà sia alla costituzione e alla crescita del partito, sia ad un'organica linea classista dei sindacati.

Documento dell'Ufficio Politico dell'OCAO

I collettivi di DP e il movimento

L'unità d'azione elettorale della sinistra rivoluzionaria, prodotta principalmente dalla pressione che è venuta da decine di migliaia di compagni iscritti e non iscritti ai suoi partiti e gruppi imponendo di collocare in secondo piano le divergenze che la separano, sta alimentando una potente attivizzazione di forza la cui dimensione va molto oltre quella della sinistra rivoluzionaria. Ai movimenti unitari delle avanguardie rivoluzionarie operanti nella scuola, nell'esercito, nella lotta per la casa, sul terreno della liberazione della donna, ecc. si vengono aggiungendo, dopo una prima ondata seguita al 15 giugno 1975, migliaia di collettivi di Democrazia Proletaria, ormai in tutta Italia. Essi sorgono nei paesi, nelle fabbriche, nei settori del pubblico impiego, nei quartieri e al nord come al Sud. Si tratta di una realtà molto ricca e necessariamente differenziata che risponde a domande di iniziativa e a problemi diversi, ma omogenea nella richiesta di superare l'attuale situazione della sinistra rivoluzionaria richiedendo un vero partito politico. La grande maggioranza delle forze di questi collettivi, così come una forte maggioranza di quella dei suddetti movimenti, guarda con forte simpatia al progetto di aggregazione Ao-Pdup, che si pone come l'unica significativa e positiva proposta sinora, sulla strada del processo rivoluzionario. Ma confluiscono talvolta nei collettivi compagni di altri partiti, Lc in primo luogo, ciò che indica l'ampiezza della petizione unitaria presente nella sinistra rivoluzionaria e l'oggettiva attualità e urgenza del partito. Questi collettivi, pur tenendo conto delle specificità dei luoghi e dei «settori» di intervento, poichè lo scontro di classe assume caratteristiche sempre più ampie e «complessive», vengono costruendosi come strumenti della lotta di classe nei suoi vari aspetti, sindacali, politici, sociali ecc.

Ao deve impegnarsi nel costruire e nel rafforzare ovunque questi collettivi, collaborando con i compagni del Pdup in primo luogo e inoltre con ogni gruppo di compagni realmente disponibili sul piano unitario. Questi sono i criteri che dobbiamo seguire:

a) dobbiamo agire in essi perchè vi prevalga l'adesione politica al progetto di unificazione Ao-Pdup e alla linea sulla quale esso viene costruendosi; questo lavoro va però condotto in modo non «organizzativistico» e settario e senza forzature rispetto alle necessità di iniziativa unitaria dei collettivi; si tratta cioè di evitare che all'interno dei collettivi si producano schieramenti contrapposti in modo settario e che essi si riducano ad «intergruppi», il cui dibattito emarginerebbe tutti i compagni non iscritti ai tre partiti rivoluzionari attuali ma parimenti interessati al partito rivoluzionario. E cioè gli elementi di divergenza che verranno fuori con il dibattito che noi vogliamo proporre, devono rimanere comunque elementi secondari, vedendo sempre prevalere l'unità pratica, la capacità di iniziativa dei collettivi;

b) quindi questi collettivi, così come i movimenti unitari, non vanno considerati come rigidamente finalizzati al processo di unificazione Ao-Pdup, e in particolare non vanno considerati come cellule in via di formazione. Sarebbe questa una concezione riduttiva che escluderebbe forze importanti di compagni «indipendenti», di Lc, ecc., e che liquiderebbe i movimenti e i collettivi come entità autonome e **utili in quanto tali** alla lotta di classe. Invece i collettivi di Democrazia Proletaria vanno considerati essenzialmente come struttura di movimento, propria della specifica situazione nella quale sono radicati e dalla quale sono stati prodotti, necessaria alla lotta immediata delle masse, ad affrontare i loro problemi immediati e inoltre alla promozione dell'esercizio del «controllo» delle masse;

c) a partire da questa caratterizzazione che privilegia su tutte le altre pur importanti questioni, l'iniziativa e il «controllo» dal basso delle masse, occorre ribadire il processo di costruzione del partito come un fatto che dovrà andare oltre il primo passo dell'unificazione attuale di alcune forze già organizzate politicamente.

La lotta, oggi, contro settarismo e opportunismo

a) È in questa prospettiva della costruzione di un vero partito operaio rivoluzionario che si pone la necessità di lottare perchè nella sinistra rivoluzionaria attuale prevalga finalmente in modo deciso e definitivo un modo di rapportarsi ai vari movimenti di lotta anticapitalistici di lotta anticapitalistici e alle loro avanguardie sociali che non sia più quello della caccia all'iscritto e all'imposizione di una subalternità organizzativa, ma sia invece quello della comprensione che l'autonomia di detti movimenti è necessaria allo sviluppo del processo rivoluzionario e alla sua effettiva gestione democratica di massa. Occorre che finalmente nella sinistra rivoluzionaria si capisca che dalle masse e dai loro movimenti di lotta si va non solo per proporre, ma anche per imparare e comunque non si va per imporre con criteri di apparato; occorre che si capisca che le masse, per produrre lotte e politica necessitano di strutture organizzate gestite democraticamente dal basso; occorre che si capisca che la direzione di partito va realizzata come egemonia e non come direzione organizzativamente centralizzata; occorre che si capisca che violando quest'impostazione, non solo il movimento fatica a crescere ma non cresce neppure il partito e non si ha sviluppo e vittoria del processo rivoluzionario. Quest'aspetto della nostra linea di massa, del nostro modo di intendere e di praticare la nostra proletarizzazione, deve ora esso divenire un aspetto della nostra lotta nel più vasto ambito dell'intera sinistra rivoluzionaria.

b) sempre nella prospettiva indicata di un vero partito rivoluzionario, occorre proseguire la lotta politica e teorica contro ogni tendenza a collocare la sinistra rivoluzionaria in posizione di subalternità politica e teorica al riformismo, e segnatamente al Pci e al neorevisionismo. Ciò rappresenta un compito complesso e non facile. Noi riteniamo infatti che esso non vada condotto erigendo steccati e conducendo la lotta per l'unità politico-organizzativa della sinistra rivoluzionaria con la riserva di colpirne in secondo tempo dei settori; il nostro orientamento è invece quello del recupero di tutte le forze disponibili. Non riteniamo neppure che questa lotta vada condotta con slogan dogmatici. La lotta alle tendenze subalterne passa invece per un grosso sforzo di riflessione teorica sul processo rivoluzionario in un paese imperialista ad elevato sviluppo industriale come è il nostro, pur con tutte le sue specificità e arretratezze strutturali e sovrastrutturali e con la sua dipendenza dagli Usa, sul modo di condurre la lotta politica di classe contro lo stato borghese in una società che ha prodotto una complessa articolazione della sovrastruttura, e così via. Occorre anche capire che l'oscillazione verso la subalternità al riformismo, così come quella verso l'estremismo, è l'effetto anch'essa di un'esiguità della base sociale operaia della sinistra rivoluzionaria, che le rende difficoltoso essere pienamente autonoma nella sua iniziativa politica e nel suo intervento di massa e al tempo stesso in un rapporto unitario con la maggior parte delle forze operaie e popolari influenzate dal riformismo.

c) Occorre poi proseguire la lotta contro le posizioni estremiste e ultrasinistre in tutte le varianti che assumono attualmente.

La pericolosità di queste posizini sta oggi nella loro tendenza, analoga anche se di segno opposto rispetto a quella del Pci, a produrre ed ad allargare la divaricazione e la rottura tra i settori più combattivi delle masse e il «grosso» delle forze operaie e popolari combattive ma più o meno largamente influenzate dai riformisti; in sostanza, la pericolosità di queste posizioni sta nel loro «avanguardismo» esasperato e nel loro rifiuto pratico di una «linea di massa». Anche questa lotta va però condotta con spirito unitario, rifiutando ogni pressione per una tattica che conduca alla «ghettizzazione» dell'estremismo.

d) Infine la lotta per la proletarizzazione, e conseguentemente per l'unità della sinistra rivoluzionaria passa per la lotta contro il settarismo ideologizzante e dogmatico. Questo non significa che rinunciamo alla convinzione che «senza teoria rivoluzionaria non v'è partito rivoluzionario», tutt'altro: ma di teoria rivoluzionaria deve trattarsi, di cosa viva, di verifica continua di quanto ha teoricamente prodotto l'esperienza storica mondiale rivoluzionaria della classe operaia e di integrazione a partire dalla nostra esperienza in Italia e in Occidente, e non di un corpo dogmatico che si sovrappone alla pratica finendo solo per incepparla. Questo significa che per noi costruzione del partito leninista - obiettivo del nostro partito sin dal suo sorgere - non è conquistare dei militanti tutti ugualmente convinti di una determinata interpretazione della lettura di «Che fare?» o del processo di controrivoluzione sociale in Urss, ma è costruire, ripetiamo, un partito di combattimento costituito principalmente da operai d'avanguardia e diretta da essi, di un partito che pratica una «linea di massa» in un rapporto «aperto» con i movimenti di lotta, di un partito che concepisce il processo rivoluzionario e la costruzione del socialismo come processo di cui sono protagoniste le grandi masse operaie e popolari organizzate.

Note elettorali

Santa Marta non si tocca

Alle 17,30 di martedì nel cortile di via Santa Marta 25 gli ultimi preparativi prima della sfilata, le ultime discussioni e un po' di tensione, anche perchè non è certo la prima volta che si fa animazione per la strada, ma è sempre una prova impegnativa e poi questa volta l'occasione è speciale, ci si sente coinvolti ancora di più perchè in fondo è anche per se stessi, e per quello che ognuno ha messo di suo in questa esperienza straordinaria di Santa Marta, che si andrà per le vie di Milano fino a piazza Santo Stefano tutti in corteo; ma un corteo davvero diverso, preceduto da clown che ballano per strada, che si riparano dal sole con incredibili ombrelloni colorati, che con lunghi nastri bianchi rossi blu tracciano nell'aria lampi di colore, agitandoli mentre corrono, mentre altri sventolano bandiere, mentre dei tamburini si fermano ad ogni capannello per spiegare alla gente che Santa Marta la vogliono trasformare in un «residence» di lusso sacrificando alla speculazione edilizia le ragioni degli occupanti, e di quanti hanno fatto di questo vecchio palazzo nel cuore di Milano - rimasto sfitto per lunghi anni - il più attivo centro di cultura alternativa esistente a Milano. Dietro i clown segue un vigile altissimo - ci vogliono tre persone per reggerlo - che ama molto i tram: appena ne vede uno ci si piazza davanti, lo circonda con le sue braccia lunghissime e per il conducente non c'è verso di mandarlo via finchè i tamburini non hanno spiegato tutto per bene ai passeggeri, che si sono affacciati incuriositi. Poi in fila quasi ordinata vengono quelli della scuola di musica, un'intera prima fila di chitarre e poi flauti e tamburelli, il ritmo semplice della loro canzone che parla di un modo diverso di fare cultura, parla della possibilità per tutti di esprimersi e comunicare. Accompagnerà il corteo per tutto il tempo e anche questa è una cosa nuova e diversa, si vede bene che la gente ai lati ora sempre più numerosa, è l'orario di uscita dal lavoro - accoglie molto più volentieri e sorridendo questo modo di portare in piazza le proprie idee, piuttosto che i soliti slogan delle altre manifestazioni che pure rimangono giusti e necessari [ma viene da pensare, così istintivamente quanto sarebbero più efficaci tutte le manifestazioni se ogni volta la fantasia e la creatività accompagnassero le ragioni della protesta e della forza).

Dietro la scuola di musica, un Paolo sesto sempre più mesto, sorretto nel suo sfacelo da suore curiosamente simili a babbuini, accompagnato da un fraticello che chiede la carità agitando uno spadone terribile, questo papa in trasferta temporanea si guarda intorno spaurito in una città dove ogni muro parla di Dp, di assemblee, di lotta al carovita, e non ha neppure il coraggio di tenere sermoni.

Finisce via Torino e la gente è ancora più fitta, il traffico quasi si ferma da solo, piazza del Duomo si apre davanti al corteo e nel grande slargo i clown si lanciano in una sfrenata danza, i nastri colorati sembrano tracciare dappertutto linee di colore. In piazza Santo Stefano dove c'è anche la sede del circolo La Comune che di Santa Marta è il principale animatore, ci si deve fermare perchè l'immancabile personaggio della squadra politica sostiene che «non si può andare in giro mascherati, è contro la legge Reale». Nei giardini e agli angoli delle strade il corteo si divide ed ogni commissione o «laboratorio» [di musica, di teatro, di grafica] iniziano la loro attività quotidiana come se intorno ci fossero i muri di Santa Marta e non il traffico di questa città mostruosa per le cui strade il corteo mi è sembrato quasi l'anticipazione di una città diversa, possibile semplice e bella da costruirsi.

Chi ancora ha la puzza al naso quando si parla di cultura «alternativa» doveva essere in quella piazza, vedere con quale serietà e scrupolo gli allievi del corso di teatro utilizzano i metodi di espressione corporale imparati nelle esperienze di teatro d'avanguardia, ma qui finalizzati a un preciso rapporto di comunicazione col futuro pubblico dei centri sociali, dei quartieri, delle scuole, di ogni luogo dove tassello per tassello si costruisce una nuova cultura. Altri gruppi - il teatro del Drago, il gruppo del «Sangiorgino»-hanno presentato qualcosa di più che prove: abbozzi di spettacolo, giochi, gags ad un livello ormai molto distante da quel certo «dilettantismo» con cui forse la sinistra, un tempo, affrontava tali questioni. L'efficacia per esempio di uno spettacolo «elettorale» come il «Sangiorgino» di Piccardi, concepito come canovaccio da sviluppare, sta proprio nella realizzazione intelligente fondata sulla contrapposizione continuamente dinamica di due gruppi di attori - gli uomini che sono il Potere, e le donne, che sono l'alternativa -: cosa possibile solo grazie al lavoro di formazione dell'attore, sviluppato in Santa Marta.

C'è purtroppo ancora una forte tendenza nella sinistra rivoluzionaria a cogliere in tutto ciò - magari anche nel corteo di martedì, magari anche nella grande festa al Parco Lambro che presenta tanti aspetti significativi, sui quali bisognerà tornare - solo l'aspetto «di colore», che significa poi chiudere in un ghetto esperienze che vanno verso una ricomposizione ideologica del proletariato e delle masse popolari, e dunque sono complemento indispensabile delle trasformazioni nei livelli decisivi della società, invece di assumersi decisamente il compito di generalizzarle, sostenerle, svilupparle. Credo non sarebbe male se l'impegno delle forze politiche nella «vertenza Santa Marta» andasse più in là della solidarietà: in fondo la nostra campagna elettorale è fondata su movimenti reali, e perchè non cogliere le enormi possibilità che un movimento reale che pratica una cultura diversa, ha di sviluppare un'incisiva battaglia anche per una più ampia e generale «riforma della cultura»?

Se. Ce.

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE
12:30: Sapere, Antropologia dell'Africa
12.55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13.30: Telegiornale
14.00: Sherlock Holmes
15.00: Concero dei bersaglieri
15.45: Cosa c'è sotto il cappello?
19.00: Eli Neri e Piergiorgio Farina
19.45: Cronaca elettorale
20.00: Tg 1
20.45: Tribuna elettorale
!
22.00: «Milleluci»

TV SECONDO
18.00: Protestantesimo e sorgente di vita
18.30: Rubrickhe Tg 2
19.02: Delitto quasi perfetto
19.45: Cronaca elettorale

RADIO

PRIMO - Giornale radio: 7; 8; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 21; 23- 6: Mattutino musicale; 8.30: Le canzoni del mattino; 10.15: Voi e io; 15.45: Per voi giovani; 20.20: Andata e ritorno

SECONDO - Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 10.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.30 - 6: Il mattiniere; 9.35: Il cavallo selvaggio; 12.40: Alto gradimento; 13.35: P. Franco; 15.40: Cararai; 17.50: Dischi caldi; 18.45: Radiodiscoteca; 19.55: Supersonic

TERZO - Giornale radio: 7.30; 14; 19; 21; 23 - 8.30: Concerto; 10.10: Telemann; 14.25: La musica nel tempo; 19.15: Katerina Ismailova

Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 15 giugno:

Compagni di Milano	4.000
Compagni di Milano	69.000
Rosa di Milano	10.000
Paolo di Milano	15.000
Luisa degli insegnanti di Milano	5.000
Franco di Saluzzo (Cn)	50.000
Compagni di Bra (Cuneo)	30.000
Raccolte da un compagno del Pdup di Ravenna	11.000
Lilia di Nichelino (To)	50.000
Franco e Renzo di San Donà del Piave (Ve)	2.000
Papi di Firenze	800
Una compagna di Firenze	10.000
Giuseppe di Milano	3.750
Ugo di S. Bonifacio (Vr)	35.000
Gianmaria di S. Bonifacio (Vr)	1.000
Raccogliendo ciliege a S. Bonifacio(Vr)	10.000
Compagni della cellula di Bonifacio (Vr)	4.000
Sergio di Genova	30.000
Vitale Leonardo di Stuttgard (Germania)	16.200
Sezione Sindacale unitaria della scuola elementare Uruguay-Brocchi di Milano	17.000
Totale	373.750
Precedente	54.499.080
Complessivo	54.872.830

AO Avanguardia Operaia

SEMINARIO NAZIONALE SUL PROGRAMMA ECONOMICO

La commissione d'analisi economica di Ao ha in programma l'organizzazione di un seminario nazionale per quadri sui temi del programma economico. Il seminario dovrebbe svolgersi in una località dell'Italia centrale, per permettere la partecipazione di un vasto numero di compagni, prevedendo due mattinate di relazioni e due pomeriggi con gruppi di lavoro. I compagni interessati devono scrivere o telefonare alla redazione di Milano del QdL, chiedendo di Carlo; specificare la preferenza sulla data, che potrebbe essere o il 3-4 luglio o il 10-11.

ROMA

E' stata rubata alla compagna Lisa Boleri la tessera di membro effettivo di Avanguardia Operaia. La presente vale come diffida.

Verso l'unificazione con il nostro attuale interlocutore, il Pdup

Abbiamo da tempo individuato nel Pdup l'interlocutore con il quale oggi rapportarci per una fusione con il nostro partito, la quale produca un passo avanti sostanziale nella direzione della costruzione del partito operaio rivoluzionario di cui abbiamo precedentemente trattato.

Con il Pdup il nostro partito ha ormai da due anni un rapporto di collaborazione che si è fatta progressivamente più estesa, sia sul piano delle battaglie pubbliche sia su quello delle battaglie economiche e sociali della classe operaia e delle masse popolari. Il processo di costruzione dell'unità politica tra i due partiti è passato attraverso le battaglie di classe di questi due anni. Non è certo stato un processo lineare, ma è stato scandito di scontri e di contraddizioni, e indubbiamente ve ne saranno altri, sia prima dell'unificazione che dopo, nel partito unificato stesso. È importante però vedere come in questo processo la linea di fondo sia stata appunto quella dell'avvicinamento.

Si veda, per esempio, come alla parziale battuta di arresto del processo unitario rappresentata dal Congresso di gennaio del Pdup sia seguito un periodo nel quale rapidamente il Pdup ha saputo rettificare parte significativa delle posizioni congressuali che noi avevamo valutato criticamente. Ricordiamo che noi avevamo criticato con durezza una tendenza a concepire i rapporti col Pci, e con lo schieramento riformista in generale, da forza politica che si proponeva, con critiche di tipo generale ma operando sostanzialmente senza autonomia nelle lotte di massa, di «emendare» le posizioni «scorrette» dei riformisti: una posizione, cioè, parzialmente subalterna. Avevamo inoltre criticato la tendenza a contrapporsi alle altre forze rivoluzionarie e alle avanguardie di movimento, quando la loro azione di massa si spingeva su un terreno diverso e antagonistico rispetto a quello voluto dai riformisti. Avevamo poi criticato la difficoltà dovuta a questo contesto di posizioni, di costruire un partito operaio e di combattimento. Avevamo infine criticato la posizione incerta sulla questione dello Stato, e cioè la tendenza a diluire e a ridurre la lotta contro lo stato borghese e per la sua liquidazione alla lotta dentro le istituzioni e gli apparati statali per impedire ad essi di svolgere il loro ruolo proprio di oppressione e di manipolazione delle masse.

Successivamente, la pratica del Pdup e le prese di posizione dei propri oprganismi dirigenti indicavano una tendenza ad evolvere verso posizioni più simili a quelle che a noi paiono più corrette. Veniva inoltre rilanciato il processo di unificazione con il nostro partito, veniva a prevalere la tendenza ad appoggiare le punte avanzate del movimento anticapitalistico, veniva a definirsi una maggiore capacità di battaglia politica antiriformista. In sostanza, sta prevalendo nel Pdup la tendenza ad operare come partito d'avanguardia, di combattimento, che agisce su una «linea di massa», e cioè da partito che si costruisce e agisce nel vivo dello scontro di classe riferendosi all'avanguardia attiva della classe operaia.

Certo, si tratta di una «tendenza», cioè di una caratteristica non ancora completamente e definitivamene acquisita; ma si tratta allora di agire e questo ci proponiamo appunto nello sviluppo del rapporto unitario per stabilizzarla e generalizzarla.

Un obiettivo dell'iniziativa che dobbiamo condurre sta nell'affermare nel processo di unificazione con il Pdup e nel futuro partito, una posizione che non sia oscillante sulla questione dello stato. La lotta di classe nelle istituzioni e negli apparati della borghesia non conduce a nostro avviso alla loro conquista e al loro uso proletario nel quadro di un nuovo stato, ma alla loro paralisi e alla loro liquidazione nel corso della fase più acuta del processo rivoluzionario, e quindi alla loro sostituzione con le nuove istituzioni del nuovo stato proletario. Questa questione è importante, avere l'una o l'altra posizione significherà in quella fase più acuta praticare coerentemente una linea di mobilitazione delle masse per generalizzare il «controllo» e per costruire il potere operaio e popolare dal basso, oppure essere indecisi, impastoiati da remore legalitarie e dall'esigenza di non alienarsi i rapporti con i riformisti, rischiare di non riuscire a essere guida della lotta per la formazione dello stato proletario, rischiare di lasciare dei varchi alla borghesia.

Però ribadire questa linea di lotta non deve significare contraddire la prospettiva unitaria, e cioè questa lotta va condotta in questa prospettiva. In altri termini, occorre evitare dispute dottrinarie e filologiche settarie, occorre capire bene che oggi la questione principale è quella di dare sbocco immediato di partito ai settori vasti di avanguardie di movimento, ai settori vasti di operai, di delegati, di quadri sindacali, di gettare con ciò una prima realtà effettiva di partito operaio militante su una «linea di massa» sufficientemente attrezzata per le necessità di questa fase e della prospettiva del governo delle sinistre. La questione dello stato è decisiva sì ed anche attuale, ma per non ridursi appunto a disputa settaria si deve tendere a risolverla nel quadro dello slancio immediato da dare alla costruzione del partito a partire dal coinvolgimento in essa di vasti settori operai e popolari.

In altri termini ancora, partire subito nella costruzione del partito e coinvolgervi attivamente ampi settori proletari «senza partito», che all'unificazione Ao-Pdup guardano con appoggio e simpatia, deve per noi significare costruire un partito che sarà qualcosa di diverso da Ao e dal Pdup attuali, nel senso di essere ben più operaio di essi; e questa è un'eccellente base per affermare una precisa e organica linea di classe su ogni questione, quella dello stato compresa.

Le condizioni oggi per un tale partito effettivamente operaio ci sono. Esse stanno nei collettivi di Dp, nei movimenti unitari di lotta anticapitalistica, e stanno inoltre nell'enorme aspettativa che l'unificazione Ao-Pdup ha sollevato e riscontra nella sinistra sindacale, nella disponibilità di larga parte di essa al nuovo partito. Il nuovo partito sarà veramente una cosa diversa rispetto ai partitini attuali.

La sinistra rivoluzionaria, le avanguardie di lotta, l'avanguardia della classe operaia e dei sindacati in primo luogo chiedono un partito più credibile, un partito più veramente tale di quanto sia presente oggi nella scena politica italiana. Questa richiesta è giusta. Le avanguardie operaie e popolari avvertono, già lo si è detto, che i tempi dello scontro di classe sono stretti e che per imporre una soluzione operaia della crisi sociale occorre disporre il più rapidamente possibile di un partito.

Questa richiesta e questa aspettativa non possono essere eluse. Dobbiamo assumerci quindi fino in fondo l'impegno ad accelerare l'unificazione Ao-Pdup, a partire da ora e da realizzare in tempi politici stretti, per esempio **entro e non oltre la fine del 1976.**

La via giusta per partire subito nell'unificazione sta nell'avviarla contemporaneamente a tutti i «livelli», «dal basso» e «dall'alto», di coinvolgervi vaste forze «senza partito», come si è già detto, e di realizzarla sia intensificando il dibattito unitario sulle questioni politiche generali, sia intensificando e organizzando la pratica comune e a tutti i «livelli».

A «livello» centrale occorrerà concordare riunioni di dibattito comuni, la produzione comune di materiali di linea politica, iniziative comuni sui vari terreni della lotta politica e di classe, e concordare i termini generali di un processo di integrazione di istanze e di strumenti. A tutti i «livelli» e nel movimento, il dibattito può già avviarsi prendendo lo spunto dai recenti documenti del CC del Pdup e del nostro U.P. Localmente, investendo oltre ai compagni di partito anche quelli di movimento e già nel corso stesso della campagna elettorale, sono utili e importanti la produzione di documenti, che si inseriscano nel dibattito e lo stimolino, e una pratica di contatti stretti e stabili e di lavoro comune tra le varie strutture (sezioni, federazioni, commissioni, cellule e nuclei, ecc.). A livello di movimento ribadiamo la necessità di un comune impegno nella costruzione dei collettivi di Democrazia Proletaria. Ciò renderà irreversibile l'aggregazione, e inoltre determinerà positivamente l'orientamento delle parecchie migliaia di nuovi militanti, che si stanno avvicinando nello scontro elettorale a Dp e che entrano nei suoi collettivi manifestando la richiesta di un unico partito rivoluzionario.

Con LC unità nella lotta, apertura, ma critica serrata

A partire dalla battaglia per la presentazione della lista unitaria, questa formazione ha elaborato un progetto di «costituente dei rivoluzionari» che dovrebbe raccogliere la spinta all'unità proveniente dal movimento per attuare una complessiva rifondazione della sinistra rivoluzionaria.

Questa ipotesi, che trova uno spazio nella forte richiesta unitaria proveniente dal basso, va a nostro avviso considerata l'edizione spontaneista della nostra tesi dell'«area sociale della rivoluzione» e del partito da costruire a partire da essa, nel momento in cui crede di risolvere la dialettica tra movimento di massa e direzione politica organizzata liquidando quest'ultima. Inoltre essa tenderà a risolversi, se attuata, in una riedizione dell'«intergruppi», del tutto inadeguata rispetto alle aspettative politiche delle avanguardie del movimento e ai compiti che la crisi sociale impone ai rivoluzionari, e inoltre tendente a cristallizzare le divisioni attuali tra i tre partitini rivoluzionari.

Occorre però anche saper vedere la positiva evoluzione in atto nelle prese di posizione di Lc. Noi abbiamo a più riprese criticato la difficoltà o l'incapacità di Lc di rapportarsi con i riformisti, e soprattutto con i sindacati, in termini non solo di lotta, ma anche di costruzione assieme di movimento anticapitalistico; e abbiamo anche criticato la tendenza settaria verso i movimenti autonomi delle avanguardie, la tendenza a liquidare l'autonomia e ad assorbirli. Recentemente Lc, nel corso dell'attuale campagna elettorale, ha avviato alcune rettifiche, manifestando disponibilità all'impegno nei sindacati, comprensione della lotta politica che in esso si combatte, disponibilità ad un atteggiamento non più di attacco antagonistico ad un eventuale governo delle sinistre, ma a misurarsi in termini ad un tempo critici ed unitari con esso, disponibilità al potenziamento dei movimenti autonomi - come dimostra l'impegno positivo verso i collettivi di Dp, ecc. Tutto ciò è solo all'inizio, la svolta è parziale, ma è molto positiva e dobbiamo appoggiarla.

E' da prevedere che Lc dopo le elezioni stimolerà una forte offensiva unitaria, sulla sua proposta di «Costituente». Quest'offensiva va vista in un duplice aspetto. Per un verso, è un fatto al fondo positivo, che indica appunto come Lc stia riconvertendo in senso unitario il suo atteggiamento verso il resto della sinistra rivoluzionaria. Per un altro verso, la proposta rischia, per i contenuti che Lc intende darle, di configurarsi, come già si è detto, come tentativo di perpetuare la frammentazione della sinistra rivoluzionaria e di ritardare la costruzione del partito. Non basta. Poichè la linea tradizionale di Lc è stata quella di privilegiare in modo talmente unilaterale le spinte spontanee delle componenti più avanzate dei movimenti di lotta da isolarle e da contrapporle rispetto alle altre componenti ed alla maggioranza del movimento e le rettifiche in corso sono per ora più enunciazioni che fatti pratici, le proposte di Lc rischiano di significare nella migliore delle ipotesi un'unità precaria dei rivoluzionari, in contrapposizione settaria ed estremista alle organizzazioni politiche tradizionali, riformiste, della classe operaia, e ai sindacati in particolare.

Noi non vogliamo, questo va affermato con chiarezza, operare nessuna chiusura verso Lc, ma vogliamo lavorare con essa nel movimento, aprirle, se disponibile seriamente e senza riserve settarie, i collettivi unitari di Dp, e così via. Vogliamo cioè stringere il confronto con essa e l'unità d'azione. Però ogni proposta di tipo politico-organizzativo, per non essere demagogica, fragile e strumentale, richiede che Lc dia risposte definitivamente chiare, e nella pratica oltre che a livelli di formulazioni, su questioni che si pongono come cruciali dal punto di vista della costruzione di un partito rivoluzionario veramente radicato nella classe operaia: le questioni della «linea di massa», del rapporto cioè da un lato con i movimenti di lotta delle masse e dall'altro con i sindacati e i partiti riformisti.

I crociatini alle elezioni

«L'uomo un popolo la liberazione» è il titolo dell'ultimo opuscolo di Comunione e Liberazione, che si situa in una prospettiva elettorale, in appoggio alla Dc. La tesi è che, avendo il popolo italiano perduta la propria identità religiosa e culturale, si tratta di riappropriarsi della propria anima popolare. A questo punto interviene il secondo concetto basilare: solo un soggetto popolare, cioè un gruppo sociale, etnico o culturale con un volto ben preciso, può operare una tale riappropriazione e intervenire nella società con un suo programma.

Siccome nella società italiana i soggetti popolari sono più d'uno, bisogna operare una scelta preliminare: occorre cioè che i cristiani [la confusione fra cristiani e cattolici è una vecchia carta dell'integralismo, ma è ancora buona da giocare] si uniscono tra loro «nei vari luoghi e situazioni in cui si trovano ad operare». La contraddizione e l'incoerenza di tale discorso è chiara, ma gli strateghi di Cl non se ne danno pensiero. Abituati all'irrazionalismo fideistico ci vuole altro che queste inezie per metterli in imbarazzo. Del resto se questo è l'obiettivo di Cl, non si vede proprio perchè questo tipo di società non gli vada bene. Difatti se c'è una società solo di nome, e di fatto ci sono tanti brani di società con proprie caratteristiche che si confrontano fra di loro, è proprio questa che i rivoluzionari vogliono distruggere e Cl vuole conservare, gettando il fumo negli occhi con le mistificazioni che sforna a getto continuo.

Ma si capisce su quale base dovrebbe essere fondato il brano di società, il soggetto cristiano, che Cl addita come elemento rivoluzionario. La sua base è la fede, e la riappropriazione di questa deve bastare per fondare un soggetto popolare cristiano.

Cl non si domanda neppure di che fede si tratta, di quella del Vangelo o di quella del Sig. Montini e dei vari reggicoda della gerarchia e dell'aristocrazia nera vaticana, la fede dei Cristiani per il socialismo o del cardinale Poletti.

Ma, a parte queste ovvie domande, è tutta l'impostazione della propaganda di Cl che denuncia la malafede dei suoi strateghi. Ci sono tante perle nel libretto e sarebbe troppo fastidioso rilevarle tutte. Fermiamoci alle proposte per cambiare la società. Sono ben quattro, ma basterà esaminare l'ultima. Occorre, secondo Cl, «costruire una società che non abbia più come soggetto economico, il capitale e i capitalisti, ma i produttori con i consumatori, intesi questi non secondo il capitalismo di stato, ma secondo quella dei soggetti popolari». Questa è la quintessenza delle mistificazioni solite di Cl. Chi sono i produttori e chi i consumatori? Tutti, poichè ciascuno produce e consuma, altrimenti non sarebbe un uomo che vive in società. Produttori e consumatori sono i capitalisti e gli operai, i contadini e gli intellettuali. Bisogna vedere che cosa si produce, come, e a chi vanno i frutti del produrre e del consumare. Su questo i signori di Cl fanno come quelli dell'antimafia che non odono, non vedono, ma a differenza di quelli parlano sin troppo. E così dopo una citazione di Solgenitzin [una buona compagnia davvero per le sue dichiarazioni sulla libertà di cui si gode in Spagna], il pistolotto finale su un nuovo modello di sviluppo in cui occorre «valorizzare le capacità imprenditoriali e le capacità creative di ogni lavoratore». A questo punto ci viene un dubbio atroce. Che costoro siano degli amendoliani che si travestono da ciellini, o dei ciellini che vogliono fare la corte ad Amendola?

Claudio Annaratone

A Annunci

ROMA

Nei mesi di luglio, agosto, settembre si libera una casa. I compagni interessati possono telefonare a Ross: 5778583.

ROMA

A partire dalle ore 16 del 21 e per tutto il 22 si terrà a piazza Navona una festa-spettacolo promossa da Radio Città Futura con l'adesione del Cred (Coordinamento Romano Emittenti Democratiche) e aperta alle forze politiche della sinistra.

VENDITA MILITANTE

I compagni sono pregati di prenotare le copie per la vendita al massimo entro le ore 12 del giorno precedente telefonando al [02] - 8259344 per evitare disguidi nella spedizione.

RADIO LOCALI IN MF

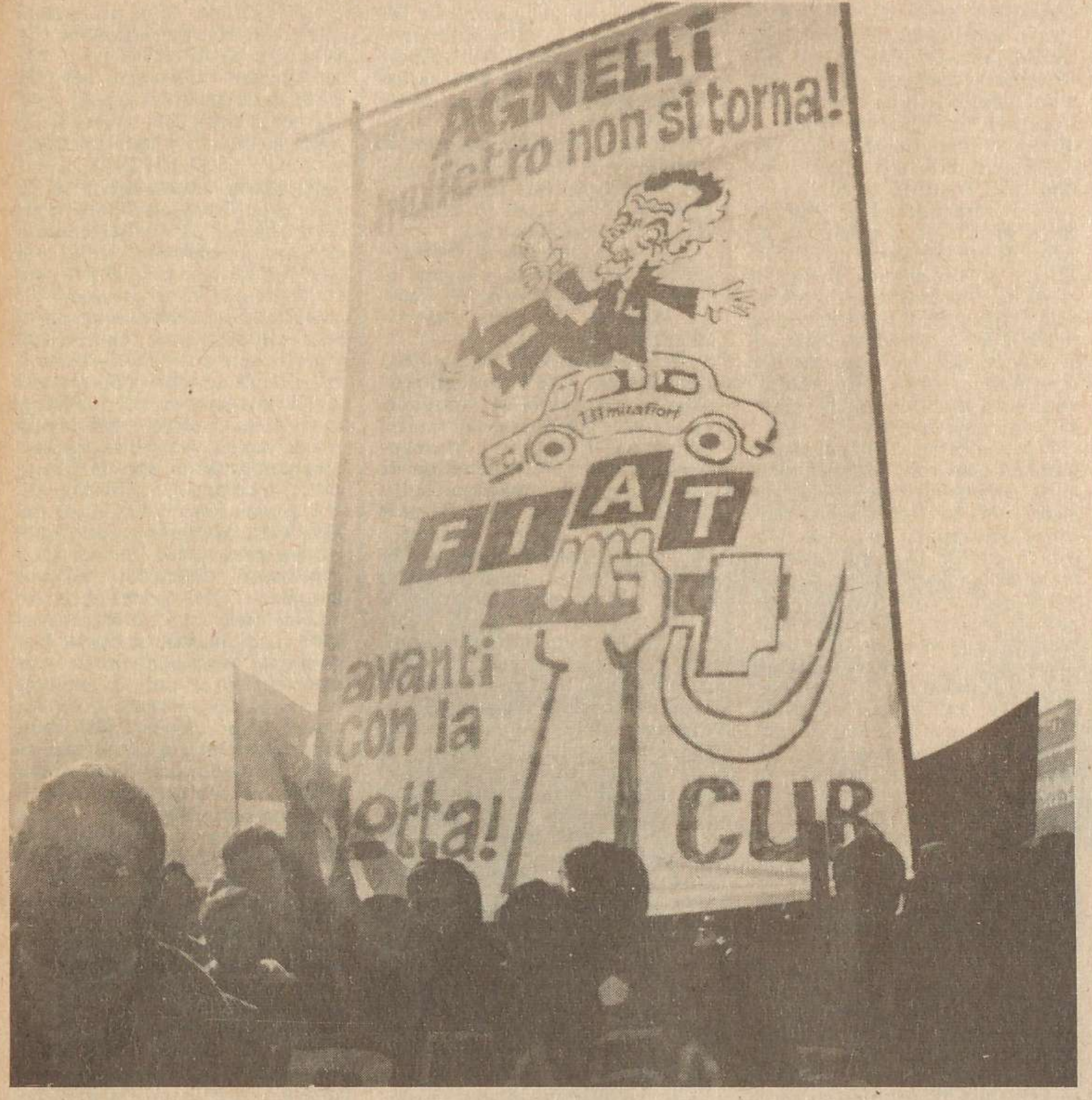
La Aut Trasmettitori, produce sistemi completi di trasmissione in modulazione di frequenza, trasmettitori Mf completi di antenna ad altissimo guadagno e ponti radio completamente transistorizzati. Consegne rapide. Per informazioni tecniche a condizione commerciali telefonare subito (dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 14.30 alle 18 al 02/748684 di Milano.

Per la tipografia cerchiamo:
- 2 operai smazzatori
- 3 montaggisti-impaginatori

Per tutti si richiede una militanza in Ao da almeno 6 mesi e la disponibilità a lavorare a turni. Telefonare per fissare un colloquio al numero 8255502

Dalle lotte della Fiat alle liste di Dp l'esperienza dei candidati operai torinesi

A colloquio con Bruno Canu, consigliere al Comune e capolista di Democrazia Proletaria e con Franco Laudano, candidato di Dp - Il significato del passaggio da Democrazia Operaia a Democrazia Proletaria - L'area della rivoluzione in fabbrica si è estesa e consolidata dal '69 ad oggi



AGNELLI PADRONE E AGNELLI DC. Gianni o Umberto che sia, gli operai Fiat hanno le idee chiare: la lotta di fabbrica e quella politica hanno lo stesso obiettivo di sconfiggere i padroni e la Dc. La presenza di compagni operai nelle liste di Democrazia Proletaria, per il governo delle sinistre e il potere a chi lavora ha anche questo significato.

Torino, 16

Democrazia Proletaria nelle fabbriche: cos'è, quando nasce, chi sono i suoi militanti? Invece di spendere molte parole abbiamo fatto parlare due compagni operai, candidati nella circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli. Vengono entrambi da quella grande esperienza di lotta che è stata la Fiat di Mirafiori dal '69 in poi. Potrebbero essere due vite di militanti parallele, molti i punti di contatto: l'emigrazione, la politicizzazione con le prime lotte sindacali per i carichi di lavoro, l'egualitarismo, poi la militanza politica nella nascente sinistra rivoluzionaria, infine il contributo prezioso all'«affermarsi» di una maturità delle organizzazioni rivoluzionarie.

Da queste due brevi interviste ci pare emergano con chiarezza tutto il patrimonio di lotta, di formazione politica, di contributo alla crescita più generale del movimento di classe nel nostro paese, che Democrazia Proletaria, attraverso le forze politiche che le hanno dato vita, ha fornito in questi anni. Patrimonio questo che è giunto a maturazione per porre le basi per la costruzione del partito rivoluzionario; un partito di avanguardia con una solida tradizione di lavoro di massa, di linea di massa di pratica di lotta, un partito di combattimento per la rivoluzione nel nostro paese.

Bruno Canu, 29 anni, operaio e avanguardia di lotta alla Fiat dal '68, dove era arrivato emigrato dalla Sardegna, è consigliere al Comune di Torino per Democrazia Proletaria ed è uno dei capilista per le elezioni al Parlamento. Una lunga esperienza di lotta: Bruno è uno dei primi ad essere eletto delegato, uno dei promotori del Cub, diventa anche membro del direttivo provinciale Flm

«La nostra esperienza di rapporto tra movimento e istituzione» dice «è positiva. La Giunta rossa è per noi una cosa diversa da come la intendono il Pci, il Psi, perchè per noi è stata la dimostrazione che è possibile stare come rivoluzionari nelle istituzioni, che è necessario, oltre che possibile, collegare i momenti di lotta con quelli istituzionali, far vedere alla gente l'importanza di usare anche gli strumenti borghesi come momento di scontro politico. E l'esempio di Torino è stato importante: è stata la nostra presenza che ha fatto in modo che il problema della casa, tanto per fare un esempio, fosse affrontato in modo diverso, con il legame che la nostra presenza ha dato tra i momenti di lotta e quelli di discussione politica e programmatica all'interno del consiglio. E questo è stato un punto di scontro con i riformisti che non hanno voluto rompere con gli interessi clientelari democristiani. Prova ne è che alla Regione dove non ci sono i rivoluzionari, passano le proposte di mediazione come sulla legge sui consultori».

Gli chiediamo di parlare del passaggio da Democrazia Operaia a Democrazia Proletaria: quali sono le differenze e quali le basi politiche?

«Democrazia Operaia rispetto al quadro nazionale di rapporti tra i partiti rivoluzionari è stato un caso particolare, il risultato delle contraddizioni tra i rivoluzionari che esistevano a Torino. Comunque l'impostazione è stata quella di una forza che nasceva dal movimento e che quindi era aperta, era uno strumento unitario, ed è servito per tutti i movimenti di lotta a Torino, in cui non c'era ovviamente solo Avanguardia Operaia. Questo ha fatto in modo che fosse recuperato il discorso unitario, che fosse recuperato anche a Torino il progetto nazionale di Dp come strumento dell'area della rivoluzione in generale e di lotta nelle istituzioni, come, infine, proposta politica di unità avanzata che nasce dalle lotte di questi ultimi otto anni. La proposta di oggi non è altro che la continuazione di questo discorso, ma ora si tratta di renderla più completa, di trasformarla per fare un salto di qualità. Una proposta di lotta e di organizzazione più proiettata verso livelli di unità politica maggiore per la costruzione del partito, ma anche articolata in proposte di lotta più incisive contro coloro che determinano le politiche complessive nazionali, per affermare meglio, cioè, il controllo operaio e popolare, per costruirlo con più slancio.

Gli strumenti di nuova democrazia che con la proposta di Democrazia Proletaria vogliamo sviluppare ulteriormente devono in sintesi essere strumenti di lotta per allargare gli spazi democratici e saldare in questi l'esigenza di partecipazione che vasti strati popolari richiedono, devono essere strumenti perchè a livello istituzionale si realizzi ciò che è richiesto a livello sociale».

Franco Laudano, operaio, delegato, da dieci anni lavora alla Fiat. Nativo di Amalfi è venuto a Torino ventenne; ha vissuto in prima linea le lotte operaie del '68-'69, è «stato nella mischia» in tutti questi anni di lotta del movimento.

È candidato nella circoscrizione torinese per Democrazia Proletaria. Gli abbiamo chiesto, in sintesi, il risultato politico più significativo di questi sette anni. «L'elevazione dei livelli di coscienza - risponde senza esitazione - rispetto al '69: allora la politicizzazione era un fatto di ristretti settori di avanguardia.

Non solo, ma queste stesse avanguardie erano essenzialmente compagni alla testa delle lotte, combattivi, che avevano superato il clima di intimidazione che si era creato in fabbriea negli anni precedenti. Confluivano in queste lotte evidentemente tensioni interne alla fabbrica e condizioni disastrose fuori: soffitte, isolamento, ecc...Queste le pesanti condizioni di vita dell'emigrato. In fabbrica poi era una vera e propria galera, tra capi, capetti, controllori vari, la situazione era estremamente pesante. Fu in quegli anni, con quelle lotte che si posero le basi, l'inizio di un controllo operaio sul ciclo produttivo e sull'organizzazione del lavoro.

Primi incerti passi sui temi che maggiormente colpivano le condizioni di lavoro: era lo sfruttamento attuato tramite i tempi, i carichi, i ritmi, il movimento lottò con forza per questo e per alcuni capisaldi delle rivendicazioni: l'egualitarismo negli aumenti, gli automatismi, i passaggi di categoria. Ecco rispetto a tutto questo il fatto che salta agli occhi oggi è il balzo in avanti operato da queste stesse avanguardie e la loro estensione come numero. Allora erano alcune avanguardie a porsi dei problemi politici, oggi questa esigenza è molto estesa. Fu proprio in quegli anni di lotta che nacque una certa insoddisfazione rispetto alle risposte sindacali alla domanda operaia. La rabbia operaia era insofferente di una linea di lotta che troppo ancora risentiva del clima da gestione «alla buona» delle commissioni interne.

Da queste esigenze nacquero i delegati, prima spontaneamente poi per decisione delle strutture sindacali. Fu questa la molla per la nascita dei comitati di base e di strutture similari, strutture che organizzavano «l'incazzatura», ma all'interno delle quali avanguardie politicizzate svolgevano un ruolo di orientamento politico e di politica sindacale. È su questo terreno che si sono sviluppate le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria, è su questo terreno che è maturata la situazione politica che oggi ci troviamo a vivere. Una situazione estremamente ricca di autonomia operaia, autonomia dalla linea riformista ma anche, tengo a sottolinearlo, dai condizionamenti del padrone, dall'ideologia che i giornali padronali cercano di far passare. Ti voglio fare un esempio: sui recenti incendi tra gli operai non ci sono stati molti dubbi sul perchè di questi incendi, qualche anno fa sarebbe stato un coro contro i provocatori, i sabotatori ecc. L'area della rivoluzione si è estesa e si riconosce ampiamente in Democrazia Proletaria. Si riconosce, credo, attraverso le lotte che i compagni che oggi sono di Democrazia Proletaria hanno fatto, organizzato, contribuito a far crescere in tutti questi anni. Oggi il problema a cui rispondere è quello della direzione politica, dello sbocco di questa fase di lotte, dell'unità del movimento e della sua incisività. Questo è il compito fondamentale che si trovano di fronte le avanguardie nate dal '68 ad oggi. Il partito rivoluzionario, sintesi di spinte disomogenee ma capace di tradurle in linea politica e di lotta; il partito rivoluzionario di combattimento, Dp dev'essere un passo in avanti in questa direzione».

Tessili: trattativa continua

Milano, 16

Dopo l'accordo sulla prima parte della piattaforma dei tessili, raggiunto ieri sera, nuove difficoltà sugli altri punti sono emerse alla ripresa degli incontri di stamattina. L'accordo sul lavoro esterno è stato giudicato positivamente dai sindacalisti Meraviglia e Masucci, che guidano la delegazione della Fulta.

Per laa conoscenza dei piani di investimento, il limite al di sopra del quale potrà essere attuata è stato definito in 300 addetti. È un limite inferiore a quello dei metalmeccanici (500 addetti), tuttavia non va dimenticato il fatto che nel settore tessile le piccole aziende sono molto più numerose.

Sul lavoro dato all'esterno della fabbrica, in «conto terzi», l'accordo prevede la costituzione di commissioni territoriali sindacali, cui, entro tre mesi dalla firma del contratto, saranno forniti gli elenchi delle fabbriche che danno lavoro esterno e di quelle che lo ricevono. Sul lavoro a domicilio è stato acquisito, ha detto Maraviglia, «il diritto di fissare le tariffe di cottimo pieno a livello provinciale». Si tratta di punti che hanno un valore di principio perchè è la prima volta che si sfonda su questo terreno. I problema, legato alla forza del movimento, sarà imporne l'applicazione e utilizzare le informazioni ottenute per estendere l'unità e l'organizzazione sindacale tra i lavoratori delle aziende «madri», i lavoratori delle aziende terziste e quelli che producono a domicilio, che solo nel settore sono all'incirca mezzo milione.

Sulla mobilità, l'accordo ricalca quello di altre categorie, e cioè l'impegno dell'azienda a informare i sindacati degli spostamenti non temporanei e a contrattare le modalità per il passaggio da un posto di lavoro a un altro nell'ambito della stessa unità produttiva.

Le difficoltà di oggi erano sugli altri punti cioè sull'inquadramento unico - i sindacati chiedono cinque livelli e su questo i padroni sono stati molto duri - sulla malattia - si chiede l'avvicinamento del trattamento di malattia a quello delle altre categorie - sul salario. Oltre alle 30 mila lire, irrinunciabili per i tessili che già hanno paghe inferiori del 20% a quelle dei metalmeccanici, si chiede il conglobamento in paga base dei 103 punti di contingenza e delle 12 mila lire della vertenza generale. Infine restano da discutere i problemi dello straordinario, dei diritti sindacali, del diritto allo studio e dei servizi sociali.

La maratona degli incontri prosegue, mentre nelle fabbriche la lotta è sospesa per la tregua elettorale. Ancora più difficili le trattative per i calzaturieri, che chiedono l'unificazione con il contratto tessili. Gli industriali hanno annunciato oggi un loro documento scritto sulla prima parte della piattaforma. I sindacati hanno in più occasioni affermato che, pur se su tavoli separati, i risultati della trattativa dovranno essere uguali a quelli del settore tessile-abbigliamento.

Il direttore di Annabella invita a votare Dc

Milano, 16

La redazione di *Annabella* riunita in assemblea straordinaria il giorno 15 giugno 1976 preso atto che nel numero 25 del giornale in vendita proprio nella settimana precedente alle elezioni si coglie un invito a votare Dc in contrasto alla linea finora tenuta dal giornale richiamandosi agli art. 6 e 32 del contratto di lavoro giornalistico, esprime la sua disapprovazione e preoccupazione dissociandosi pertanto da tali contenuti. La redazione infatti ritiene che un settimanale femminile non debba appoggiare in modo specifico alcun partito perchè nessuno sostiene tutti i problemi delle donne e tanto meno un partito come la Democrazia Cristiana che si è sempre opposto al divorzio all'aborto e ad altri fondamentali diritti delle donne. La redazione di *Annabella* si rammarica inoltre che il direttore sia venuto meno all'esplicito impegno preso due settimane fa di obiettività sull'informazione elettorale.

Il comitato di redazione

Autoriduzione del gas per imporre la municipalizzazione, il ritiro degli aumenti, la metanizzazione

Democrazia Proletaria ha organizzato l'autoriduzione a Cesate e Bellusco - A Cesate si è costituita una commissione per il metano e la giunta di sinistra ha votato una mozione in appoggio alla lotta - Manca ancora un piano di municipalizzazione da parte del Comune

Abbiamo tante volte parlato delle lotte sul sociale, del loro significato politico, dell'aggregazione che si forma intorno a queste lotte, della crescente mobilitazione che creano, della funzione di stimolo nei confronti delle giunte rosse, di Democrazia Proletaria e della sua unità nelle lotte (si pensi alla settimana di lotta sul carovita gestita da tutte le forze rivoluzionarie, da Ao al Pdup, da Lc al Mls, a livello nazionale, in barba a quanti producono esclamazioni sulla «confusa» e difficile unità della sinistra rivoluzionaria: noi diciamo che è già un primo passo che in Dp, sul terreno delle lotte sociali, trovino una felice unità forze profondamente differenziate nel progetto politico).

Per entrare nel concreto: lotte come l'autoriduzione, i mercatini, l'occupazione delle case hanno visto la partecipazione unitaria delle forze rivoluzionarie, come sta avvenendo, nella provincia di Milano, per l'autoriduzione delle bollette del gas.

Ed è Democrazia Proletaria che porta avanti la lotta, costruendo Comitati contro il Carovita, come a Bellusco o Commissioni per il Metano come a Cesate: certo sono situazioni di lotta ancora isolate, slegate fra di loro, che avranno bisogno non solo di centralizzarsi, ma anche di approfondire il discorso e di prospettare dei solidi e duraturi obiettivi legati non solo al tema del carovita, ma dei costi che la classe operaia e le masse lavoratrici pagano e quindi strettamente congiunti al problema dell'occupazione e del controllo popolare e operaio.

In fase d'avvio, ci limitiamo a riportare, insieme a una scheda a carattere tecnico-giuridico, alcune esperienze avvenute, appunto a Bellusco e a Cesate. Di Bellusco abbiamo già fatto cenno dalle pagine del *Quotidiano:* la raccolta di 500 bollette su 1000 utenti fatta dal Comitato contro il Carovita, in cui ha una parte rilevante anche l'Amministrazione Comunale; le richieste sono il rifiuto degli aumenti, la municipalizzazione e gestione consorziale, la metanizzazione degli impianti, istituzione di fasce esenti per pensionati e disoccupati.

A Cesate, a portare avanti la lotta per l'autoriduzione è la Commissione per il Metano costituita da Democrazia Proletaria: dal mese di febbraio la società Amei di proprietà dell'onorevole democristiano Ripamonti ha fatto scattare un aumento del 29% sul prezzo del metano, immediatamente la Commissione per il metano ha mobilitato tutti gli utenti, obbligando la giunta di sinistra a votare un programma di appoggio alla lotta e a convocare la società Amei. La risposta della Amei non si fa attendere ed è ovviamente tesa a far passare un nebuloso discorso su «proposte di diversa distribuzione dei costi» e arrivando, perfino, a diffidare la Giunta dall'attuare azioni di pressione nei suoi confronti. Ma la lotta degli utenti e della Commissione per il Metano assume toni più duri fino a costringere il Comune ad aprire un ufficio al suo interno, dove gli utenti versano l'importo della bolletta. Da qui l'immediata osservazione del ruolo importante che possono svolgere i comuni sugli aspetti delle tariffe e in particolare sul discorso della metanizzazione nei piccoli centri della provincia di Milano: questo sul piano operativo, per quanto riguarda la fisionomia politica della questione, l'indirizzo è chiaro ancora una volta: non regalare soldi al democristiano Ripamonti attraverso il suo intermediario Amei che acquista il metano dalla Snam e lo distribuisce a Cesate: s'è fatto il conto che, con un tale «giochino» il Ripamonti incamera circa 40 milioni in più di quello che incassava prima. Ovviamente, di questo pesante bilancio è responsabile e complice il Cpp che non ha opposto nessun tipo di resistenza agli aumenti, ma, anzi, ha dato tutta la lunghezza di corda necessaria alle manovre speculative di Ripamonti.

Il comune di Cesate ha convocato, in questi giorni, il Cpp per l'immediata revisione dell'aumento, in risposta si è avuto il consenso del Cpp a una nuova richiesta di aumento dell'Amei.

C'è da dire che, di fronte a una situazione così provocatoria, da parte di questi organismi e così in contrasto con le esigenze di lotta dei lavoratori, la Giunta di sinistra non si è scomposta troppo: pensiamo per esempio al fatto che non c'è ancora, da parte del Comune, nessuna elaborazione di piano di municipalizzazione del servizio del metano, dato in concessione, 20 anni fa, a condizioni favorevoli, da una giunta democristiana a un onorevole dc, come non si fa granchè per affermare la propria autonomia, di giunta di sinistra, rispetto al Cpp pur continuando a disquisire sul tema della Lega delle Autonomie Locali

«Il lupo nella favola»: come sempre, requisire il potere alla Dc e cacciarla all'opposizione, in nome degli interessi della classe lavoratrice.

N.G.

I Comuni possono far revocare gli aumenti del gas

Gli aumenti del gas sono determinati in base al meccanismo di revisione tariffaria elaborato e proposto dal Cip con il provvedimento del 20/1/1975. Le aziende di distribuzione del gas in base agli elementi di costo dichiarati (numero dipendenti, investimenti effettuati, grado di sviluppo, ecc.) determinano grazie al meccanismo del Cip gli aumenti richiesti e li sottopongono alla verifica (formale) del Cip che senz'altro li approva. È ovvio che con questo provvedimento del Cip e mancando qualunque controllo da parte del Comitato provinciale prezzi, le aziende realizzano profitti cospicui eseguendo la ovvia operazione del gonfiamento degli elementi di costo e quindi delle tariffe.

Rispetto all'assurda impostazione di questo problema, esistono delle precise possibilità di intervento non solo a livello della lotta di massa, ma anche a livello legale.

Le aziende di distribuzione del metano sono di 3 tipi:
1) Pubbliche in gestione diretta (municipalizzate)
2) Pubbliche in concessione (es. Montedison di Milano)
3) Private

Poichè il provvedimento del Cip è un provvedimento amministrativo e non di legge, esso non annulla le leggi precedenti esistenti in materia, per cui le Amministrazioni pubbliche possono svincolarsi dai provvedimenti del Cip. Infatti l'art. 8 Dl n. 347 del 1944 riconosce e fa salvo il potere delle amministrazioni pubbliche di fissare i prezzi dei servizi di loro competenza.

Il testo unico sulla finanza locale Rd 14/9/1931 n. 1175 nell'articolo 265 disciplina il contenuto obbligatorio dei contratti di concessione dei servizi pubblici all'industria privata, stabilendo norme destinate a disciplinare l'osservanza delle tariffe da praticare a privati.

Da ciò discende che:
1) Le tariffe devono essere definite in via attuativa dal Comune (grazie alle leggi precedenti e in virtù dei poteri dovuti all'atto di concessione del servizio da parte del Comune all'azienda privata).
2) Il Comune può attuare le opportune verifiche per il controllo dei prezzi compresa la verifica di legittimità dei criteri tariffari indicati dal Cip.
3) Il provvedimento del Cip ha carattere vincolante solo per le aziende private.
4) In ogni caso il Comune con la municipalizzazione acquisisce il potere di determinazione tariffaria.

In conclusione le aziende in concessione (es. Montedison di Milano) non possono applicare le nuove tariffe senza la consultazione-approvazione del Comune, il quale può quindi sbloccare gli aumenti ed anche entrare nel merito delle singole richieste di aumento.

Il provvedimento del Cip stabilisce in ogni caso l'obbligo di consultazione dell'ente locale e per ciò che riguarda le aziende municipalizzate o in concessione, il Cpp si deve attenere alle indicazioni tariffarie proposte dall'ente locale attribuendo alla metodologia Cip un carattere indicativo subordinato all'ente locale.

Va invece rilevato che il Cpp ha completamente ignorato il parere dei comuni deliberando lo stesso gli aumenti tariffari ed ha omesso qualsiasi verifica della rispondenza al vero dei dati dichiarati e dei conteggi da queste presentate.

Poteri del Comune:
1) Il comune contestando sulla base delle precedenti argomentazioni la illegittimità degli aumenti praticati dalle aziende, può diffidare le medesime dall'imporre gli aumenti, sino ad arrivare alla revoca della concessione ed eventualmente alla requisizione:
2) A livello locale il Comune può pronunciarsi contro il provvedimento del Cip e affermando le proprie competenze e autorità in materia tariffaria, deliberare la sospensione degli aumenti.
3) Avviare senza indugi le iniziative necessarie e municipalizzare il servizio, affermando così concretamente il carattere sociale dell'utilizzo del metano.
4) Il Comune può effettuare una verifica precisa delle richieste tariffarie delle singole aziende che sono obbligate a produrre documentazione (costi reali, investimenti reali, ecc.) atte a giustificare una diversa struttura tariffaria. Il Comune può condurre direttamente una simile verifica attraverso gli Ispettorati del Lavoro (che possono avvalersi degli organi di polizia) e ciò allo scopo di accertare la veridicità dei dati forniti dalle aziende che hanno richiesto l'aumento con l'approvazione del Cpp.

Nel caso i dat risultino falsati ti (è la stragrande maggioranza dei casi) si deve senz'altro procedere a denunciare per truffa l'azienda distributrice e per omissione di atti d'ufficio il Cpp.

Questa azione nei confronti delle aziende di distribuzione può anche essere condotta dai privati e cioè dagli utenti stessi.

Attentato fascista al Comitato dei disoccupati di Vico 5 Santi

All'attentato ha fatto seguito una provocazione della polizia che ha approfittato per perquisire la sede - La reazione dei proletari del quartiere

NAPOLI. Una recente manifestazione dei disoccupati di Vico 5 Santi.

Napoli, 16

Attentato fascista stanotte alla sede del Comitato disoccupati organizzati di Vico Cinquesanti, al primo comitato dove i proletari napoletani in lotta per il diritto al lavoro si sono incontrati e organizzati.

Non è un caso che a questo attentato abbia fatto seguito una vile provocazione della polizia; infatti immediatamente, per tutta risposta, è stata affettuata uan perquisizione nella sede del Comitato.

Ma procediamo con ordine: stanotte quattro, cinque individui sono stati visti orchestrare davanti alla saracinesca che chiude la sede del comitato dei disoccupati organizzati, nel popolare quartiere di S. Lorenzo, nel cuore del centro storico napoletano.

La reazione dei proletari che vivono nel vicolo è stata immediata: scattato l'allarme sono accorsi sul posto a decine. Gli squallidi figuri fascisti si sono dati alla fuga: come d'incanto, però, sul posto è accorsa la polizia: carabinieri e celerini sono scesi da jeep e «gazzelle», chiudendo immediatamente il vicolo e procedendo successivamente alla perquisizione della sede del Comitato dei disoccupati.

Dopo le false promesse, dopo gli impegni mai mantenuti, dopo il disperato tentativo del sottosegretario Bosco a ripristinare i vecchi metodi di potere clientelare, viene inevitabilmente, la provocazione fascista, seguita a ruota da quella poliziesca.

L'attenta regia pre-elettorale democristiana ha cercato di mettere a segno questo nuovo colpo: solo l'immediata mobilitazione popolare e di massa del quartiere non gli ha permesso di andare a segno.

A tal punto occorre che la risposta venga anche dall'interno del movimento, di quel movimento che con un anno e mezzo di mobilitazioni e di lotte sta cercando di affossare trent'anni di potere democristiano.

Troppi i precari alle Poste

A proposito di occupazione e di controllo dei lavoratori per imporre direttamente alle aziende più assunzioni è interessante andare a vedere come funzionano le poste milanesi e non soltanto milanesi. Il problema più sentito è quello dei lavoratori assunti come «trimestrali», cioè precari. Il motivo è quello di far fronte all'aumento della corrispondenza in alcuni periodi come Natale, Pasqua, Ferragosto: solo che a conti fatti queste stagioni trimestrali coprono tutto l'anno, consentendo all'azienda di risparmiare personale fisso. Il perchè è chiaro: i lavoratori trimestrali assunti a norma dell'art.3, non hanno alcun diritto sindacale, vengono supersfruttati, la malattia non è pagata, possono essere licenziati in qualunque momento. A Milano alcuni di questi lavoratori precari hanno intentato una causa legale «pilota», condotta dagli avvocati Leon, D'Ancona, Treu, Smuraglia, Venanzi, respingendo i licenziamenti e chiedendo di essere assunti fissi.

Un comunicato dell'Esecutivo dei delegati delle Poste Ferrovia Corrispodenza di Milano così motiva il suo appoggio alla causa e alla mobilitazione: 1) Da anni l'Azienda delle Poste e Telecomunicazioni (Asst) assume del personale trimestrale «art.3» (legge 1376 del '65) per far fronte ai problemi dovuti alla carenza di personale fisso. Queste assunzioni vengono praticate durante l'arco di tutto l'anno, in contraddizione con la legge suddetta, che invece prevede le assunzioni straordinarie in via del tutto eccezionale. 2) La carenza di personale provoca oltre all'assunzione di «art.3» anche l'estensione del cottimo, dello straordinario (favoriti dal basso salario che non si adegua al costo della vita) e i trasferimenti a livello clientelare. Nella piattaforma contrattuale è necessario affrontare il problema del recupero salariale in termini perequativi, risolvere il problema dell'organico che veda da una parte l'eliminazione della legge sugli «art.3» con la loro assunzione come fissi, dall'altra l'aumento conseguente di personale che permetta finalmente di attuare i trasferimenti nei paesi di origine che molti lavoratori attendono».

In quest'ultima parte del comunicato vengono tirati in ballo altri due problemi: quello del contratto che dovrebbe partire ma di cui non si conosce nemmeno la piattaforma e quello dei trasferimenti. In questi giorni preelettorali, infatti, l'azienda, e dietro di essa la lunga mano della Dc, ne ha effettuati circa 150 a scopi puramente clientelari.

I lavoratori trimestrali di Milano si sono comunque organizzati in un coordinamento, hanno una sede, il centro sociale di via Leoncavallo, dove si ritrovano tutti i martedì sera, chiedono la mobilitazione e la lotta di tutti i lavoratori fissi delle Poste, anch'essi supersfruttati per la [illegible] di personale (gli straordinari in questo settore superano in cifra la paga base!).

Chiedono quindi a tutti i consigli dei delegati l'adesione alla mozione del consiglio Poste Ferrovia Corrispondenze.

Le arretratezze della linea del sindacato di fronte all'unità operai-impiegati

La relazione di un delegato della Philips-sede di Milano al seminario nazionale sugli impiegati - Le proposte e le strutture del sindacato a confronto con lo sviluppo del movimento a partire dalle lotte del '68-'69

Impiegati dell'Alfa Romeo durante un recente corteo interno. *(Foto QdL - Nereo Pederzolli)*

Pubblichiamo un'ampia sintesi redazionale della relazione tenuta da un delegato del Cdf della Philips-Sede di Milano al seminario nazionale sulla collocazione di classe degli impiegati del 22-23 maggio. La relazione prende le mosse da un'analisi storica della politica sindacale dagli inizi degli anni '60 ad oggi, tra gli impiegati, prendendo in esame le scelte e le proposte che il sindacato ha avanzato, nelle varie situazioni, soprattutto nei momenti di più acuto scontro di classe e durante le stagioni contrattuali.

A partire dalla politica sindacale negli anni '60, viene individuata una grande carenza da parte del sindacato nel merito di proposte di politica rivendicativa per gli strati impiegatizi dell'industria, che venivano più che altro «corteggiati» con una linea rivendicativa più legata alla difesa degli interessi di «corpo» che ad una prospettiva egualitaria e ad rapporto di alleanza con tutto il movimento operaio.

Questo faceva riscontro con una situazione estremamente arretrata di sindacalizzazione tra gli impiegati, in cui ad esempio la scelta di adesione alla Cisl rappresentava più una scelta di steccato ideologico e politico che dividesse gli impiegati dagli operai, che un'adesione alle proposte rivendicative della Cisl; di fronte a questa arretratezza, la Cgil, anzichè sviluppare un intenso lavoro anche di analisi sulla situazione impiegatizia e sui risvolti che essa poteva avere su una politica rivendicativa di classe, si limitava a concorrere in «generosità» rispetto al corporativismo che prevaleva tra gli impiegati: aumenti salariali in percentuale, proposte di organizzazione sindacale specifica per impiegati e tecnici.

Con le lotte del '68-69 i nodi del rapporto tra le centrali sindacali e il nuovo movimento emergente, vennero al pettine con estrema chiarezza. Il sindacato si trovò spiazzato rispetto alle esigenze che emergevano dal movimento; le lotte avevano assunto immediatamente una caratteristica anticapitalistica anche tra gli impiegati e la contestazione che nasceva dal basso si orientava nei confronti delle condizioni materiali e ideologiche dell'organizzazione capitalistica del lavoro, quali la ripetitività del lavoro, la dequalificazione e l'irrazionalità capitalistica; inoltre la critica da parte degli impiegati investiva anche gli aspetti ideologici e i valori che venivano a configurare tradizionalmente il ruolo degli impiegati: l'autoritarismo da un lato, il carrierismo e la meritocrazia dall'altro.

Emergeva infine la coscienza della necessità di superare tutte le divisioni introdotte artificiosamente dal padronato e di riconquistare l'unità di classe nel movimento operaio.

Tale coscienza veniva poi ad essere cementata e si trasformava in lotta politica e sindacale, dall'emergere di nuovi valori di rottura e di portata anticapitalistica provenienti dalle lotte di liberazione dei popoli oppressi e dai movimenti di lotta tra gli studenti e nei quartieri; il nodo di fondo che ha segnato, in pratica, la svolta all'interno del movimento, è stato il riconoscimento dello strumento della lotta come mezzo per la soddisfazione dei bisogni e per l'aggressione delle contraddizioni connaturate con il ruolo dell'impiegato all'interno dell'organizzazione del lavoro.

Da questo quadro emergeva quindi una forte domanda di democrazia e di partecipazione alle scelte di lotta rivendicativa all'interno del luogo di lavoro; richiesta alla quale il sindacato, con le sue strutture, non era capace di dare una risposta sufficiente; da questo scollamento tra una domanda di maggiore democrazia proveniente dalla base degli impiegati delle industrie ed una sostanziale assenza di nuove proposte da parte del sindacato, emergono forme nuove di organizzazione autonoma come i gruppi di studio, i gruppi operai-impiegati e le assemblee permanenti.

La linea politica e di lotta rivendicativa che a poco a poco andava maturando all'interno di queste nuove forme di organizzazione autonoma degli impiegati trovavano ampi margini di consenso tra gli stessi. La riduzione dell'orario di lavoro, la parità normativa tra operai e impiegati e l'aumento in cifra uguale per tutti, sintetizzavano in modo semplice una linea di classe egualitaria che a contatto con il movimento riusciva a sconfiggere le vecchia linea gerarchica ancora presente nel sindacato, che finiva per mettersi alla coda del movimento.

All'interno delle organizzazioni sindacali nel frattempo stava nascendo la celebre strategia delle riforme, all'interno della quale una nuova visione prospettica dell'intervento tra gli strati impiegatizi trovava un aggancio concreto attraverso la politica e gli obiettivi sulla nuova professionalità e sulla rotazione delle mansioni contro la progressiva dequalificazione del lavoro negli uffici. Organizzativamente il sindacato, ponendosi il compito di rinnovare le proprie proposte rivendicative per gli impiegati, costruiva nelle maggiori città i coordinamenti impiegati e tecnici, che iniziavano un'analisi sulle condizioni materiali e ideologiche in cui venivano a trovarsi gli impiegati nell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Ma la conduzione verticistica di questi coordinamenti impiegati negavano ogni possibilità di organizzare le reali avanguardie del movimento cresciute in quegli anni nelle lotte; di fronte all'incapacità espressa dal sindacato di ergersi a punto di riferimento di queste avanguardie, il progetto padronale di recupero delle lotte degli impiegati attraverso la politica del «divide et impera», procede con successo; infatti attraverso una forte politica salariale gli strati superiori degli impiegati vengono recuperati, si rinforzano le file dei «capetti», al fine di dividerli dalla gran massa di impiegati.

Nelle lotte contrattuali del '72-73 i coordinamenti sindacali per gli impiegati spariscono completamente, salvo qualche rarissima eccezione, mentre l'obiettivo dei contratti dell'inquadramento unico viene lanciato dal sindacato per sostenere le proposte coerenti con la linea della nuova professionalità e della rotazione delle mansioni.

In realtà la lotta contrattuale per l'inquadramento unico veniva vissuta da parte della stragrande maggioranza degli impiegati come obiettivo di lotta per l'egualitarismo, per i passaggi di categoria e per la perequazione retributiva e normativa all'interno dei vari livelli.

All'interno dello scontro dell'autunno del '72 viene a concretizzarsi una nuova direzione del movimento di lotta degli impiegati: ossia le avanguardie di lotta all'interno degli uffici non sono più costituite da dirigenti o laureati (che erano stati recuperati dalla politica di divisione del padronato) ma da nuovi strati di operai degli uffici, ossia da parte degli strati impiegatizi più dequalificati e più proletarizzati; da questi nasce una pratica sindacale nuova, con una partecipazione costante e massiccia alle iniziative di lotta all'interno e all'esterno della fabbrica. In pratica il salto di qualità dell'unità tra operai e impiegati si realizza proprio a partire dal mutamento della natura di classe delle avanguardie del movimento, come risultato di un lungo processo di lotte e di crescita politica.

La relazione del delegato della Philips-Sede, a questo punto, prende in esame alcune considerazioni e proposte di lavoro rivolte al convegno per la maturazione di una linea di classe per l'intervento tra gli impiegati.

«a] *da un bilancio delle lotte di questi anni e da un'analisi sullo stato attuale del movimento una prima considerazione di fondo che possiamo fare sugli impiegati proletari è che la proposta di sindacalizzazione, il riconoscimento dell'assemblea, del gruppo omogeneo col delegato, del consiglio di fabbrica come struttura unitaria di base del sindacato non è più una forzatura ma trova un suo spazio ampio di adesione e partecipazione tra questi lavoratori.*

b) *anche tra questi strati la linea che è passata perchè ha avuto credibilità e si è dimostrata capace di cambiare le cose è stata quella dell'egualitarismo. Le differenze normative che ancora esistono tra operai e impiegati risalgono ad un lontano passato in cui l'organizzazione capitalistica del lavoro era tale che il padrone aveva interesse a tenere il più possibile legato a sè l'impiegato. Da allora lo sviluppo capitalistico e le lotte operaie hanno cambiato parecchie cose. La collocazione di classe degli impiegati è mutata profondamente e le differenze normative e salariali che ancora esistono non devono creare dubbi e confusione, ma essere presi come elementi su cui dar battaglia per realizzare condizioni egualitarie.*

c) *la semplice attività sindacale non è sufficiente per sviluppare un forte intervento tra gli impiegati. La specificità dell'organizzazione del lavoro impiegatizio, in cui le condizioni e gli interessi comuni non appaiono con evidenza, il controllo ancora molto forte da parte dell'azienda, i meccanismi di integrazione e di identificazione con le finalità dell'organizzazione capitalistica del lavoro, il miraggio degli incentivi materiali, la recente e ancora debole sindacalizzazione fanno sì che per ottenere concreti risultati occorra intrecciare strettamente la lotta sindacale e la lotta politica e ideologica, occorre cioè dare battaglia alle idee dominanti in tutti i modi e in tutti i momenti in cui si presentano concretamente in azienda.*

d) *nel nostro intervento tra gli impiegati non è possibile pensare di sviluppare una politica rivendicativa che va bene per tutti gli strati impiegatizi; ogni forma di unanimismo all'interno dell'azienda non rafforza l'intervento, bensì lo disarma. Le nostre proposte, gli obiettivi e le forme di lotta devono invece essere unificanti per gli impiegati proletari e tendere all'unità tra questi e gli operai. Per le categorie diverse da queste vale un discorso di alleanza.*

e) *occorre superare i limiti che caratterizzano oggi la sinistra sindacale. La battaglia per la democrazia sindacale, per un rapporto corretto col movimento, per forme di lotta vive e incisive è importantissima ma non è sufficiente.*

Lo sforzo che la sinistra di classe deve oggi compiere è quello di sviluppare questo metodo corretto di lavoro all'interno di un'adeguata strategia sindacale di fase che sappia con forza e credibilità rendersi alternativa al riformismo moderato.»

30 anni di sfruttamento democristiano

L'integrazione subalterna e il «miracolo economico» bassi salari e disoccupazione

Le conseguenze di questo sviluppo diseguale e incentrato sui bassi salari e sulla repressione violentissima della classe operaia sono in sintesi quattro. La prima è il sottosviluppo del Meridione, e di altre aree geografiche, funzionale allo sviluppo della concentrazione industriale di alcuni grossi monopoli. La seconda è il sotto sviluppo di interi settori industriali, dei servizi e del commercio al minuto, che sopravvivono solo in virtù del blocco dei salari, del lavoro minorile e del lavoro nero. La terza è l'assenza di settori industriali ad alto contenuto tecnologico e la dipendenza dall'estero per quanto riguarda brevetti, nuovi prodotti, mezzi di produzione e ricerca scientifica.

La quarta è la disoccupazione e la sottoccupazione strutturale da un lato, mercato del lavoro dualistico dall'altro (da una parte c'è la classe operaia forte dei settori avanzati, dall'altra parte la classe operaia debole e marginale dei settori arretrati con paghe più basse, minori diritti sindacali e sempre sottoposta alla minaccia del licenziamento e dei ricatti padronali).

Nel 1951 su un totale di forza lavoro occupata di poco più di 19 milioni e mezzo di unità, il 43,9 per cento è occupato nell'agricoltura, il 29,5 nell'industria, e il 26,6 nei servizi. Il tasso di disoccupazione supera il 10 per cento. Nel 1958, anno d'inizio del «boom» economico, le percentuali passano rispettivamente al 34,1, al 34,7 e al 31,2. I disoccupati restano però vicini ai due milioni di unità ancora nel 1955, mentre largo spazio hanno ancora l'occupazione precaria e marginale, e l'emigrazione.

Nel 1958, 333.669 lavoratori emigrano all'estero e di questi ben 82.884 provengono dal meridione. Nonostante quindi il processo di industrializzazione lo sviluppo seguito non era in grado di creare posti di lavoro sufficienti ad occupare tutti i lavoratori disponibili.

Dal 1951 al '58 l'indice della produzione industriale manifatturiera (1953=100) passa da 88 a 142; nell'agricoltura invece, da 89,3 a 113,3.

Per contro l'occupazione nella stessa industria manifatturiera cresce di appena 700 mila unità, ma in modo assai diseguale al suo interno: l'industria tessile, ad esempio perde in occupazione, altre industrie moderne (come la metallurgica, la chimica e la gomma) accrescono la propria quota d'occupazione assai lentamente. In modo assai significativo l'incremento più forte si ha nel settore del vestiario e delle calzature, con un aumento dell'occupazione di 332 mila unità.

Nel frattempo la popolazione residente era cresciuta di poco più di due milioni, cosicchè si può dire che il complesso della popolazione attiva (occupati più disoccupati più giovani in cerca di prima occupazione) comincia già in questi anni a diminuire sensibilmente, con una tendenza che continuerà fino ai giorni nostri e in misura più rilevante che in altri paesi capitalistici sviluppati.

Crescono invece notevolmente la produttività e i profitti (dal '53 al '58 la produttività nella manifatturiera passa da 100 a 113,4; quello dei profitti da 100 a 113,2), al contrario dei salari, che dal '48 al '56 crescono appena del sei per cento in termini monetari. Si deve tenere presente che dal '50 al '58 l'indice dei prezzi al consumo aumenta del 13,3 per cento. Ciò dimostra non solo che l'apporto industriale all'aumento dell'occupazione è basso e comunque insufficiente persino a colmare la disoccupazione ufficiale, ma anche che gli stessi settori più moderni e dinamici assorbono forza lavoro in misura così limitata che molti lavoratori che avevano abbandonato l'agricoltura (tra il 51 e il 58 un milione e settecentomila lavoratori abbandonano la campagna) sono costretti a tentare di occuparsi in settori tradizionali e arretrati, sovente in modo precario. Lo sviluppo capitalistico crea sempre sovrappopolazione relativa, parte della quale diventa esercito industriale di riserva utilizzato come forza di freno ai salari e alle rivendicazioni sindacali; nel nostro caso tale sovrappopolazione risulta funzionale all'esistenza di una struttura economica dualistica.

Sulla dipendenza italiana dall'estero e in particolare dagli Stati Uniti occorre considerare due aspetti: quello politico militare, prevalente nei primi anni, e quello economico che si è andato rinforzando negli anni successivi. Del primo è sufficiente ricordare che fin dall'occupazione alleata le linee generali della politica governativa vengono di fatto tracciate dagli americani; si ricordi il ruolo in questo senso svolto dall'ambasciatrice Usa in Italia Clara Booth Luce sulle questioni della legge truffa, sulle vicende sindacali e sulla definizione e sul finanziamento della politica anticomunista dei vari governi centristi. S'è già visto come la dipendenza della borghesia italiana dagli Stati Uniti risultò fondamentale in due circostanze: l'apertura verso l'economia capitalistica e la formazione dell'unità interna al blocco di potere, nonostante la sua debolezza rispetto alla classe operaia. Dal punto di vista economico la dipendenza ha due aspetti principali. Il primo è a livello di formazione, strutturazione e dinamica della domanda globale. Nel senso che l'integrazione subalterna dell'economia italiana in quella internazionale fa dipendere lo sviluppo sia del tipo di industria, che del reddito nazionale, dalla domanda estera di merci e servizi.

È per questo che da noi si sviluppano solo certi settori e non altri, aventi mercato esclusivamente interno. Per lo stesso motivo si sviluppano solo quei settori in cui la divisione internazionale del lavoro lascia uno spazio subalterno all'industria italiana, o in cui la concorrenza estera è vinta solo perchè i nostri salari sono i più bassi di tutti i paesi capitalistici; e non quei settori richiedenti più alti livelli tecnologici e/o in grado di promuovere l'occupazione.

Spesso negli stessi settori «dinamici» il successo della produzione italiana dipende per brevetti, ricerca, fornitura di mezzi di produzione , quasi esclusivamente dall'estero. La stessa Fiat deve molto, in questi anni, alla sua dipendenza dall'industria automobilistica Usa.

Fino al '57 la bilancia commerciale (che conteggia esclusivamente le importazioni e le esportazioni di merci e servizi) ha un saldo negativo; nel '58, per la prima volta, l'Italia riesce ad esportare più di quanto importa: il saldo attivo è di 95 miliardi.

Dal '58 in poi i destini dell'andamento della nostra economia sono saldamente legati all'andamento della domanda estera e al saldo attivo della bilancia dei pagamenti. Nel 1957 a Roma avviene la costituzione formale del Mercato Comune Europeo, alla quale, ancora una volta, la nostra borghesia aderirà in modo subalterno, con l'opposizione, mantenuta per molti anni, del Pci.

Il fallimento elettorale della legge truffa del '53 scatena una crisi nella Democrazia Cristiana, che porta, nel '54 con il congresso di Napoli con la formazione della segreteria Fanfani e la caduta di De Gasperi, ad una ristrutturazione del partito. La Dc tenta da un lato di modificare il vecchio rapporto di De Gasperi con la Confindustria, e dall'altro di staccarsi dalla struttura ecclesiastica.

Con Fanfani la Dc compie un tentativo di modernizzazione delle strutture organizzative. Ma è anche il periodo in cui entrano in crisi i governi centristi.

Con la seconda metà degli anni '50 l'economia e la società italiana entrano in una fase molto dinamica, di rapidi cambiamenti.

Dal punto di vista economico, l'inserimento dell'Italia nell'economia occidentale si consolida in maniera definitiva: nel marzo '57 nasce a Roma il Mercato Comune Europeo, che segue di cinque anni la creazione della Comunità europea del carbone e dell'acciaio. Dietro l'etichetta dell'unificazione politica dei paesi europei si gettano le basi per l'allargamento del mercato e lo sviluppo capitalistico.

L'industria italiana, o meglio i settori più «moderni», di essa, coglie al volo l'occasione dell'abbattimento delle barriere doganali e indirizza il grosso della produzione verso i mercati centro-europei: sull'onda del crescente volume delle esportazioni di beni durevoli scoppia il «miracolo economico» italiano. Negli anni che vanno dal '58 al '63 il reddito nazionale aumenta in media, in termini reali, del 6,6 per cento all'anno.

Per sostenere la produzione delle industrie esportatrici vengono imposti al mercato italiano dei consumi basati su beni tipici di paesi a reddito più elevato: è il periodo della costruzione della nostra rete autostradale, finanziata completamente con il denaro pubblico, e del boom dell'automobile; intanto milioni di lavoratori vivono in abitazioni assolutamente inadeguate, il sistema scolastico seleziona i meno privilegiati e consolida le disuguaglianze di partenza, l'assistenza sanitaria è del tutto inefficiente.

Tutto il «miracolo» italiano si basa sullo sfruttamento massiccio della forza-lavoro a costi decrescenti. La presenza di ampie masse di disoccupati o sottoccupati (soprattutto nelle regioni meridionali e in agricoltura) permettono al padronato italiano di tenere i salari molto bassi, ad un livello di molto inferiore a quello degli altri paesi europei: da qui la concorrenzialità dei nostri prodotti sul mercato occidentale. La repressione operaia attuata nel corso di tutti gli anni '50 e l'oggettiva debolezza delle masse lavoratrici sul mercato del lavoro non permettono al movimento operaio, nei primi anni del «miracolo», di ribaltare questa tendenza.

I salari aumentano gradatamente, ma la produttività (e quindi lo sfruttamento) cresce molto più rapidamente.

Gli alti profitti che lo sfruttamento della forza-lavoro permette stimolano gli industriali a reinvestire continuamente, per aumentare il profitto complessivo: nel periodo 1957-1963 gli investimenti aumentano in media dell'8,96 per cento, superando quindi il tasso di sviluppo del reddito nazionale e permettendo una fortissima accumulazione. Un consumo pubblico in diminuzione e un consumo privato stabile (rispetto al reddito globale) rafforzano la tendenza all'investimento.

Lo sviluppo delle produzioni destinate all'esportazione e, in generale, di tutto il settore manifatturiero, provocano nel giro di qualche anno un grosso cambiamento nella ripartizione della forza lavoro tra i settori produttivi: tra il 1952 e il 1962 gli addetti all'agricoltura calano al 27 per cento, mentre gli addetti all'industria e all'attività terziaria aumentano rispettivamente al 38,6 per cento e al 30,8 per cento. Anche se ci avviciniamo ad una situazione simile a quella di paesi più sviluppati, continuano a permanere squilibri fortissimi: molti degli addetti impiegati nei servizi lavorano in attività «arretrate» come il piccolo commercio al dettaglio, mentre in agricoltura continua ad annidarsi una vasta sacca di sottoccupazione.

L'emigrazione è un altro dei fatti che caratterizza tutto questo periodo: tra il '51 e il '61 i censimenti registrano un'emigrazione dalle regioni meridionali di oltre due milioni di persone (la situazione si ripete, leggermente ampliata, anche nel decennio successivo). Una parte di questa forza lavoro emigrata si stabilisce nelle città del triangolo industriale e va ad ingrossare le fila di quel nuovo proletariato di fabbrica che sarà il protagonista delle lotte operaie de '69; la parte restante si dirige verso i paesi dell'Europa centrale e contribuisce con i soldi che manda a casa a sanare il deficit della nostra bilancia dei pagamenti (in rapido aumento in questi anni a causa delle crescenti importazioni di prodotti dall'estero).

Negli anni dello sviluppo economico si consolida definitivamente la presenza del capitale pubblico nell'economia italiana. Dopo essere stato congelato per molti anni, per il timore che potesse fare da concorrente alle industrie private, ci si accorge che l'industria pubblica può svolgere un ruolo molto importante per il capitale italiano: alle aziende a partecipazione statale viene affidato il compito di fornire ai grandi gruppi monopolistici prodotti di base a prezzi particolarmente favorevoli (il combustibile dell'Eni, l'acciaio dell'Italsider, ecc.) e di fornire quei servizi che possono sostenere lo sviluppo delle nostre produzioni manifatturiere (ampliamento della rete dei trasporti, sviluppo delle telecomunicazioni, produzione di energia elettrica ecc.).

(3 - Continua)

Il direttivo Flm respinge le proposte di patto sociale o di cogestione

Il Direttivo Flm si è concluso con l'approvazione di un documento in cui si respinge la proposta di patto sociale o di cogestione, che snaturerebbero il ruolo del sindacato e inoltre, si giudica inaccettabile la proposta di Baffi, governatore della Banca d'Italia, in merito all'azione sindacale: «dalla crisi non si può uscire con ricette monetarie che evocano al fondo una linea di politica economica di restaurazione».

L'Flm considera «inaccoglibile» il confronto generale proposto da Agnelli su assenteismo e produttività e in merito agli altri temi (struttura del salario e distribuzione dell'orario annuo di lavoro) ritiene che «spetta al movimento definire contenuti, modalità e tempi di una vertenza interconfederale».

Secondo l'Flm, l'inizativa sindacale nei confronti dei grandi gruppi privati e pubblici su investimenti, occupazione e processi di riconversione deve partire dai temi che investono direttamente le condizioni dei lavoratori: ristrutturazione, organici, orari, organizzazione del lavoro, qualifiche e premio di produzione.

Donat-Cattin difende ferocemente l'occupazione del potere democristiano

La forza di Donat-Cattin, ministro democristiano dell'industria, è sempre stata quella di saper abilmente fingere di andare contro corrente. Ha finto nel '69, lo ha finto un mese fa con la questione della presentazione delle liste, quando ha detto di non volere Umberto Agnelli perchè è un padrone, e in realtà non lo voleva semplicemente perchè avrebbe messo in pericolo le sue clientele piemontesi. Ha finto infine durante la campagna elettorale, con un'intervista pubblicata ieri dal Corriere della Sera, *dicendo, a proposito della ripresa produttiva* «la verità è che siamo stati risucchiati dall'economia tedesca e da quella americana, e che la rottura del cambio ha favorito le esportazioni. Ma questi fattori minacciano di essere annullati dal livellamento dei costi delle materie prime che dobbiamo importare, mentre decresce la disponibilità di investimenti nelle aziende private».

Tutti sanno ormai che non si può parlare di ripresa in Italia, che il lieve miglioramento della produzione industriale porta con sè guai a non finire dal lato dei prezzi e della bilancia dei pagamenti. Gli unici a fingere di non saperlo sono i dirigenti democristiani e i ministri, che tentano di contrabbandare un miglioramento della situazione economica per non dover presentare i conti reali della loro gestione. Con la sua dichiarazione Donat-Cattin permette invece al Corriere *di descriverlo come uno sincero, che invita a non farsi illusioni.*

A ben guardare si tratta però della solita finta: la colpa di tutto è della perdita di produttività, cioè del fatto che gli operai non hanno più voglia di lavorare e si vedrà in autunno [questa stagione per certi versi dolcissima che da sette anni guasta i sonni di padroni democristiani].

L'anima della Dc è una sola e lo dimostra Donat-Cattin, con frasi improntate al più viscerale anticomunismo [l'Italia si starebbe avviando verso livelli di vita simili a quelli dei paesi dell'est] e «quanto ai provvedimenti impopolari (*immaginiamo che si tratti della soppressione dell'autunno*) non è detto che si debba governare con il consenso», *probabilmente bastano i carri armati, o meglio ancora gli Hercules della Lockheed, chè così non saranno soldi spesi invano.*

Donat-Cattin è stato un sindacalista [ai tempi d'oro della repressione contro i militanti di sinistra] e si sente: «abbiamo dovuto fare i pompieri»... *per salvare ad ogni costo l'occupazione,* «è stata attuata una feroce difesa»... *dei posti di lavoro. Lui per parte sua ha effettuato un feroce rifinanziamento di leggine clientelari* «per le aziende, per le finaziarie dell'industria, per la ristrutturazione degli stabilimenti»

precedenti le elezioni, e adesso torna a promettere la fiscalizzazione degli oneri sociali. Naturale che gli operai di Torino lo accolgano con gli aeroplanini di polistirolo.

C.P.

Lama rilascia un'intervista al settimanale «Il Mondo»

«Un governo che realizzasse un progetto di piena occupazione avrebbe già largamente meritato la fiducia e l'appoggio del movimento sindacale».

Sono parole di Luciano Lama, segretario generale della Cgil, che ha rilasciato a *«Il Mondo»* un'intervista sulle prospettive del dopo-elezioni e sugli obiettivi di politica economica per uscire dalla crisi.

E le proposte sono quelle che già il Pci ha inserito nel suo programma economico e su cui ha condotto la campagna elettorale: un plafond salariale al di sopra del quale i benefici della scala mobile siano rallentati o rinviati; abolizione degli enti inutili e la riorganizzazione della struttura produttiva del pubblico impiego; limitazione delle importazioni e razionamenti per alcuni generi di consumo riforma fiscale.

Il richiamo ai sacrifici e alla pazienza di tutti, in cambio di una politica economica che garantisca l'occupazione conclude l'intervista.

Incontro del Comitato disoccupati organizzati con il presidente della regione Lazio

Nel nuovo incontro con il presidente della giunta regionale del Lazio Ferrara, la delegazione dei disoccupati organizzati romani ha richiesto l'intervento della Regione per l'individuazione di posti di lavoro e per la gestione democratica del collocamento e dei sussidi dell'Eca e per l'estensione degli interventi straordinari a favore dei lavoratori in condizione di bisogno anche ad altre categorie di lavoratori disoccupati.

Il presidente Ferrara si è impegnato a compiere i passi necessari perchè l'individuazione e l'assegnazione dei posti di lavoro avvenga rapidamente e democraticamente.

Vicina una soluzione per le vertenze degli alberghieri e dei bancari

Non è escluso che prima delle elezioni le vertenze degli alberghieri e dei bancari possano essere concluse. Per gli alberghieri la stesura del verbale d'accordo sta procedendo e non è improbabile che le questioni rimaste aperte possano essere risolte rapidamente.

Per i bancari pur permanendo ancora difficoltà, sembra possibile che il ministro Toros operi una mediazione definitiva entro venerdì.

Trattative per il contratto dei dipendenti statali dei ministeri

Sono iniziate le trattative per il rinnovo contrattuale dei dipendenti statali degli uffici centrali e periferici dei ministeri, con l'esame tecnico dei problemi connessi al nuovo ordinamento del personale. Al ministero sono stati ricevuti anche i rappresentanti dei sindacati autonomi.

Invitiamo i compagni delle regioni meridionali a prenotare copie supplementari per la vendita militante dell'edizione del Qdl di sabato 19 giugno, che contiene una pagina speciale dedicata all'emigrazione. Inoltre, poichè sono previste edizioni straordinarie per la Lombardia nei giorni 22 e 23 giugno con i risultati elettorali, si invitano i compagni di questa regione ad organizzare una massiccia vendita militante, prenotando le copie all'Ufficio Diffusione tel. 02 — 8259344

mazzotta

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA di L. Menapace
Natura, struttura e organizzazione L. 1.900

LA DC IN CILE di F. Bertolini e F. Hermans L'IDEOLOGIA DEMOCRISTIANA E L'INTERNAZIONALE DC di C. Corghi
L. 2.200

MONOPOLI, DC, COMPROMESSO STORICO di M. Capanna
L. 2.800

FASCISMO E DEMOCRAZIA CRISTIANA di Lelio Basso
L. 2.500

POLITICA ECONOMICA E CLASSE DIRIGENTE di F. Catalano
L. 3.500

L'ITALIA CHE CAMBIA di F. Catalano, G. Bernardini
Voto e classi sociali
L. 2.200

Sulla DC

CRONACHE REGIONALI

La legge sul decentramento: una camicia troppo stretta per le spinte del movimento

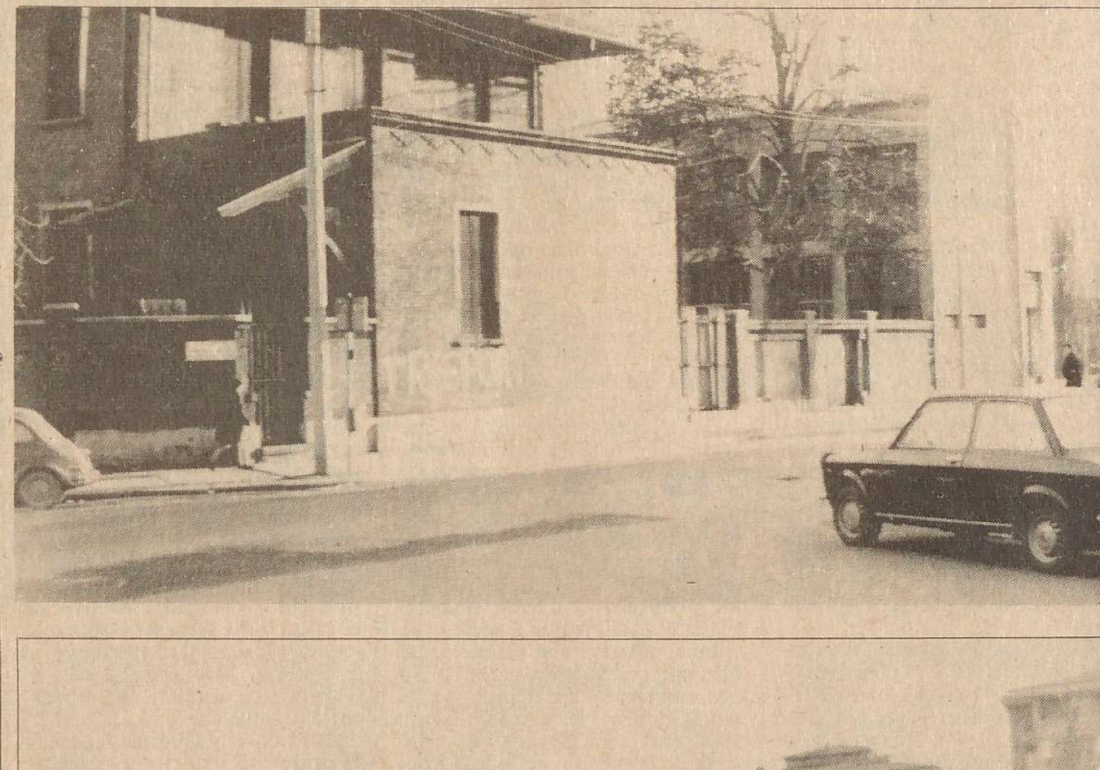
La legge è nata come un compromesso tra il governo e il Pci - Il movimento dovrà forzare i limiti della legge per farne uno strumento per un allargamento del controllo popolare sugli enti locali - Bisogna far applicare immediatamente questa legge in tutto il paese

Torino, 16

Il testo di legge sul decentramento e sulla partecipazione dei cittadini nella amministrazione del Comune rappresenta, in modo evidente, un compromesso tra le proposte di legge formulate da varie parti e, in particolare, tra quelle di origine governativa e quella presentata dal Pci. Il significato politico dell'approvazione di una legge di questo tipo va valutato a partire da alcune considerazioni. Innanzi tutto c'è da valutare che la spinta che si era creata in molte città, soprattutto dopo il 15 giugno, per l'elezione diretta dei consigli circoscrizionali era tale da rendere politicamente controproducente, anche per le forze di governo, l'ulteriore rinvio del varo della legge. D'altra parte, una legge era necessaria per evitare che in presenza di un vuoto, alcuni comuni prendessero «spontaneamente» l'iniziativa, attuando il decentramento su forme avanzate. Queste considerazioni ci portano ad un primo generale giudizio sulla legge: essa rappresenta, in qualche modo, un riconoscimento della realtà del movimento dei Comitati di Quartiere ma al tempo stesso può rappresentare una camicia troppo stretta per le spinte al decentramento se il movimento non saprà forzare i limiti della legge stessa. Ad un esame del testo di legge appaiono subito oltre ad una serie di quartieri di minore importanza due grossi elementi. Il primo elemento negativo riguarda gli ostacoli che vengono posti ad una generalizzazione dell'esistenza del decentramento. Infatti, è facoltativa la creazione stessa della circoscrizione, sia l'attribuzione alle circoscrizioni di poteri deliberativi, oltrechè consultivi, e quindi, la realizzazione di elezioni dirette. Inoltre è preclusa la possibilità di realizzare elezioni dirette ai comuni inferiori ai 40.000 abitanti (tranne che per quanto concerne le frazioni). In tal modo, si rischia di creare una pericolosa diversificazione tra comuni grandi e medio piccoli, ma, soprattutto, tra comuni disponibili al decentramento e comuni ostili ad esso. In sostanza, proprio quei comuni retti da clientele democristiane e centriste, in cui il decentramento amministrativo darebbe un'arma in pugno all'opposizione per cominciare ad intaccare le strutture del potere locale, hanno la possibilità di bocciare ogni proposta di decentramento. Il secondo elemento, negativo riguarda l'esiguità dei poteri deliberativi che possono essere attribuiti alle circoscrizioni. Questi, infatti, riguardano solo le «materie attinenti i lavori pubblici e i servizi comunali» nonchè la «gestione dei servizi destinati ad attività sanitarie, scolastiche, assistenziali, culturali, sportive».

In tal senso la circoscrizione può, al massimo, essere strumento di maggiore efficienza nella gestione del settore dei servizi comunali: molto poco per un reale decentramento dei poteri comunali! In tal modo, risultano più qualificati politicamente i poteri consultivi attribuiti alle circoscrizioni; questi possono effettivamente toccare tutti i terreni di competenza comunale, ma hanno il difetto (piuttosto grande!) di essere pareri per nulla vincolanti per il comune. Il ruolo delle circoscrizioni, che emerge da ciò, è quello di organo di consultazione permanente: un ruolo che può allargare gli spazi di controllo nel comune da parte del movimento, ma di incisione assai inadeguata, se rapportato alle spinte più avanzate del movimento stesso. Si potrebbero accennare, poi, altre insufficienze della legge; l'eccessiva lunghezza del mandato del consiglio circoscrizionale, che coincide con quello del consiglio comunale; l'introduzione dell'istituto della petizione popolare al consiglio circoscrizionale, che viene però immediatamente svuotata di senso, introducendo il vincolo della raccolta di firme non inferiori a un decimo degli elettori della circoscrizione. Ciò significa che, per esempio a Torino, per una petizione alla circoscrizione occorrerebbero, in media 5.000 firme di elettori della circoscrizione, mentre per una proposta di legge regionale di iniziativa popolare ne occorrono 8.000 di elettori della regione!. Tuttavia i limiti più pesanti sono quelli prima individuati: essi bastano già a far giudicare del tutto insufficiente questa legge. Ciò non toglie che essa debba essere usata immediatamente e su tutto il territorio nazionale. Occorre mobilitarsi però perchè tutti i comuni superiori ai 40.000 abitanti adottino quanto prima un regolamento che preveda poteri deliberativi e che attuino rapidamente elezioni dirette. I regolamenti, inoltre, devono essere basati su un'interpretazione estensiva della legge che ne forzi, per quanto possibile i limiti. Questo vale per l'immediato. Per il futuro pensiamo che occorra lavorare perchè il movimento abbia la forza non solo di farla applicare, ma di superarla nel quadro di uno sviluppo del decentramento dei poteri dello stato a tutti i livelli.

Articoli a cura di alcuni compagni della commissione lotte sociali di Torino e della redazione torinese.



Suffragio diretto e massima autonomia per le circoscrizioni

È necessaria la pressione del movimento per imporre l'attuazione della legge sul decentramento e il varo di una proposta di regolamento - Alcune proposte generali sulla formulazione di questo regolamento

Torino, 29

La legge sul decentramento demanda agli Enti Locali di formulare il regolamento che disciplini, negli ambienti previsti dalla legge stessa, attribuzioni e funzionamento dei consigli circoscrizionali, e sancisce anche i tempi di attuazione delle circoscrizioni che variano a seconda che siano elette a suffragio diretto o indiretto. In particolare la legge prevede che in caso di elezioni dirette, i nuovi organismi in funzione entro un anno dall'approvazione del regolamento da parte del Consiglio Comunale, sempre che manchi più di un anno dalla scadenza ordinaria del Consiglio stesso. Però le circoscrizioni elette a suffragio indiretto, cioè nominate dall'alto e in base ai rapporti numerici esistenti all'interno del Consiglio Comunale, i tempi di attuazione previsti sono inferiori, cioè di 90 giorni dall'approvazione del Regolamento da parte sempre del Consiglio Comunale. Va ricordato, a questo punto che la legge non prevede l'obbligatorietà dell'istituzione delle circoscrizioni, il che significa che i tempi sopra ricordati slittano all'infinito, se da parte del movimento non si preme sugli enti locali con la sufficiente determinazione perchè si attui il decentramento. Compito quindi dei Comitati di Quartiere spontanei e dei comitati di base organizzati sul territorio è di richiedere l'applicazione della legge, di imporre agli enti locali (e questo sarà anche un ulteriore terreno qualificante per le giunte rosse), di varare una proposta di regolamento che prevede l'elezione diretta da rendere oggetto della più ampia consultazione popolare per ritornare al consiglio Comunale per la sua approvazione definitiva. È importante a questo proposito indicare alcune proposte generali ma in merito alla formulazione del regolamento. Consapevoli dei pesanti limiti imposti dalla legge riteniamo che il regolamento debba prevedere il numero più esteso possibile di attribuzioni (ci riferiamo a quelle consultive) e la più ampia articolazione relativa al funzionamento (rapporti tra il consiglio comunale e le circoscrizioni, rapporti tra le circoscrizioni e i comitati di base, ecc.). In concreto questo significa che l'elezione delle circoscrizioni deve essere effettuata mediante suffragio diretto; il numero dei consiglieri da eleggere deve essere pari all'indice massimo previsto dalla legge (per Torino significa che devono essere eletti 32 consiglieri per circoscrizione). Per quanto riguarda i poteri per noi si tratta di attribuire alle circoscrizioni tutti i poteri consultivi e deliberativi previsti dalla legge.

Se per il problema dei poteri deliberativi le attribuzioni previste sono fortemente riduttive e il testo della legge è tale da non consentire grosse forzature, per i poteri consultivi si tratta di estendere l'obbligatorietà del parere su tutti gli aspetti relativi alle competenze comunali. In particolare le circoscrizioni devono essere investite di tutta quella politica di pianificazione del territorio, che investe i settori dell'urbanistica e dell'edilizia, dei trasporti dei servizi sociali e commerciali, ecc.

Questo implica che si instauri un rapporto tra l'attività del consiglio comunale e i consigli circoscrizionali mediante l'uso da parte del Comune di delibere che abbiano il carattere di «delibere quadro» e che possano essere concretamente riempite di contenuto da parte delle circoscrizioni. In questo modo il Comune non si limita a sollecitare un parere su un piano già definito nei dettagli, ma piuttosto formula alcune scelte politiche fondamentali e chiede alle circoscrizioni di confrontarle a fondo con le istanze del movimento, per definire concretamente un piano di intervento nella zona.

Un esempio può essere la revisione del Piano regolatore; infatti il Comune formula gli obiettivi di fondo che indirizzano la revisione del Piano regolatore (lotta all'espulsione dei ceti popolari dal centro storico e dalle barriere operaie, la lotta alla rendita di posizione sul territorio mediante la creazione di una rete di trasporto e servizi omogeneamente diffusa, ecc.) che sono a loro volta coerenti con le linee programmatiche dell'intera area metropolitana; definisce poi le scelte che hanno valore di portata cittadina (ad es. localizzazione dei servizi quali l'università ecc.) e formula delle proposte diverse per settori e per singole zone. Poi ciascuna circoscrizione discute gli orientamenti di fondo promuovendo la massima partecipazione; inoltre redige proposte concrete di piano per quel che riguarda la propria zona. Il comune infine recepisce le proposte e quando non sono in contraddizione con le linee generali espresse vi dà attuazione definitiva.

Un altro esempio può essere riferito alla emanazione di delibere quadro sulla politica annonaria in cui si indicano gli indirizzi per attuare una concreta lotta al carovita, sulla politica della casa, dei trasporti e scolastica, sulla tutela del posto di lavoro, sull'igiene, la sanità e l'ambiente, sull'informazione sistematica delle condizioni di vita della città. Oltre a queste attività, che vede il consiglio Circoscrizionale agire in risposta alle indicazioni del Comune, va prevista un tipo di iniziativa, promossa dalla circoscrizione stessa, che riguardi i temi più importanti delle condizioni dei lavoratori sul territorio (casa, caro-vita) che si traduca in proposte di deliberazioni per il Consiglio Comunale. Tali attività d'inchiesta e di studio devono rientrare in programmi di lavoro delle commissioni organizzati dalle singole circoscrizioni.

Tutto ciò inoltre consentirà al Consiglio circoscrizionale di svolgere un ruolo importante nella definizione dei piani urgenti di intervento che il comune deve adottare per rispondere ai bisogni più gravi che si manifestano. Pensiamo che i Consigli circoscrizionali debbano svolgere funzione di accertamento tributario decentrato.

Rispetto al funzionamento riteniamo che questo debba articolarsi nelle forme più democratiche possibili aperte alla partecipazione. Le sedute del Consiglio Circoscrizionale, e i relativi ordini del giorno vanno ampiamente pubblicizzati, riconoscendo sui temi di importanza rilevanti per la zona, il diritto di parola ai cittadini organizzati nei Comitati di Quartiere o a rappresentanti dei consigli scolastici, sindacali di zona, di fabbrica ecc. I consigli di circoscrizione inoltre devono rendersi promotori di incontri con la popolazione della zona mediante la convocazione di assemblee pubbliche di circoscrizione, come minimo due volte all'anno, attraverso le quali avviare una verifica dell'attività svolta o sulle ipotesi di programma. Assemblee straordinarie, inoltre, possono essere promosse su richiesta di 1/5 dei consiglieri o su petizione dei cittadini sottoscritta da non meno di 300 persone.

Alle istanze espresse dalla maggioranza dei cittadini riuniti in assemblea, ordinaria o straordinaria, il Consiglio Circoscrizionale dovrà fornire risposte scritte in un periodo non superiore ai 30 giorni. Le circoscrizioni devono organizzare inoltre commissioni di lavoro su temi specifici; tali commissioni dovranno avere un carattere aperto, consentendo la partecipazione con diritto di parola agli organismi di base esistenti in zona. Un particolare discorso va fatto infine per quanto riguarda il rapporto tra Consiglio Circoscrizionale e la commissione consiliare al decentramento. La legge prevede che vi sia un rapporto solo tra presidente della circoscrizione e commissione consiliare al decentramento.

Noi riteniamo che oltre a questo canale vadano previsti altri momenti d'incontro quali il collegamento tra le commissioni consiliari e le commissioni circoscrizionali quando le prime trattano di problemi relativi alla circoscrizione e la possibilità che il consiglio circoscrizionale, su parere favorevole della commissione consiliare al decentramento, sia ascoltato dalla Giunta e dal Consiglio Comunale. Inoltre è necessario lasciare la più ampia autonomia alle circoscrizioni, nel rispetto delle norme previste dal regolamento comunale.

Cinema e televisione

«Vivo per arrampicare, arrampico per vivere»

Dobbiamo confessarlo: noi miseri mortali, cui è negato il piacere di avventurarsi per picchi e crepacci come fa Cesare Maestri, più su, sempre più sù, verso le atmosfere rarefatte che ti fanno sentire vicino a Dio, abbiamo peccato per un attimo di invidia vedendo ieri sera il Maestri procedere in solitudine verso la vetta del monte Kenya, durante la quarta puntata de *Le montagne della luce*. Non volevamo crederci, ma deve essere vero che man mano si ascende verso i liberi spazi ci si sente più buoni, più sereni, più saggi: anche le idee si rarefanno, si schiariscono, si depurano di quelle scorie di grettezza umana che, come zavorra, tengono noi ancorati al livello del mare.

Maestri sale accompagnato dal racconto di antiche leggende kikuyu: narrano la lotta tra Upepu, il dio sovrano, e Ngai, sorta di Prometeo africano che aveva voluto innalzare il monte Kenya nell'illusione di toccare il cielo, oppure la morte della bellissima Nyeri, la vergine kikuyu che col suo sacrificio fa sgorgare l'acqua dalla montagna. Poco importa che queste leggende siano presuntuosamente appiccicate alle immagini dell'ascesa solitaria di Maestri, o che non ci venga mai detto qual'è il significato culturale autoctono di queste leggende kikuyu: sono suggestive quanto basta per portare il loro contributo alla visione panica del mondo e della vita che Maestri sente nascersi in petto man mano che l'atmosfera e le idee si rarefanno.

È il momento delle grandi domande e delle risposte definitive: perchè vivo, perchè arrampico, si interroga Maestri? Noi zavorrati al livello del mare non sapremmo rispondere, ma lo scalatore solitario è prossimo a Dio e vede chiaro in se stesso: vive per arrampicare e arrampica per vivere, per essere uomo. «La montagna è il mio banco di lavoro» continua Maestri: «quando arrampico ogni parte del mio corpo è viva», «il problema non è cosa fai, ma come lo fai».

E' una filosofia della vita da riassuntino Bignami per chi si dibatte a livello del mare: ma lassù, «tra i monti e valli d'or», assume la trasparenza adamantina della verità. Una verità di nobili sentimenti e di poche certezze certe: una verità che deve piacere molto a Zaccagnini, non è un caso se la virile e schietta umanità di Maestri è stata riservata a questa vigilia elettorale in tv.

Confessato il nostro peccato di invidia, non in possesso di quelle certezze morali che consentono a Maestri di attingere vette di verità poetica come in quel suo componimento citato che conclude «avrà vinto la morte perdendo la vita, come un bimbo perde un quaderno correndo alla scuola», noi siamo costretti a rimanere inchiodati con i piedi per terra ed a porci alcune meschine domande di ordine pratico.

Poichè il programma è ambientato in Africa ma la puntata di ieri sera si è esaurita tutta nell'esporre la filosofia di vita di Maestri e nel documentare un efficentissimo intervento di soccorso ad un alpinista in difficoltà sul monte Kenya, spunto per una lunga esortazione agli alpinisti ad essere prudenti ed a non arrischiare oltre le proprie possibilità, la nostra prima domanda è: ma perchè andare in Africa, quando si potevano fare le stesse cose in Grigna, se lo scopo del programma era sensibilizzare gli alpinisti ai rischi della montagna e spiegare perchè Maestri fa le scalate solitarie?

Si sarebbe risparmiato del denaro pubblico, e forse si potevano fare delle riprese alpinistiche più spettacolari, evitando oltretutto a Maestri la seccatura di dover volteggiare intorno al monte Kenya su un aeroplanino guidato da Bill «il pilota pazzo», esperienza assai sgradita visto il sorrisino tirato a pieni denti sempre esibito dal Maestri in una indeterminabile sequela di primi piani durante il volo. Visto sempre che siamo in Africa, perchè rinunciare anche al consueto schizzo folkloristico dei vari bianchi che continuano a vivere nel continente nero come si fosse ancora ai tempi della regina Vittoria, e che pure ci sono stati fugacemente mostrati anche in questa puntata? La vecchia signora irlandese che è arrivata in Africa a cavallo e che continua a vivere allevando folle di cavalli bianchi, meritava certo, con la sua follia di Caligola in gonnella, più spazio di quanto non le sia stato concesso: non parliamo poi dei farmers inglesi, liquidati in poche inquadrature senza neppure farci vedere il mobilio chippendale autentico delle loro palazzine.

Insomma, l'Africa ci avevano promesso e l'Africa noi volevamo vedere: non ci basta il vecchio scultore di statuette o lo stregone che prepara lo scongiuro per far precipitare l'aereo di Bill. Ci è stato invece raccontato che il servizio di soccorso alpino sul Kenya è molto ben organizzato, che vi sono pattuglie di salvataggio, aerei, ambulanze ed unità sanitarie espressamente attrezzate per curare i colpiti da edema polmonare.

A questo punto si fa strada la verità: essere *Le montagne della luce* un pretesto per fare o del folklore spettacolare o della promozione turistica per tutti quegli aspiranti alpinisti solitari che, inflazionati dal turismo di massa Resegone e Grigna, possono ritrovare un contatto panico e ancestrale con la natura sulle pendici del Kenya piuttosto che del Kilimangiaro.

Il tutto condito dalla retorica superomista dell'impresa solitaria in cui l'uomo riscatta e ritrova se stesso, esalta le sue capacità umane, riscopre la dimensione morale della vita, consegue «la prestazione» eccezionale, rovescio della medaglia di una quotidianità schizoide ed alienata.

Baal

Dp, il comune e le masse: l'esperienza milanese in un contributo di Molinari (3)

La lotta alla speculazione.

Milano per anni è stato il più grande serbatoio per la speculazione, terreno di conquista delle immobiliari (Bonomi-Bolchini, Gabetti, ecc.) dei centri economici e politici legati alla rendita urbana, della speculazione del sistema distributivo. Non piccoli profittatori, ma grandi gruppi finanziari, monopoli della distribuzione, hanno potuto per anni accumulare enormi profitti sulla pelle dei lavoratori e creare una situazione abitatoria e sociale urbana drammatica.

Le Giunte precedenti avevano per anni sostenuto lo sviluppo edilizio urbano tutto favorevole alla speculazione, riducendo al minimo l'edilizia popolare, le cui assegnazioni erano usate come clientela elettorale. La Dc legata mani e piedi a questa politica ha cominciato a vedere intaccata la sua gestione degli strumenti istituzionali, come il piano regolatore, lo Iacp e altri dal crescente movimento di lotta per la casa.

Questo movimento di massa si sviluppò con dimensioni mai viste in una città italiana ed europea, per alcune condizioni centrali, la forza e la coscienza del movimento di massa, la forza della classe operaia, la presenza ed il radicamento delle forze della nuova sinistra. La Dc smascherata ulteriormente da questo movimento si è trovata in difficoltà il 15 giugno a presentarsi con una qualsiasi facciata popolare, sul terreno della risoluzione dei bisogni sociali.

Con la nuova giunta il movimento di lotta per la casa, cresceva ulteriormente e si estendeva a macchia d'olio su tutto il tessuto urbano e nella provincia, indirizzando la propria iniziativa sulla proprietà privata nelle case sfitte da anni lasciate degradare.

La scelta che la giunta si trovava di fronte era innegabilmente quella di avviare una requisizione massiccia di appartamenti sfitti che a Milano corrispondono alla domanda di case. La requisizione che poteva essere un terreno di rafforzamento grandissimo della giunta, se portata avanti facendo avanzare le forme di controllo popolare, è stata invece il risultato solo di conquiste parziali imposte dal movimento e da Dp.

Valga la battaglia per il bilancio, nel quale con l'iniziativa di Dp sostenuta dalle occupazioni, si è imposto che nel bilancio venissero stanziati i miliardi necessari a dare il via alle requisizioni, al risanamento dei centri storici, a mettere in funzione le anagrafi locatarie nei quartieri, ecc. Cose strappate come impegni, messi per iscritto ma che ancora trovano la giunta titubante nel concretizzarle in atti concreti per cui si tratterà di incanalarla ancora agendo con la piena autonomia nella lotta.

Un altro terreno importante di battaglia politica che ha fatto emergere con evidenza il ruolo cittadino e anche sindacale di Dp è stato quello dell'occupazione e in particolare nel caso dell'Innocenti.

Il problema della requisizione posto da Dp, in consiglio comunale, ha polarizzato il dibattito delle forza politiche cittadine per parecchi giorni, diventano il tema centrale all'ordine del giorno tra i lavoratori nel movimento sindacale. Cosicchè l'iniziale isterica opposizione del Pci ha dovuto via via attenuarsi fino alla ricerca di compromessi che non escludevano la possibilità di ricorrere alla requisizione. E se non è stato possibile attuare subito questo obiettivo, occorre capire che il fatto non è istituzionale ma è da ricercare nella nostra relativa debolezza nel movimento sindacale, nei rapporti di forza esistenti nel movimento sindacale che sono ancora enormemente a vantaggio dell'apparato burocratico del Pci e questo ci indica l'impegno che dobbiamo mettere nel stravolgere tali rapporti. È innegabile comunque che la presenza istituzionale di Dp è servita anche ad aumentare nel movimento operaio organizzato, il peso delle posizioni rivoluzionarie e a scuotere questa egemonia autoritaria del Pci. E ciò anche attraverso numerose piccole battaglie che hanno portato cose concrete a sostegno della lotta operaia. Pensiamo allo scontro in commissione per esentare dal pagamento delle tariffe pubbliche i lavoratori che occupano le fabbriche; obiettivo raggiunto intrecciando la battaglia a livello istituzionale con la lotta dei lavoratori delle fabbriche stesse.

E infine il carovita e i mercatini rossi.

Le commissioni consiliari non sono organi deliberanti, il più delle volte servono a districare pratiche burocratiche e amministrative, il più delle volte chi sta alla presidenza viene sommerso da carte e scartoffie fino a risultarne soffocato.

Ma nella commissione carovita Dp non ha accettato questa logica, ha invece posto il problema dell'inchiesta sulle strutture pubbliche di mercato, sull'Ortomercato, per esempio, in collaborazione coi facchini e i dettaglianti (ortolani), promuovendo indagini alle 5 del mattino, per vedere dal vivo come agisce l'intermediazione parassitaria, per vedere il funzionamento dei controlli pubblici e l'intervento delle strutture pubbliche come la Soveco. Ma fatto ciò, Dp non si è limitata alla denuncia in Consiglio comunale. Ancora una volta si è posta il problema in termini di movimento da costruire e sviluppare per dare forza alla denuncia e sviluppare la piattaforma contro il carovita che dalla denuncia stessa scaturisce.

Ecco allora il ruolo dei mercatini rossi che attraverso la pratica dell'obiettivo hanno indicato in modo preciso all'amministrazione, le cose da fare, l'intermediazione parassitaria da colpire, etc.

Hanno sollecitato i dettaglianti a muoversi e organizzarsi e hanno stimolato il dibattito sui problemi posti in tutta la città, in tutte le categorie compresa quella dei vigili urbani coinvolti nei mercatini in funzione repressiva.

Da queste iniziative, da questo modo di impostare la presenza dei rivoluzionari nelle istituzioni ne è scaturito che Dp, per quanto piccola forza, è stata al centro del dibattito consigliare in tutto questo anno di nuova amministrazione; anzi ora ha scandito il dibattito stesso determinando nei fatti gli ordini del giorno. E ciò ha avuto riflessi all'esterno, nella città, nel tessuto sociale e di lotta moltiplicando gli effetti della lotta stessa, le adesioni alla proposta di Dp, e accelerando il progetto politico che in prospettiva Dp rappresenta. Infatti un anno di presenza istituzionale di Dp, ha significato il sorgere di un punto di riferimento preciso e unitario per tutti quei compagni, quei lavoratori, quei giovani in crescita politica, con volontà di lotta e di rottura con l'atteggiamento passivo dei riformisti. È stato un fattore propulsivo per l'aggregazione di avanguardie nei più disparati settori e fattore determinante nella nascita di collettivi spesso spontanei che hanno dato corpo organizzativo all'area della rivoluzione.

È stato infine un fattore di spinta verso il processo di unità nella sinistra rivoluzionaria, basti pensare alla nascita dei collettivi di Dp nelle fabbriche, al ruolo da loro assunto, al salto di qualità che hanno rappresentanto come organismi di base rispetto agli stessi Cub, che raccolgono tutte le avanguardie... E basti pensare a ciò che ha rappresentanto Dp come terreno di confronto per accelerare l'unità politica tra Ao e Pdup, l'impatto che ha determinato su Lc costringendola a misurarsi con questo progetto, ad accoglierlo (magari strumentalmente) ma comunque contribuendo ad estenderlo.

Infine questo punto di riferimento politico ha finito coll'essere anche momento di coagulo e di riferimento per settori sindacali e per compagni della sinstra sindacale, finendo col qualificarsi come terza forza nel sindacato, forza ancora eterogenea ma che già esprime una linea e una alternativa politica a quella dei riformisti.

La campagna elettorale sarà e dovrà essere un momento di amplificazione e di moltiplicazione di tutto ciò.

E dopo il 20 giugno il riferimento politico avrà dimensioni nazionali ed effetti ancora maggiori, spetta a noi, spetta ai rivoluzionari, con la loro volontà di confrontarsi per l'unità politica, essere cemento per far marciare questo confronto oltre che tra noi e Pdup con i compagni di Lc e delle altre forze (Mls).

Spetta a noi col nostro comportamento nelle istituzioni rifuggendo dal desiderio di usarle come semplici tribune propagandistiche, ma come terreno di lotta politica per incidere sulle scelte, conseguire dei risultati bloccare le iniziative del nemico di classe, imparando anche dalla istituzioni a conoscerlo meglio per meglio conbattere, realizzare l'unità della sinistra, battere i tentativi riformistici di aprire al nemico e aprire così spazi sempre maggiori al movimento di lotta e all'avanzata popolare.

(Fine) **Emilio Molinari**

Vacanze in Calabria

Campeggio Europa

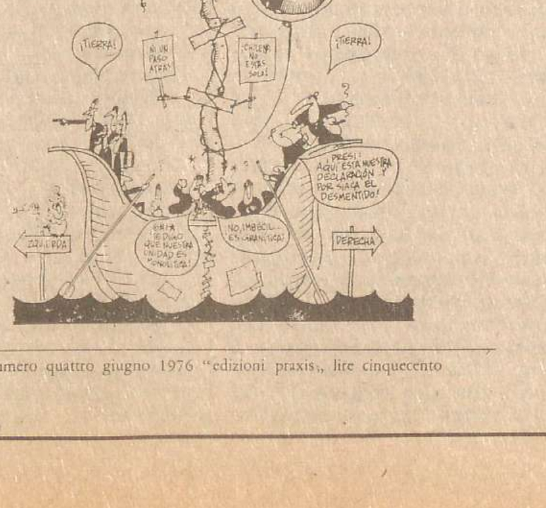
Pizzo Calabro (Catanzaro)

bar, cucina, market, acqua e servizi

per informazioni telefonare al numero (0963) 231380

praxis

una rivista politica per una nuova sinistra



numero quattro giugno 1976 "edizioni praxis" lire cinquecento

Anche Israele interverrà nel Libano contro i palestinesi? Preoccupanti manovre siriane

Le forze di Damasco stanno tentando di occupare rapidamente il sud del Libano - Il progetto è di far affluire in quella zona le forze di pace interarabe e di scatenare un'offensiva sionista Intanto Assad maschera il suo tradimento chiedendo un fronte comune contro Israele

Beirut, 16

La fragile tregua che è stata raggiunta nei giorni scorsi in Libano continua ad essere violata senza ritegno dalle truppe siriane. Combattimenti, limitati ma sanguinosi, sono avvenuti ieri in diverse regioni del paese, con un bilancio di una sessantina di morti; inoltre le forze di Damasco hanno ricevuto nuovi rinforzi direttamente dalla Siria e si sono mosse attivamente per migliorare le proprie posizioni. Tra l'altro sono stati occupati diversi villaggi prima tenuti dai palestinesi e dai progressisti nella zona più meridionale del Libano, in prossimità del confine con Israele.

Le notizie più precise dicono che le punte avanzate siriane sono giunte addirittura a soli 4 chilometri dalla frontiera libano-israeliana: ma come al solito i dirigenti sionisti tentano di minimizzare il fatto, negando che i siriani siano giunti tanto vicini alle loro frontiere.

In realtà tutto ciò ha molto il sapore di un piano preordinato, abbastanza analogo a quello denunciato nei giorni scorsi dai palestinesi: i siriani invaderebbero cioè il Libano meridionale solo per lasciare poi il campo, al momento del loro ritiro, alle forze di pace interarabe composte in prevalenza da libici e algerini; il che scatenerebbe con ogni probabilità la reazione israeliana.

Le cose in effetti cominciano a marciare proprio in questa direzione. Tre sono gli elementi significativi: anzitutto la frenesia siriana di occupare rapidamente, magari senza un controllo effettivo, la regione meridionale del Libano; in secondo luogo la crescente disponibilità della destra cristiana e dei siriani stessi a un ritiro rapido (si parla di quarantotto ore) e a un insediamento delle forze interarabe nelle zone occupate dai siriani (persino Frangie si è detto disposto ad accettare); in terzo luogo gli israeliani stanno cominciando ad alzare la voce annunciando che non tollereranno cambiamenti profondi dell'attuale situazione militare in Libano.

La trappola quindi è stata già tesa, e potrebbe rivelarsi micidiale. In pratica il regime di Damasco sembra aver già deciso, essendo incapace di portare a termine da solo l'opera di annientamento del fronte progressista (a meno di una guerra dalla quale potrebbe subire perdite devastanti e gravi ripercussioni interne), di passare la mano ai sionisti favorendo in tutti i modi un loro intervento diretto nella guerra. Probabilmente Assad tenterà di ottenere questo infame scopo mascherandosi in qualche modo, magari proclamando a sua volta la guerra contro Israele e incitando i regimi arabi a seguirlo su questa via. Si possono infatti vedere negli ultimi giorni i roboanti proclami della Siria circa la necessità di coagulare un fronte arabo comune contro il nemico sionista; ma sono parole che non ingannano più nessuno di fronte alla tragica realtà del comportamento concreto siriano.

Intanto si profila l'eventualità di una riapertura dell'aereoporto internazionale di Beirut (chiuso da molti giorni per i bombardamenti siriani) sotto il controllo delle forze di pace già affluite in Libano (qualche centinaio di libici): i siriani si stanno infatti ritirando dalla zona dopo accordi con il segretario della Lega araba.

SPAGNA
Arrestato un dirigente del Psoe

Barcellona, 16

Si apprende da fonte bene informata che Felix Macias Gonzales, membro del Comitato esecutivo del Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) è stato arrestato questa mattina a Barcellona. Non è stata finora fornita alcuna spiegazione ufficiale sulle ragioni dell'arresto del dirigente del Psoe.

SAHARA
Smentita la morte di Saied el Quali

Algeri, 16

Habib Allah, membro del Comitato delle relazioni interne del Fronte Polisario, ha smentito che Sayed El Ouali, segretario del Fronte, sia rimasto ucciso nell'attacco della settimana scorsa contro la capitale mauritana, Nouakcott. In una conferenza stampa tenuta ad Algeri il rappresentante dei guerriglieri Sahraui ha affermato che la battaglia di Nouakchott non è finita e che i morti e i prigionieri fatti dalle forze mauritane non sono combattenti del Polisario, bensì civili mauritani ostili al regime di Ould Daddah che sono stati giustiziati e poi fatti passare per guerriglieri.

ANGOLA
Continua il processo contro i mercenari

Luanda, 16

Secondo uno dei testimoni al processo in corso a Luanda contro tredici mercenari stranieri, più di 70 civili, militanti del Movimento Popolare per la Liberazione dell'Angola (Mpla) sarebbero stati uccisi nel gennaio scorso da truppe dell'organizzazione rivale Fronte Nazionale per la Liberazione dell'Angola (Fnla) dirette da mercenari nei pressi di San Salvador (Angola settentrionale). Un altro teste ha dichiarato dal canto suo di aver visto l'imputato Tony Callan, comandante di un gruppo di mercenari, uccidere con una raffica di mitra due civili durante una perquisizione nel villaggio di Maquela Do Zombo (nell'Angola del nord).

SVIZZERA
Ginevra centro attivo della Savak

Berna, 16

Denis Payot, presidente della Lega Svizzera dei Diritti dell'Uomo, ha dichiarato che la Svizzera e in particolare Ginevra, è il principale centro europeo della Savak, la polizia segreta iraniana. Payot si basa su documenti trafugati al consolato generale dell'Iran a Ginevra a seguito dell'occupazione dei locali del consoldato da parte degli studenti iraniani i quali intendevano con la loro azione protestare contro la presenza in Svizzera di agenti della Savak. L'avvocato Payot, citando tali documenti, ha dichiarato che la persona-chiave dei servizi segreti iraniani in Svizzera è Ahmad Malek Mahdavi, addetto alla missione permanente dell'Iran alla sede ginevrina dell'Onu.

Approvato in Inghilterra il «patto sociale». Cosa significa per i lavoratori

La limitazione dei salari e le altre misure di attacco al tenore di vita delle masse hanno potuto imporsi solo grazie al legame tra governo laburista e sindacati - Tagli vertiginosi nella spesa pubblica

Martedì sera, a Londra, un congresso appositamente convocato delle Trade Unions ha accettato a larga maggioranza di sottoscrivere l'impegno col governo e coi padroni per limitare tutte le richieste di aumenti salariali per l'anno in corso a un massimo di 4 sterline alla settimana (circa 6mila lire). Si tratta della misura principale di quel «patto sociale» che in Italia piace moltissimo a Ugo La Malfa, al governatore della Banca d'Italia Paolo Baffi, ecc.

Di sociale questo patto non ha nulla: prevede una drastica diminuzione (almeno 2 miliardi di sterline, cioè 3 mila miliardi di lire) della spesa pubblica: una diminuzione del 30% nelle spese per gli ospedali, del 50% per le case popolari (non è vero, come comunemente si crede, che in Inghilterra il problema dell'alloggio non esiste: ci sono case là dove non ci sono più industrie, ma nelle nuove zone industriali, dove si trova lavoro, mancano alloggi), e soprattutto una colossale diminuzione dei sussidi governativi che servivano a moderare i prezzi dei beni alimentari che sono passati da 600 milioni di sterline a 75 milioni e dei finanziamenti costi enti locali.

A questa diminuzione dei sussidi si aggiunge lo scotto che gli inglesi devono pagare per essere entrati 3 anni fa nel mercato comune: devono comprare i prodotti agricoli (che finora l'Inghilterra aveva massicciamente importato da tutto il mondo) dai Paesi del Mec dove gli stessi prodotti costano molto più cari (la carne costa esattamente il doppio!). E questo per permettere agli industriali inglesi di investire ed esportare capitali in Europa (negli ultimi anni hanno acquistato centinaia di società in Olanda, Francia e Germania) dove gli utili sono più elevati.

Non bisogna andare molto lontano per cercare le ragioni di queste misure: Wilson prima e il nuovo primo ministro James Callaghan ora, non sono mai riusciti a «convincere» gli industriali inglesi a investire in Gran Bretagna, invece che espandersi all'estero (in Europa, ma anche nei Paesi del Terzo Mondo dove i salari sono più bassi, a Hong Kong, Singapore ecc.).

Benchè l'Inghilterra non sia più la «vedette» delle nazioni industriali, il totale dei suoi investimenti all'estero supera, ancora oggi, quello della Germania e del Giappone. Gli unici investimenti veramente massicci che le banche d'affari inglesi amano fare in Gran Bretagna, sono le operazioni di speculazione edilizia nella City di Londra.

I padroni inglesi giustificano la loro riluttanza ad investire in Inghilterra dicendo che i costi del lavoro sono troppo elevati, e la produttività troppo scarsa...Di fronte a questo tipo di boicottaggio, i laburisti, che non sono mai stati un partito molto rivoluzionario ma che per la grande massa dei lavoratori inglesi costituisce ancora l'unico partito a cui riferirsi, non hanno trovato niente di meglio che chinare la testa, e invece di far la guerra ai padroni hanno preferito far la guerra agli operai.

In cambio dei propri sacrifici i lavoratori non otterranno certo maggiori garanzie sugli investimenti o su altro. Nel programma di taglio della spesa pubblica uno degli organismi più colpiti sarà il National Entreprise Board, una specie di Iri inglese che avrebbe dovuto rilanciare aziende in difficoltà e promuovere nuove iniziative, il quale invece di ricevere fondi per un miliardo di sterline all'anno (1.500 miliardi di lire) ne riceverà appena 225 milioni. Il governo aveva poi proposto di negoziare con gli industriali nuovi investimenti, fornendo eventualmente dei sussidi: ma a tutt'oggi sono appena 8 le società private che si sono dichiarate interessate alla cosa.

Resta da chiedersi come mai il «patto sociale» sia stato votato a così larga maggioranza. Senza dubbio la spiegazione va trovata nei meccanismi complicatissimi della cosiddetta «democrazia sindacale inglese» che si prestano alla manipolazione, e nei legami che legano i vertici sindacali e il partito laburista.

La mancanza, poi, di una prospettiva politica radicalmente diversa (di un qualsiasi «programma socialista» per intendersi) nel partito che tradizionalmente rappresenta la maggior parte della classe operaia, cioè i laburisti (esiste però all'interno di questo partito un gruppo di deputati di sinistra che fa capo alla rivista «Tribune») non facilita certo le cose. Un compagno dell'organizzazione rivoluzionaria Big Flame riassume le cose in questi termini: «qui la classe operaia sa benissimo di essere classe operaia e sfruttata. Però quando deve votare, per quanto schifo gli faccia, vota 'labour'».

Tutto questo non vuol dire che forme di resistenza non esistono. Mercoledì una grossa manifestazione di protesta stazionava sotto la sede delle Trade Unions. Alcune categorie si sono pronunciate contro i patto sociale. Per esempio i ferrovieri, i lavoratori edili e un sindacato di colletti bianchi (banche, assicurazioni etc.) e di tecnici, l'Astms che propone, in alternativa al patto sociale, un programma di controllo da parte dei lavoratori dei principali enti finanziari e dell'industria, così come un controllo delle importazioni (ferocemente osteggiato dal governo che vede messa così in pericolo la sua scelta «europeista»).

Per quanto riguarda il voto dei minatori (53% a favore del «patto»), esso ha visto l'opposizione feroce dei minatori che lavorano sul fondo, mentre essi sono venuti soprattutto dagli impiegati e dagli «improduttivi».

Un grosso scontento serpeggia ovviamente nei settori del pubblico impiego, e dei dipendenti comunali, che più risentono del programma di tagli alla spesa pubblica: ospedalieri che hanno dei carichi di lavoro pesantissimi e dove da più di un anno si verificano scioperi locali, guidati spesso dalle donne, insegnanti che non trovano posto dopo i corsi di abilitazione (su 40.000 che otterranno l'abilitazione quest'anno, solo 10.000 avranno un posto), i dipendenti della nettezza urbana che per esempio, a Glasgow, in Scozia, sono riusciti a vincere una lotta durata più di sei settimane in cui sono passati anche a forme violente di lotta (hanno distrutto i camions di una compagnia privata cui il comune si era rivolto per sostituire i lavoratori in lotta), i lavoratori dei trasporti municipali che sono scesi in lotta contro i carichi di lavoro protestando per la mancata assunzione di nuovi lavoratori, ecc.

Nelle fabbriche poi, dove esiste una estesa autonomia dalle scelte del sindacato, continuano decine di scioperi le cui richieste vanno al di là dei limiti posti dal patto sociale.

In questi casi i padroni stessi, sapendo che non gli conviene scontrarsi, soprattutto se la produzione «tira», arrivano a compromessi acrobatici rispettando il patto per la paga base, ma distribuendo in cambio ampie dosi di ore supplementari e di lavoro a cottimo.

Tutto questo naturalmente a scapito della possibilità di creare nuovi posti di lavoro (ci sono più di un milione di disoccupati). E i sindacati, naturalmente, si trovano ora in difficoltà a convincere i lavoratori a non effettuare straordinari o a non elevare troppo i ritmi per fare invece posto a nuove assunzioni. Le violazioni padronali al patto sociale diventano poi massicce sugli alti stipendi: le aziende mantengono inalterati magari gli stipendi ma pagano le spese dell'auto e l'affitto ai funzionari o gli offrono mille «vantaggi collaterali».

Un ulteriore passo in questa direzione è dato dai toni concitati con cui la stampa inglese, che non è mai stata particolarmente progressista, sta lanciando, soprattutto con l'appoggio delle municipalità più reazionarie.

I pretesti per questa campagna sono i più svariati: il fatto che un immigrato sia stato trovato affetto da rabbia permette di dire che sono tutti «contagiosi». Il fatto che degli immigrati del Malawi (peraltro cittadini inglesi) siano stati alloggiati, provvisoriamente, per mancanza di alloggi, in un albergo carissimo vicino all'aeroporto di Heathrow a spese di una municipalità tra le più conservatrici ha scatenato le ire della destra che ovviamente accusa gli immigrati di portar via lavoro agli inglesi e di costare carissimi alla collettività. In realtà poi gli immigrati sono adibiti a lavori sporchi o pesanti che gli inglesi si rifiutano di fare. Quanto al caso di Heathrow si sospetta fortemente che esso sia stato montato apposta dalle autorità locali che hanno «soffiato» la notizia esse stesse alla stampa. Mentre cominciano ad apparire i cartelli «vendesi, ma solo a cittadini inglesi bianchi» qua e là gli episodi di cronaca nera vengono gonfiati a bella posta.

I laburisti, ovviamente, per paura di perdere popolarità e voti (il razzismo è radicato anche in alcune frange marginali della classe lavoratrice) stanno zitti.

A muoversi sono invece gli immigrati stessi, soprattutto quelli di colore, che prevedono per domenica una giornata di mobilitazione in tutto il paese. La dirigenza dei movimenti degli immigrati, tradizionalmente pacifista (si tratta a volte di una vera e propria borghesia di colore) viene oggi ampiamente contestata soprattutto dai più giovani, che sono molto più politicizzati.

«C'è un clima estremamente favorevole per creare, con gli immigrati e i cittadini di colore un'unità molto vasta della sinistra rivoluzionaria. L'importante sarà di riuscire a unirsi rispettando però l'autonomia di questi movimenti e a non cadere nella tentazione di strumentalizzarli, come purtroppo è accaduto in passato», sostengono i compagni di Big Flame.

M.D.N.

Sindona

segue da pag. 1

molte delle responsabilità nascoste dietro lo scandalo Sindona. Come da una scatola cinese sono affiorate le piste «secondarie» che hanno condotto al senatore dc Verzotto e all'Ems siciliano, al deputato dc Frau, al banchiere De Luca, a uomini di fiducia dei ministri Colombo e Donat Cattin, tutti, in un modo o nell'altro, coinvolti nella vicenda. All'appello, però, alla fine continuava a mancare proprio lui, Michele Sindona. Dal suo rifugio americano, anzi, nonostante il mandato di cattura, il finanziere non ha perso un'occasione per manifestare la propria totale sicurezza, intervenendo a manifestazioni mondane, rilasciando interviste, facendo circolare la voce di aver deciso di partecipare alle elezioni del 20 giugno, impegnandosi, proprio in vista di questa scadenza, in un'imponente attività anticomunista. A questo preciso scopo, Sindona ultimamente ha anche rimesso in sesto e attivato un apposito organismo da lui stesso animato, denominato «Americani per la democrazia in Italia», inviando contributi in Italia, manovrando un complesso apparato nella speranza di mobilitare i suoi picciotti e tutti i vecchi arnesi dell'anticomunismo viscerale in appoggio alla Dc. Tanta sbandierata sicurezza, tanta frenesia da parte di un ricercato non poteva non mettere la pulce nell'orecchio a Viola e Urbisci. Così, in breve, ai magistrati milanesi fu chiaro che Sindona poteva permettersi la massima libertà d'azione proprio perchè era certo che il mandato di cattura contro di lui non sarebbe mai stato eseguito. Quasi per caso, alla fine, Viola ha avuto la conferma dei propri dubbi. Sembra, si dice al quarto piano del palazzo di Giustizia di Porta Vittoria, che il magistrato sia riuscito a raccogliere un'esplicita ammissione da parte di un personaggio assai attendibile.

Questa stessa fonte avrebbe prodotto le prove delle manovre compiute negli Usa dagli inviati del partito di Fanfani e Zaccagnini, rendendo così inevitabile l'apertura dell'inchiesta giudiziaria.

Berlinguer alla Tv ha scelto l'Antilope

segue da pag. 1

prendono corpo le previsioni catastrofiche di La Malfa. Restando dentro l'orizzonte di Berlinguer il 12 maggio '74 e il 15 giugno '75 diventano due date da ricordare per il peso che hanno avuto nel determinare un inizio di rinnovamento della Dc. Ma perchè Berlinguer non si chiede come mai il rinnovamento si è fondato sulle antilopi? Perchè non si chiede le ragioni della gommosità democristiana, la sostanziale interezza interna di questo partito?

Da ieri abbiamo imparato che la Dc dice di no al governo di unità nazionale perchè se no i democristiani voterebbero Pci invece che Dc. Ma allora l'elettorato socialista e quello comunista a questo punto non sanno chi scegliere. Immaginiamo anche che il Pci sia contro il governo delle sinistre perchè se no il suo elettorato voterebbe Democrazia Proletaria. Strana concezione della lotta politica dell'unità che fa rioffiorare a destra e a sinistra perplessità sull'egemonismo del Pci. A destra del Pci ci sono strati democratici che non si decidono a scegliere per paura di cadere dalle braccia di paolo VI a quelle di un Berlinguer altrettanto deciso nell'orientare il gregge. A sinistra diciamo di no a questa concezione del socialismo e della via per arrivarci che sembrano assegnare un ruolo esclusivo alle forze politiche e che rifiutano di guardare al nuovo maturato in Italia in questi anni. Senza dire di no in modo chiaro ai rapporti sociali di produzione di tipo capitalistico non si avanza nella sostanza sulla via del socialismo. Infine, a destra come a sinistra la concezione del pluralismo che si ha non può contemplare l'esibizione di certi pagliacci come Nutrizio. Le donne i suoi spaghetti, insieme al riso, glieli avrebbero fatti ingoiare crudi e poi avrebbero messo lui a bollire per 7 o venti minuti, a scelta.

Vietato per il Pci il ministero degli esteri

Sospeso all'ultimo momento un dibattito al ministero organizzato dal Pci sulla politica estera

Uno degli elementi caratteristici della politica attuale del Pci è l'insistenza con cui da tempo si preoccupa di chiarire che una sua partecipazione al Governo non comporterebbeserie ripercussioni internazionali: sarebbe cioè possibile una svolta politica interna mantenendo fondamentalmente invariata la collocazione internazionale dell'Italia.

Questa posizione il Pci ovviamente si preoccupa di farla conoscere e discutere da parte dei cosidetti operatori italiani di politica estera. Negli ultimi mesi ci sono stati contatti sempre più frequenti tra i dirigenti del Pci e i dirigenti del Ministero degli Esteri in cui i comunisti si preoccupavano, come si suol dire, di dare garanzie. I diplomatici, giudati da un innato senso dell'opportunismo, ascoltavano con gentilezza, manifestavano interesse, esprimevano un prudente consenso. Probabilmente era ovvio - nella loro ottica - che il «senso di responsabilità» che il Pci stava manifestando andasse incoraggiato. Più che sulle linee di politica estera il discorso era accentrato sugli strumenti, cioè sul Ministero degli esteri stesso di una riforma del quale si parla da tempo. Apparentemente la dirigenza burocratica del Ministro si dichiara molto disponibile al tema della riforma salvo poi continuare a parlare di «specialità del Ministero» e a difendere privilegi e gerarchie. Il Pci ne trae buoni auspici e la locale cellula si incarica di organizzare in piena campagna elettorale un incontro-dibattito dentro il Ministero degli Esteri tra i rappresentanti dei partiti e la dirigenza diplomatica per discutere quanto propongono i comunisti al fine di realizzare una più incisiva presenza internazionale. Le proposte sono incentrate sull'esigenza di un recupero da parte della Farnesina di una funzionalità e un'efficenza quanto mai asettiche e rassicuranti. In cambio di continue offerte di «garanzie» il Pci chiede all'Amministrazione rinnovamento e democratizzazione; sostanzialmente una riappropriazione da parte del Parlamento e del Governo di competenze nel campo della politica esteracche gli sono proprie e che i governi dc hanno lasciato alla discrezionalità del potere burocratico. La risposta è un calcio in faccia. L'incontro-dibattito che doveva aver luogo il /5/6 al Ministero degli Esteri viene vietato all'ultimo momento. Sembra che per giustificare il divieto della manifestazione l'Amministrazione abbia fatto riferimento alle «perplessità di alcuni ambienti sindacali del Ministero». Si sospetta che i suddetti ambienti sindacali celino alcuni esponenti del Psi. Il fatto è che da quando De Martino ha rilanciato l'idea dell'asse preferenziale con la Dc, il quadro medio del Psi non tollera di essere scavalcato dal Pci quale interlocutore privilegiato dell'apparato burocratico. Sono cose amare per tutta la sinistra ma sono cose che capitano quando si dimentica la natura di classe dello stato.

In Uruguay i militari annullano le elezioni

Montevideo, 16

Il governo del presidente provvisorio Alberto de Micheli ha emesso i suoi primi decreti emanando due «atti istituzionali». Il primo sospende le elezioni presidenziali previste per l'ultima domenica di novembre «fino a nuova decisione». Lo stesso documento ufficiale sostiene che nelle attuali circostanze «la pace sociale non è compatibile con il libero gioco dei partiti politici» ma riconosce la necessità di dare inizio ai lavori che conducono all'ordinamento degli stessi perchè possano esercitare «la loro elevata missione, senza interferire tra la volontà del popolo sovrano e l'azione responsabile dei governanti».

Il secondo «atto istituzionale» crea il «consiglio della nazione» e stabilisce i suoi compiti. L'organo sarà composto dalla giunta delle forze armate (i 21 ufficiali di più alto grado) e dai membri del consiglio di Stato (25 civili nominati dall'ex presidente Bordaberry, daccordo con i militari per sostituire il parlamento disciolto nel giugno '73). Il «consiglio della nazione» dovrà designare il presidente della repubblca, il presidente e i membri del consiglio di Stato, i giudiei della suprema corte di giustizia e anche prendere provvedimenti «su delitti gravi, azioni od omissioni che disturbino la vita istituzionale».

Nel «consiglio della nazione» così creato i rappresentanti delle forze armate sono la maggioranza, sia attraverso i civili precedentemente nominati dai militari, sia attraverso gli stessi ufficiali.

Nato e Usa davanti al 20 giugno italiano

Che cosa può fare l'imperialismo americano, e con quale efficacia, in una situazione come quella italiana? Nell'ipotesi di un governo delle sinistre è molto probabile che incertezze e polemiche si dissolvano e che gli Usa e i loro più fedeli alleati ricorrano senza indugi all'attuazione di una politica di «destabilizzazione» del tipo di quella già attuata con successo nel Cile di Allende. Ma in che misura una strategia destabilizzante può avere successo anche per l'Italia?

Rispetto al Cile sono diverse le caratteristiche strutturali dei due paesi: basti ricordare il peso che ha in Cile la monoproduzione basata sull'industria mineraria e come questo abbia influito pesantemente in una situazione in cui il sabotaggio imperialistico si è aggiunto ad una preesistente e costante tendenza al ribasso delle materie prime, e quindi anche del rame cileno. È molto diversa è anche la situazione politica e sociale in cui si concretizza la possibilità di un governo di sinistra. L'Italia vede un peso molto maggiore dell'organizzazione e delle lotte del proletariato nel determinare la crisi borghese; in Cile era ancora prevalente, pur in una situazione di rapida crescita della lotta di classe, il peso delle contraddizioni interborghesi. La stessa situazione generale dell'Europa è più favorevole di quella latino-americana ultimo feudo quasi incontrastato della potenza americana. È comunque utile prendere il Cile come riferimento e collocare il discorso nel quadro più generale dell'evoluzione dei rapporti di forza a livello internazionale nel corso degli ultimi anni. In alcuni comportamenti emblematici degli Usa troviamo il riflesso dell'evoluzione di questi rapporti sul piano che meglio riassume tutti gli altri, quello politico generale.

Poco più di dieci anni fa ventimila marines sbarcavano a Santo Domingo rovesciando il governo democratico di Juan Bosch. Le condizioni che rendevano possibili sistemi tanto brutali e sbrigativi ancora negli anni sessanta si chiamavano incontrastato predominio degli Usa in tutto il mondo occidentale sia a livello economico che politico che ideologico [il «mondo libero» da difendere].

Negli anni successivi un altro caso emblematico è quello dell'Indocina, e il confronto tra i due rivela già chiaramente un mutamento in senso sfavorevole agli Usa dei rapporti di forza a livello internazionale. A Santo Domingo si è ancora al «blitzkrieg» che pretende di avere in sè la sua giustificazione come intervento «liberatore». Nel Vietnam l'obiettivo iniziale è identico ma fallisce rapidamente. La presenza militare americana diventa, come sappiamo, massiccia e prolungata, ma ha bisogno questa volta di una giustificazione per così dire «esterna», anche se solo formale. I «boys» americani sono accorsi perchè chiamati dal «governo legale» di Van Thieu. È un governo fantoccio che non reggerebbe due giorni senza l'appoggio americano, ma proprio questo fatto, paradossalmente, insieme alla tracotanza degli americani, rivela anche il loro bisogno di copertura e questa a sua volta riflette una perdita di credibilità, cioè rapporti di forza a livello politico più sfavorevoli.

L'altro tentativo di copertura, di significato analogo, consiste nella corresponsabilizzazione nell'aggressione degli alleati più fedeli o sottomessi. Ma anche questo fallisce miseramente dopo l'invio per un certo periodo di modesti contingenti filippini, neo-zelandesi, australiani, sudcoreani, ecc. Il «mondo libero» non identifica più le sue sorti con quelle del suo padrone americano.

Quando infine si passa alla vietnamizzazione anche questa nuova strategia rappresenta la risposta obbligata all'acutizzarsi di nuove contraddizioni all'interno e fuori degli Usa, e quindi ancora una volta si ha in essa l'espressione di un ulteriore logoramento della loro credibilità e dei rapporti di forza.

Rimane invariato il carattere aggressivo della politica imperialista, e non potrebbe essere altrimenti, ma l'intervento salvatore degli ex-cavalieri della libertà finisce con l'assomigliare sempre più all'agire furtivo del malvivente preoccupato sprattutto di nascondere la mano che ruba ed ammazza.

Tornando allora al Cile di Allende si può comprendere in che senso la nuova strategia dell'imperialismo statunitense la destabilizzazione, segna una tappa ulteriore nella stessa direzione indicata e in un certo senso diventa caratteristica degli interventi imperialisti nell'epocc del «dopo Vietnam», cioè dopo la più grande sconfitta subita dagli Usa nel corso di tutta la loro storia.

La dinamica che abbiamo tratteggiato indica nella politica della destabilizzazione soprattutto una strada obbligata, della quale sarebbe assurdo sottovalutare la pericolosità ma che nondimeno ha in sè aspetti di profonda debolezza. Il dato nuovo è che l'imperialismo Usa, ormai costretto a non farsi cogliere troppo scopertamente con le mani nel sacco perchè ciò comporterebbe contraccolpi politici che non è più in grado di reggere, non può più limitarsi a darsi coperture puramente formali per i suoi interventi di aggressione, ma è costretto ad adoperarsi per crearsi una base reale, a livello sociale e relativamente di massa, all'interno del paese in cui agisce: la destabilizzazione e il successivo recupero al controllo imperialista devono far leva necessariamente sull'uso della reazione interna. È un meccanismo che può funzionare, come il Cile insegna, ma che nondimeno è generalmente meno autonomamente determinabile da parte dell'imperialismo poichè dipende da un intreccio molto complesso di fattori che esso può controllare solo in parte.

In Cile gli Usa hanno fatto ricorso a tutti gli strumenti, politici, economici e finanziari, di cui disponevano, hanno creato ogni sorta di difficoltà al governo di Unidad Popular, sfruttando senza alcun ritegno anche le peculiarità dell'apparato produttivo cileno.

Ma Allende è stato sconfitto solo quando, anche a causa degli errori della sua politica riformista ed ultra legalitaria [si potrebbe dire strategicamente legalitaria], le difficoltà indotte dal sabotaggio imperialista sono diventate la base per la creazione di un malcontento in strati sociali di natura piccolo-borghese o anche proletari, e quando la reazione cilena ha potuto partire da ciò per riorganizzarsi, per trovare un relativo consenso di massa e infine per passare alla controffensiva [controffensiva che inizia ben prima del golpe di Pinochet].

Il golpe è stato il coronamento di questa manovra più complessa, e si è avuto solo quando la sommatoria degli errori della politica riformista e delle manovre imperialiste ha creato una miscela esplosiva.

Anche le vicende più recenti del Portogallo in una certa misura indicano una dinamica analoga.

Se tutto ciò è vero, anche per quanto ci riguarda più direttamente le conclusioni sono molteplici ed importanti.

Di fronte al governo delle sinistre gli americani non ci manderanno i carri armati nè i marines semplicemente perchè è un lusso che non possono più permettersi: i loro strumenti principali continueranno più che mai ad essere i Fanfani gli Scalia i Cefis [e gli Almirante].

Si chiameranno ancora Dc, o quello che rimarrà di questo partito una volta che sarà stato tagliato il cordone ombelicale che per più di trent'anni lo ha legato saldamente ai centri del potere statale e governativo. Ne consegue ad esempio che già il primo passo verso questo sradicamento della Dc dal potere, rappresentanto proprio dalla nascita del governo delle sinistre e dalla parallela cacciata della Dc all'opposizione, legherà in larga misura le mani anche agli Usa; e questo avverrà proprio nel momento iniziale, quello più delicato, che vedrà le prime mosse del nuovo governo. Starà allora alle sinistre saperne approfittare per darsi rapidamente una linea di intervento decisa, capace di rafforzare il fronte proletario e di estendere la sua egemonia e le sue alleanze anche a vasti settori piccolo-borghesi e semiproletari, tagliando così le radici sotto i piedi di ogni possibile tentazione di restaurazione reazionaria.

Cogliere il legame sempre più stretto che oggi lega la lotta antimperialista a quella contro la reazione interna significa quindi avere ancora più fiducia nella possibilità di vincere; significa che oggi più che mai la tigre di carta non deve farci paura.

(2 fine)

Umberto Tartari

SUDAFRICA
La polizia razzista uccide due giovani

Johannesburg, 16

Secondo testimoni oculari, due persone sarebbero rimaste uccise e molte altre ferite, oggi nel corso di scontri tra circa 10.000 studenti negri e la polizia, avvenuti nella località di Soweto, presso Johannesburg. La polizia - circa 300 agenti - avrebbe fatto ricorso a armi da fuoco e a bombe lacrimogene per disperdere i manifestanti, sempre secondo le testimonianze in questione. Gli studenti di Soweto sono in agitazione da varie settimane.

Questo personaggio è uno dei trentaquattro «ritratti» raccolti nel volume «Fogli di via» di Tullio Pericoli, che apre la nuova collana Einaudi Società.